

L'Iran all'Onu, Iran permettendo ☐ a pag. 8



Nelle foto: gli studenti occupanti l'ambasciata, gli orfani prove a carico dello Scià e i trasportatori di petrolio, per le cui proprietà si combatte



Ckossiga mette fuorilegge Autonomia

Un pesantissimo intervento al parlamento: i servizi segreti — dice il presidente del Consiglio — hanno infiltrati dappertutto, conoscono i collegamenti internazionali: per loro l'Autonomia Operaia è passata alla lotta armata. A pag. 2 il testo del clamoroso rapporto. Un commento a pag. 20

Liberato Jean Fabre

☐ a pag. 3

MLS - AUTONOMIA. A Napoli accoltellato un dirigente dell'MLS durante uno scontro con un gruppo dell'Autonomia. A Milano l'MLS risponde con i manici di piccone ☐ a pag. 3

lotta



“L'autonomia operaia è fuorilegge”

La relazione di Cossiga sui servizi segreti da' come avvenuto il passaggio di « via dei Volsci e altri collettivi » alla lotta armata. Un testo in cui la provata esperienza del presidente del consiglio in materia di sicurezza affronta con disinvoltura infiltrazioni, attentati sventati, collegamenti internazionali...

anche tanto materiale informativo nei settori dell'eversione di sinistra e di destra operanti, questi ultimi, soprattutto nell'Italia settentrionale. Un contributo informativo ha dato anche sull'ingresso degli stranieri in Italia. Alle richieste di « rifugiato politico » o di acquisizione della cittadinanza italiana, sul transito in Italia di materiale esplosivo destinato ad attentati in altri paesi europei; ha contribuito a sventare azioni terroristiche contro compagnie aeree, rappresentanze diplomatiche.

I risultati conseguiti insomma sono « apprezzabili » — afferma Cossiga — ed è pertanto necessario rafforzare i mezzi per proseguire la lotta al terrorismo. E' così allo studio l'istituzione di un nuovo documento di identità che consenta, attraverso requisiti tecnici, di assicurarne l'autenticità contro eventuali contraffazioni e la banca dei dati informativi è stata perfezionata con collegamenti tra centro e periferia.

Entro pochi mesi, rende noto la relazione — entrerà in funzione un sistema elaborativo ridotto, integrato con quello della banca dei dati, per la trattazione delle notizie di stampa allo scopo di una gestione più rapida ed efficace del settore ».

Guida alla lettura

Il testo del Presidente del Consiglio è abbastanza chiaro, ma vogliamo qui fornire alcune precisazioni che ne possano rendere più agevole la lettura.

● « NOTEVOLE MATERIALE INFORMATIVO » significa che i servizi segreti italiani hanno degli infiltrati che da tempo forniscono materiali informativi sull'autonomia, sulle carceri, sulle formazioni clandestine di destra e di sinistra.

● AUTONOMIA. Qui le parole sono chiare. Il presidente del consiglio annuncia che l'autonomia operaia è stata messa fuori legge perché i servizi segreti hanno dato notizia del suo passaggio alla lotta armata.

● PIFANO: Dalle parole di Cossiga si può leggere che l'arresto dei tre esponenti del collettivo del Policlinico è avvenuto, in qualche maniera, sulla stregua delle indicazioni dei servizi segreti.

● I SUDAMERICANI. Cossiga si riferisce ad un'operazione del SISDE, riportata con grande clamore dal quotidiano romano « Il Tempo » secondo cui rifugiati cileni e latino americani in Italia agivano d'accordo con una « centrale » di un altro paese, che non può essere che Cuba. In seguito a quella rivelazione, nei giorni scorsi, per vie sotterranee sono stati espulsi dall'Italia diversi rifugiati politici che vivevano in Italia da anni.

● FATTI DI CUI HA PARLATO LA STAMPA: Parlando di « agenti » di servizi segreti operanti in Italia non può che riferirsi all'espulsione alla vigilia del processo di « Azione Rivoluzionaria » di un cittadino cileno e di uno spagnolo. Un altro caso di cui si è parlato molto è quello di Ronald Stark: in carcere per droga, indicato come contatto con le Brigate Rosse, liberato a Firenze nella primavera scorsa e successivamente scomparso. Su di lui i giornali hanno scritto come di un agente CIA.

● AMBASCIATE E LINEE AEREE. Non se ne sa nulla di più. L'unico riferimento possibile è a tentativi di attentati da parte di forze palestinesi.

« I risultati conseguiti nella lotta al terrorismo non debbono portare ad un rallentamento degli sforzi per adeguare l'azione dei nostri servizi di sicurezza. Ne è una prova il recente arresto di Daniele Pifano, episodio in cui si vede confermata la previsione dei servizi sull'evoluzione dell'area dell'Autonomia che abbandonate le posizioni di sostegno e di fiancheggiamento, si sarebbe avviata alla lotta armata. I vari collettivi, quelli di via dei Volsci a Roma ed altri, costituiti in centri urbani dalle problematiche sociali maggiormente complesse, si configurano ormai come centri elaboratori di piani eversivi ed elementi coagulanti in cui aree culturali, operaie e del sottosviluppo si fondono, si identificano, per dar vita ad azioni di lotta violenta e a conflittualità permanenti indiscriminate, affrancate dal controllo dei sindacati di cui ripudiano e disconoscono il ruolo e le prerogative. In sostanza, l'Autonomia, passando attraverso un processo di degradazione evolutiva ha finito per rivelarsi una cellula integrante dell'eversione ». Questo ha detto il presidente del consiglio Cossiga, nella relazione semestrale (22 maggio - 22 novembre 1979) consegnata alla camera e al senato in questi giorni.

Fatto presente che « il ritrovamento di armi sofisticate sta ad indicare come l'eversione abbia raggiunto un grado di perfezionamento addestrativo inteso come stadio avanzato della lotta armata », Cossiga scrive che i servizi segreti italiani pongono un attento studio per valutare la potenzialità operativa dell'eversione e le sue progressioni eventuali.

Particolarmente seguiti — secondo la relazione — sono stati pure alcuni atti terroristici avvenuti in Alto Adige per controllare gli sviluppi ed una specifica riflessione è stata fatta dai servizi segreti sull'attuale « dissidio » sorto in seno ai vari gruppi eversivi nell'intento di poter formulare ipotesi sui futuri orientamenti nell'ambito della lotta armata. Particolare attenzione è stata posta anche sul-

l'evolversi della situazione nelle carceri, soprattutto in quelle di massima sicurezza per i presunti piani eversivi venuti alla luce. E' stata presa poi anche l'iniziativa di una ricognizione degli impianti della pubblica amministrazione per la rilevanza che hanno nell'ambito nazionale al fine di pervenire ad una più incisiva e concreta tutela. Una valutazione è stata compiuta anche sui servizi informativi stranieri operanti in Italia che sono oggetto di costante osservazione.

Nella relazione, Cossiga illustra poi lo stato dell'organizzazione dei due servizi segreti (SISMI e SISDE); l'attività informativa del SISMI è stata rivolta soprattutto all'instaurarsi o all'evolversi di situazioni critiche in paesi o aree di particolare interesse per la sicurezza dello Stato e alla ricerca di collegamenti transnazionali del fenomeno terroristico interno con gruppi o centrali eversive: è stato così possibile scoprire l'attività del gruppo terroristico Sud americano operante a Roma; sono in corso le indagini per individuare le correnti e le modalità del traffico di armi e di materiale strategico. Nel settore del controspionaggio, si è registrata una flessione dell'attività dei servizi segreti stranieri da attribuirsi ai risultati conseguiti nel semestre precedente. La battuta di arresto è da attribuirsi ai provvedimenti adottati nei confronti di agenti informativi stranieri e alla pubblicità data alle vicende dalla stampa. « Permane tuttavia — scrive ancora il presidente del Consiglio — una situazione di minaccia e di potenziale pericolosità ».

Il SISDE è in fase di assestamento e di ampliamento nella parte logistica come pure è in via di miglioramento la parte organizzativa soprattutto per l'addestramento e la preparazione del personale.

Comunque, anche il SISDE, ha svolto una notevole attività e ha conseguito positivi risultati soprattutto nel campo informativo nell'area del terrorismo consentendo di prevenire attentati, tentativi di evasione, sommosse in istituti di pena. Ha acquisito

SIP: al Senato con una voce sola, da Colombo a Cicchitto

Approvata in Commissione una relazione « unitaria » che rinvia al Governo la palla degli aumenti. Voto contrario del PCI

Roma, 28 — La commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato ha approvato una relazione sui problemi del settore delle telecomunicazioni e sulla questione delle tariffe telefoniche.

La relazione, frutto della fusione tra quella della DC (appoggiata da PRI, PLI e PSDI) e quella preparata all'ultimo momento dal PSI, ha visto il voto contrario del PCI sull'ultima parte che riguarda appunto la spinosa questione tariffaria. In sostanza in questa parte del documento si rinvia all'esecutivo ogni responsabilità in materia di aumenti, affermando che « il governo deve puntare a far corrispondere le tariffe ai costi, garantendo il criterio della progressività, onde salvaguardare i consumi indispensabili degli utenti con minor reddito », ossia la presa in giro delle fasce sociali. La relazione, sbloccata dall'abbraccio parlamentare fra DC e PSI, si conclude con l'auspicio che quella che candidamente viene definita « l'iniziativa sulle tariffe » (cioè gli aumenti) « deve accompagnarsi a

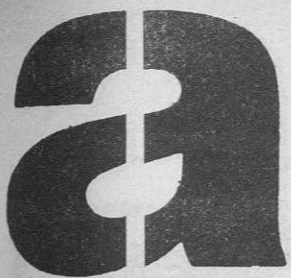
garanzie precise per il potenziamento e lo sviluppo dei servizi, in particolare nel Mezzogiorno, nonché per l'istituzione di corretti rapporti tra la SIP e l'utenza ».

La relazione comprende anche una prima parte programmatica, che ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi politici e che contiene, oltre alle solite vuote affermazioni di principio, alcune critiche indirette alla SIP e una tirata d'orecchi al governo, probabilmente inserite per « catturare » il voto del PCI, togliendo così dall'imbarazzo i socialisti.

Così si spiega la richiesta di « una più incisiva azione di vigilanza e di controllo sull'attività delle concessionarie, principalmente sui provvedimenti da adottare e adottati per il conseguimento delle finalità di sviluppo scaturite dagli impegni di convenzione (tra la SIP e lo Stato, ndr) ». Si registrano a caldo i primi commenti all'esito della votazione, tra gli altri quello del senatore Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti casa e comunicazioni del PCI. « Il Senato — ha dichiarato

Libertini — ha ora davanti a sé la questione della SIP e delle telecomunicazioni più aperta che mai. Nessuno ha avuto il coraggio di difendere la SIP e di avallare i suoi conteggi e quelli del ministro Colombo. Il governo da questo confronto esce isolato e messo in mora ». Libertini ha annunciato, che lunedì prossimo consegnerà al pretore di Roma Quiligotti (che ha messo sotto inchiesta l'intero Consiglio di amministrazione della SIP per tentata truffa ai danni degli utenti) il memoriale sulla Società Telefonica che gli era stato richiesto e sul contenuto del quale terrà martedì una conferenza stampa, aggiungendo in questa occasione nuovi elementi che « rendono ancor più precaria la posizione della SIP e del governo ».

Domani, venerdì, si tiene a Milano un convegno organizzato dalla Fondazione Salvemini sulla difesa del consumatore in Italia. Relazione di Fornari, Rodotà, Anderlini e Vera Squarcialupi. Interviene, a nome dei comitati degli utenti, Giovanni Mazzetti.



Milano — Lunedì 3 dicembre. Teatro Uomo. Via Galli 9 (MM Gambara) ore 20,30 incontro promosso dalla redazione milanese di Lotta Continua contro i missili che dovranno essere installati in Italia le tendenze all'armamento e alla guerra, per la pace.

Hanno fino ad ora garantito la loro presenza: Marco Boato e Mario Capanna, Giancarla Codrigani, presidente della « Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli » eletta come indipendente nelle liste del PCI alla camera, Falco Accame deputato del PSI, Alberto Tridente della segreteria nazionale della FLM

Torino - Rinvio a venerdì il processo BR

Clima di tensione in città dopo gli attentati degli ultimi giorni

Torino, 28 — L'ex caserma « Lamarmora », dove è iniziato oggi il processo in appello ai capi storici delle BR, e le carceri « Nuove » (si fa per dire) sono due edifici quasi adiacenti. Questa mattina come già l'altro giorno, tutto intorno era bloccato. Cavalli di frisia, reticolati, transenne, sacchetti di sabbia disposti a mo' di trincea, da dove si vedevano sbucare le teste dei poliziotti guarnite di maschere antiproiettile e i mitra. Traffico automobilistico drottato. Occupazione militare dei giardini. Antistanti frequentati normalmente da bambini e pensionati. Perquisizioni e « inviti ad allontanarsi » dalla zona. Questo era il panorama che si apriva alla vista di chi si fosse inoltrato nei pressi dell'ex caserma. Da contrappunto al clima di tensione e di paura esterno faceva riscontro l'andamento insolitamente tranquillo dello svolgimento dell'udienza. I 16 imputati sono entrati in aula alle 9.15 provenienti da vicino carcere e sistemati in due gabbioni separati. Nel processo d'appello il numero degli imputati in stato di detenzione è aumentato, infatti nel frattempo sono stati arrestati Antonio Savino e Prospero Gallinari. Quest'ultimo, che ha conversato quasi tutto il tempo con la Mantovani, mostrava una faccia molto gonfia, aveva una gamba ingessata e portava un rosso berretto di lana che ricordava angosciosamente il film « Qualcuno volò sul nido del cuculo ». Presente anche in aula Giovan Battista Lazagna che però probabilmente nei prossimi giorni si recerà a Milano per un'operazione che ha nominato come suo difensore Agostino Viviani del Partito Radicale. Da rilevare invece l'assenza di Enrico Levati che ha inviato una lettera



Nella foto Prospero Gallinari, rimasto recentemente ferito a Roma in un conflitto con la PS. Giunge fasciato e zoppicante in aula (foto AP)

al presidente della corte spiegando che si dissociava dalla linea difensiva degli altri imputati e che era disposto anche a scontare la pena pur che non fosse messo in un supercarcere dove sarebbe costretto a diventare brigatista. Poco prima dell'inizio del processo l'avvocato Sergio Spazzali ha consegnato ai giornalisti un documento denuncia dell'associazione dei familiari dei detenuti comunisti sulle condizioni di vita al carcere dell'Asinara. In particolare, dopo il 2 ottobre, ai detenuti è stato rubato tutto,

dalle mutande alle fotografie, dagli asciugamani ai libri, e per questo verrà inoltrata una denuncia alla Magistratura.

Appena aperta l'udienza, Basone ha cercato di prendere la parola, ma all'invito del presidente di aspettare che si espletassero le formalità iniziali non ha opposto nessuna obiezione. Subito dopo l'appello degli imputati proprio Basone ha revocato il mandato ai difensori e a difficoltà chiunque a parlare a nome degli imputati. Si è quindi proceduto alle nomine dei difensori d'ufficio che hanno richiesto del tempo per leggere gli incartamenti. Dopo una breve consultazione la corte ha rinviato il processo a venerdì. Come si può vedere è stata un'udienza tranquilla con l'atteggiamento degli imputati distratto e per nulla « combattivo », l'unico momento un po' agitato è stato quando i familiari dei detenuti hanno protestato contro il PM che non voleva farli avvicinare ai gabbioni.

Oggi è arrivato il volantino che rivendica i due attentati del 14 e 24 novembre, fatti contro l'ex caserma. Si parla di logica di annientamento e che l'obiettivo non è stato raggiunto solo per un errore tecnico e proprio per evitare questi errori bisogna aumentare la capacità militare. Nel volantino si elimina la distinzione tra corpi speciali e servizio normale di ordine pubblico enunciato da Curcio più di un anno fa perché non si può considerare figlio del popolo chi si trasforma in cane da guardia del padrone, quindi: o disertare o annientamento. Nel volantino viene analizzato il lavoro clandestino che non deve essere staccato dalle masse per non andare allo sbaraglio. Alla fine si inneggia a Francesco Berardi suicidatosi in carcere a Cuneo.

1 A Napoli accoltellato un dirigente dell'MLS durante uno scontro con un gruppo dell'Autonomia. A Milano l'MLS risponde con i manici di piccone

2 Siamo arrivati alla fine di novembre, ai cento milioni no

1 Vincenzo Gaudiano, 24 anni, militante e membro della segreteria provinciale dell'MLS di Napoli, è stato accoltellato durante un'assemblea nei locali della mensa universitaria di Napoli in via Mezzocannone. E' stato aggredito da un gruppo di autonomi mentre stava entrando nella mensa. Durante l'assemblea sono scoppiati violenti tafferugli. Ferita è anche una studentessa colpita da un colpo di martello alla testa che è stata subito medicata.

Una prima ricostruzione dei fatti secondo la versione di un gruppo di studenti che partecipavano all'assemblea e che sono scappati all'inizio degli scontri parla di una responsabilità precisa nel provocare gli incidenti da parte di un « gruppo di autonomi », che si sono presentati in assemblea organizzati e ben decisi ad imporre una mozione di solidarietà con i compagni vittime dell'inchiesta 7 Aprile e, più in generale, con i « combattenti comunisti in galera ». Sempre secondo le stesse testimonianze, la storia di questa mozione è lunga. Fu già presentata e respinta dall'assemblea nel corso dell'occupazione dell'opera universitaria, circa 10 giorni fa. Questa mozione rappresentava il tentativo di alcuni gruppi dell'autonomia di essere presenti all'interno della lotta che da qualche tempo è partita all'università di Napoli e che registra la presenza di molti studenti fuori-sede, di FGCI, MLS e PdUP e che in questi giorni ha trovato un primo obiettivo nella contestazione del funzionamento della mensa universitaria.

Dopo la prima « bocciatura » il gruppo di studenti che aveva presentato la mozione andò via, attribuendo la sconfitta alla presenza provocatoria dei militanti del PCI e dell'MLS.

Martedì all'assemblea c'erano di nuovo tutti, e, quando l'intervento di uno studente di autonomia è stato interrotto, si è scatenata la « bagarre »: spranghe, martelli e coltelli. Dopo il ferimento di Gaudiano i poliziotti in borghese che stazionavano permanentemente nei pressi dell'università hanno fermato un giovane di 17 anni, trovato in possesso di una chiave inglese. Un'ora dopo l'episodio all'interno dell'università è circolato un volantino firmato: « un gruppo di disoccupati, che accusava nuovamente il PCI e l'MLS di avere provocato gli incidenti alla mensa. Le condizioni di Gaudiano sembrano in netto miglioramento, la lama del coltello infatti è penetrata in direzione del fegato, ma si è fermata 1 centimetro prima. Ieri mattina ancora un clima di tensione. Durante un presidio di massa indetto da FGCI, FGSI, MLS e PdUP, gli autonomi si sono radunati nell'aula di fisica. Immediatamente il « presidio » si è diretto verso l'aula, ma lo scontro è stato evitato dalla fuga degli autonomi, che erano inferiori numericamente. Per oggi, infine, alcuni gruppi di autonomia hanno indetto un'assemblea all'università con un volantino dal titolo « No

alla delazioni e allo squadrismo PCI MLS ».

PdUP, MLS e FGCI, intanto stanno discutendo se organizzare una manifestazione cittadina in risposta al ferimento di Enzo Gaudiano.

Milano, 28 — « Pronta » risposta dell'MLS agli avvenimenti di Napoli, questa mattina a Milano. Alla Statale era convocata, da alcuni giorni, un'assemblea, indetta dal Comitato di Lotta dei Fuorisede, per discutere delle elezioni universitarie, dei pensonati studenteschi e dell'opera universitaria. Pochi però i compagni presenti, circa un centinaio; il numero è andato diminuendo ancora quando è giunta la notizia del volantinaggio che l'MLS stava effettuando in Piazza Santo Stefano. Al termine del dibattito, i pochi compagni rimasti sono defluiti tranquillamente: giunti però in piazza Santo Stefano (molti di loro sono stati aggrediti da una cinquantina di militanti dell'MLS, armati di manici di piccone, che hanno iniziato a picchiare gridando « Ecco gli autonomi, ecco gli accoltellatori! ». Diversi prima di riuscire ad allontanarsi rimanevano contusi: un compagno Loris Lazzarini, è stato ricoverato all'ospedale e posto sotto osservazione per trauma cranico. Le sue condizioni non sono comunque preoccupanti. Mentre scriviamo è ancora in corso un'assemblea al pensionato universitario « Gustavo Modena »: si sta organizzando un volantinaggio per domani mattina in piazza Santo Stefano, e si sta discutendo della proposta di tenere, venerdì, un'assemblea alla Statale « per togliere agibilità politica all'MLS ».

2 CERRATINA (Pescara): Sono un consigliere comunale del PCI, questi soldi rappresentano dei gettoni di presenza ve li mando affinché la banda della cornetta venga definitivamente smascherata. Ai fautori degli aumenti si tagli la lingua! 20.000; MILANO: Da parte di Nicola e Maurizio con tanti auguri, 10.000; CESANO: Anna Piemonte 5.000; BRESCIA: Paride e Mariella 50.000; FIRENZE: Marco Antonio 10.000; BRESCIA: Gianna e Giorgio 20 mila; BERGAMO: Anna Amanti 50.000.

Totale	165.000
Totale preced.	53.483.750
Totale compl.	53.648.750
INSIEMI	
Totale	11.641.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	460.000
ABBONAMENTI	
Totale	885.000
Totale preced.	1.835.000
Totale compl.	2.720.000
Totale giornal.	950.000
Totale preced.	67.631.660
Totale compl.	68.621.660

Per SERGIO PARINI (Milano) se vuoi ricevere il giornale in abbonamento, mandaci il tuo indirizzo completo.

Jean Fabre è tornato in libertà. Il tribunale militare francese riconosce le profonde motivazioni dell'obiezione di coscienza

Parigi, 28 — Il tribunale permanente delle forze armate francesi ha condannato Jean Fabre a sei mesi di carcere (di cui cinque con la condizionale) per insubordinazione in tempo di pace. Fabre, che aveva già scontato il mese di detenzione, è stato rimesso in libertà. Uscito dal carcere il presidente del partito radicale, è stato condotto nella caserma di Duplex, dove sarebbe potuto essere di nuovo arrestato se si fosse rifiutato di mettere la divisa; ma le autorità militari, probabilmente per mettere fine alla vicenda che ha avuto vasta eco, lo hanno definitivamente esonerato dagli obblighi di leva.

La sentenza e il successivo esonero dal servizio di leva è stata accolta con molta soddisfazione dal partito radicale italiano. « Mai prima d'ora, in casi analoghi, un tribunale francese aveva emesso una sentenza che di fatto riconosce le profonde motivazioni dell'obiezione di coscienza », hanno dichiarato gli esponenti radicali.

La vittoria, affermano i radicali, è « stata resa possibile dalla mobilitazione di personalità del mondo intero che hanno sfilato davanti al tribunale militare per testimoniare sui principi esposti da Jean Fabre e dall'efficace e probante difesa dell'intima correlazione di causa ed effetto fra la lotta

alla fame nel mondo e il rifiuto dei miti virili e guerrieri ».

« Abbiamo vinto e convinto » hanno detto i radicali. « Convinto i giudici a mutare giurisprudenza, come affermano nella loro dichiarazione, e a fare un passo avanti verso una più umana civiltà giuridica ».

Lunedì sera alla vigilia del processo migliaia di persone avevano partecipato ad una riunione indetta dai radicali francesi e italiani alla municipalità di Parigi. Nell'assemblea si era sottolineato come l'avvento di Giscard d'Estaing alla presidenza della Repubblica ha coinciso una degradazione dei principi di libertà.

inchiesta donne

Molte delle cose raccontate in questa intervista sono ormai storia e possono apparire ovvie se non noiose: undici donne che dieci anni fa partono dal loro corpo per studiarsi, e da cos'altro sarebbero dovute partire? Allora non era per niente evidente ed ad una nostra maggior passività generale corrispondeva una acquiescenza totale all'autoritarismo dei medici e degli uomini sul nostro corpo.

Le edizioni italiane dei due libri non rendono, a mio parere, uno dei punti essenziali ossia la compenetrazione tra vita reale e testo proprio perché sono delle traduzioni e noi dei rifacimenti. Il risultato è, nella mia esperienza che si usano le parti «tecniche» e si salta il resto perché le discussioni sono spesso lontane dal nostro mondo.

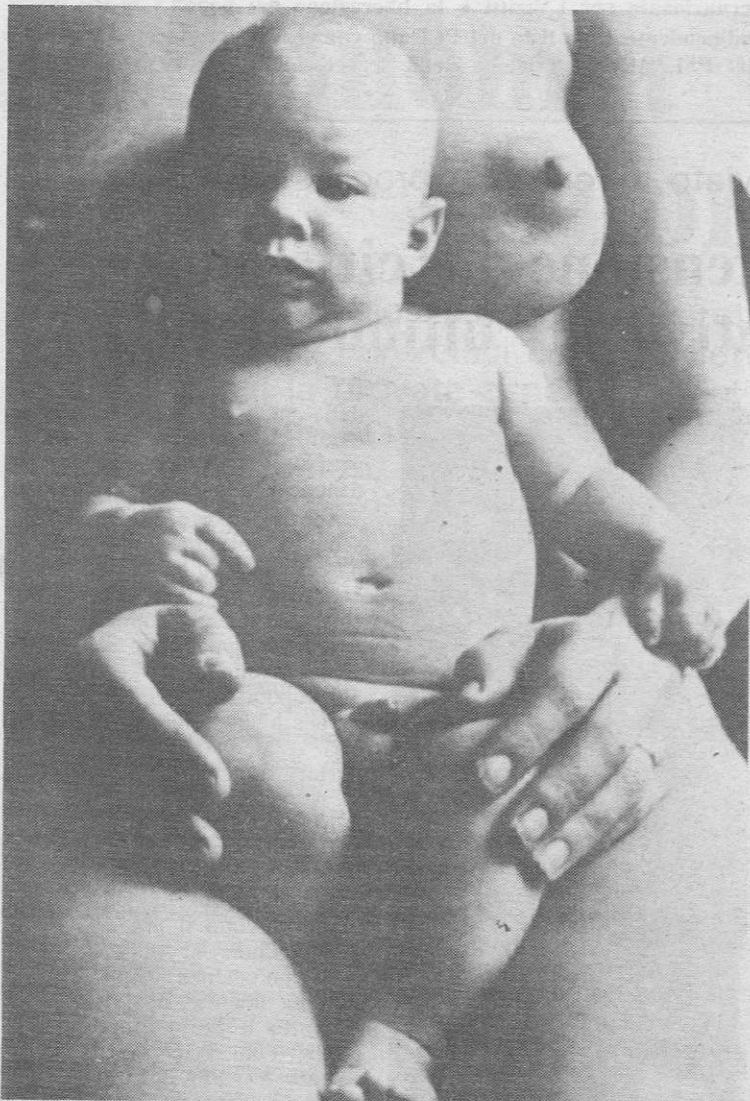
Il primo in particolare, «noi e il nostro corpo», è comunque stato un testo importante per molte, e per molto tempo l'unico nel suo genere. Andando a parlare con loro non sapevo che cosa avrei trovato, ma so che ho trovato delle donne simpatiche.

Undici donne, un collettivo un po' mitico che ha festeggiato il suo decimo anniversario con una festa all'albergo Sheraton di New York il 4 novembre di quest'anno. Alla festa erano presenti i migliori nomi del femminismo americano ed i soldi raccolti (15.000 dollari a persona) sono andati al National Women Health New York, un'organizzazione che raccoglie e coordina tutti i gruppi di donne e salute. Il collettivo si è formato nel 1969 quando una decina di donne si ritrovarono nel gruppo sulla salute durante un convegno del Movimento femminista di Boston. Di queste, cinque sono ancora nel collettivo; le rimanenti sei si sono aggiunte tra il 1969 e il 1971, alcune conosciute durante dei corsi di preparazione al parto, altre amiche già da prima. Hanno iniziato discutendo delle loro esperienze, dell'aborto (allora illegale) e decisero di compilare un elenco di medici «da consigliare» nella zona di Boston.

«Non siamo mai riuscite a compilare quella lista — racconta una di loro, Judy Norsigian — perché per ogni dottore saltava fuori una donna che raccontava di essere stata trattata male, o di non avere ricevuto spiegazioni esaurienti. Capimmo che non era un problema di dottori buoni e cattivi, ma di chi sono i dottori (...). Il presupposto è che siamo malate, quasi per definizione, e che abbiamo bisogno di cure mediche, di farmaci per le mestruazioni, il parto e la menopausa. Le donne medico a volte sono più sensibili, ma solitamente non sono meglio dei maschi e ci trattano con condiscendenza. Molte delle idee che hanno i medici, i ginecologi in particolare, non sono scientifiche, e quando li contraddici ti rispondono che è sempre stato così, cosa che dicevano anche le nostre nonne; altri partono da una interpretazione della personalità della donna come essere passivo, masochista, narcisista e soprattutto privo di credibilità. Ci trattano come eterne bambine, si rifiutano di spiegare

le controindicazioni o i pericoli nei farmaci, o semplicemente di illustrare quello che stanno facendo perché poi «diventano isteriche». Insomma, all'inizio non avevamo intenzione di scrivere un libro...».

Dopo vari tentativi ognuna di loro si scelse un argomento e lo studiò, facendo uso di esperienze personali e testi di medicina. Tennero poi un corso (con una cinquantina di altre donne) intitolato «Le donne e il loro corpo»; rielaborarono i testi del corso e li pubblicarono in un opuscolo chiamato «Le donne e il nostro corpo». L'edizione del 1971, stampato da una piccola casa editrice, la New England Free Press, prese il nome di «Noi e il nostro corpo». Il libro vendette più di duecentomila copie nei due anni successivi, e nel '73 il collettivo firmò un contratto con la Simon Schuster, fissando un prezzo massimo di copertina, la pubblicità e le foto da usare. «Noi e il nostro corpo» ha venduto più di due milioni di copie negli Stati Uniti ed è stato tradotto in tredici lingue. Il collettivo ha guadagnato più di mezzo milione di dollari, con cui ha fatto una fondazione che sovvenziona iniziative di donne sulla salute. Tra queste iniziative anche il loro secondo libro, «Noi e i nostri figli» su cui una parte di loro ha lavorato dal 1973.



Nel settembre scorso è uscita l'edizione italiana di «Noi e i nostri figli», edito da Feltrinelli, a cura dello stesso Collettivo che pubblicò alcuni anni fa «Noi e il nostro corpo», tradotto in tredici lingue e conosciuto da centinaia di migliaia di donne in tutto il mondo. Abbiamo intervistato a Boston alcune delle compagne autrici, circa la loro esperienza di questi anni

Dalla salute della donna al rapporto con i figli

Quali sono state le tappe più importanti del collettivo in questi anni?

W. — Il collettivo si è formato poco per volta, lavorando insieme e da quello che imparavamo negli incontri con altre donne. Non è facile avere una struttura non-gerarchica: all'inizio avevamo detto di non volere leader, ma retrospettivamente ci siamo accorte che quel modo di fare costringeva alla clandestinità tutti i conflitti tra di noi. Per esempio una di noi era stata particolarmente attiva nel primo periodo e spesso lavorava da sola. Per lei, in quel momento della sua vita era importante, e d'altronde il gruppo aveva bisogno della sua energia. Poco per volta è diventata quella che sapeva prendere meglio le decisioni, che riusciva ad influenzare il parere delle altre. La tensione si è accumulata per molto tempo prima di uscire fuori. Le più timide si sentivano sempre meno importanti, ma neanche lei era così contenta di questo ruolo di sorella maggiore. Dopo tutti quegli anni in gruppi politici — disse — sapevo di non voler fare le cose come loro, ma volevo alcune delle cose che hanno, come il potere. Ed ho dovuto imparare che ci può essere potere senza dominazione.

Un altro momento importante per il collettivo è stata la decisione di far stampare il libro da un editore «serio». Allora, 8 anni fa, non esisteva una casa editrice non a scopo di profitto, né tantomeno donne che potessero distribuire su vasta scala. Avevamo paura di non controllare più niente, che l'edi-

tore si sarebbe fatto dei soldi e basta. Saremmo diventate delle figure pubbliche, ufficiali. Quando infine ci decidemmo, fissammo le condizioni: controllo sul prezzo sulla pubblicità e sulla copertina, sconto del 70 per cento ai gruppi di donne che si occupano di salute. Da allora la questione editoriale è cresciuta come un fungo, edizioni straniere, pacchetto di notizie (mensile o quasi mandato dal collettivo in tutto il mondo pieno di notizie ufficiali e non sulle donne e la salute).

Vorrei sapere qualcosa di più sugli ultimi due o tre anni.

J. — Nel 1977, quando siamo tornate dalla conferenza mondiale sulla salute tenuta a Roma, c'è stata una progressiva diversificazione tra di noi, ma anche un approfondimento dei rapporti tra noi.

N. — Quello fu anche l'anno del libro «Noi e i nostri figli»: dopo il primo libro c'è stata una divisione del lavoro. Allora nessuna di noi era specializzata e mentre alcune hanno scelto di approfondire gli argomenti, altre avevano voglia di passare ad altro.

J. — Cinque anni fa i compiti ruotavano di più, dal lavoro all'amministrazione contabile. Non ci saremmo mai sognate di avere una contabile, per esempio. Ci è difficile sentirci datrici di lavoro, perché oltre ad essere le «nostre» padrone, siamo anche le «nostre» lavoratrici.

Quante di voi nel collettivo sono stipendiate?

J. — Solo io a tempo pieno, 4 a metà tempo, 2 ad un quarto e le altre ad un ottavo.

N. — Siamo in 11, ma solo 9

vivono ancora a Boston, e anche se le altre ne fanno sempre parte, solo quelle presenti alle riunioni prendono decisioni, partecipano pienamente al collettivo.

W. — Norma ha parlato tranquillamente di progressiva diversificazione, ma negli ultimi tre anni è stata una fonte di tensioni molto grosse tra di noi. Dapprima avevamo questo gruppo unito, poi quando alcune di noi hanno deciso di fare questo progetto sui genitori sono sorte delle incomprensioni, come se le avessimo quasi tradite, lasciandole da sole con un lavoro crescente sulla salute della donna. Noi poi sentivamo che ci consideravano meno importanti. Ci vogliamo così bene che la cosa si è trascinata a lungo prima di uscire fuori.

N. — C'erano molti soldi investiti in quel progetto, e si vedevano pochi risultati, anche se partivamo da zero. Poi sono sorti nuovi problemi perché la gente confronta sempre i due libri e il secondo non vendeva quanto il primo, non è poi un libro tanto significativo. Ma non lo fu neanche «Noi e il nostro corpo»: quando uscì, non era certo un best-seller.

J. — Forse non avrà mai lo stesso impatto perché ormai il mercato è pieno di libri sui genitori...

N. — Sono state importanti anche quelle giornate che ci siamo prese. Questa abitudine è incominciata quando ci siamo rese conto che il lavoro era così tanto che non avevamo più tempo per mettere in comune i nostri problemi. Ci dicevamo sempre che avevamo bisogno di

una giornata intera. E per noi è stato importante avere più tempo per noi.

Per tornare a quest'ultimo libro, «Noi e i nostri figli», come state proseguendo il lavoro?

W. — Abbiamo formato dei gruppi di genitori e di gente che si occupa di questi problemi per mestiere. La primavera scorsa abbiamo organizzato gruppi in 10 città, che adesso continuano: alcune volte i genitori arrivano aspettandosi delle conferenze e delle soluzioni ai loro problemi. Quando si accorgono che non offriamo soluzioni, ma solo un metodo di lavoro alcuni se ne vanno, ma quelli che restano imparano molto gli uni dagli altri e da loro stessi e vanno avanti da soli.

E il lavoro sulla salute della donna come va?

N. — Oltre al lavoro del pacchetto di informazione, ci occupiamo di lavori in collegamento con il National Women's Health Network: stiamo facendo questa campagna contro l'uso indiscriminato del demo-provera (un ormone) e degli ormoni in menopausa, oltre a raccogliere materiale ed esperienze che possono servire per un'ulteriore revisione del libro, o ad altri gruppi di donne.

N. — Vorrei soltanto aggiungere che noi siamo quel che siamo anche perché abbiamo imparato a lavorare collettivamente, non ci sono protagoniste individuali tra di noi, anche se la cultura in cui siamo cresciute ci spingeva a questo. Questo ci ha permesso di fronteggiare meglio i problemi e le crisi, sia dentro di noi che fuori.

(A cura di Vicky Franzinetti)

Sabina Pellegrini: chi la vuole come superteste di Dalla Chiesa, chi terrorista, chi innocente. Raccontiamo quello che abbiamo raccolto nella sua città, coscienti comunque che la complessività di una persona è difficilmente raccogliabile e impossibile da descrivere

Identikit di un'improbabile terrorista

Ping-pong al parlamento francese

Parigi - Previsto per stanotte il voto definitivo sulla legge Veil per l'aborto. Lefebvre annuncia scomuniche

Parigi — Per la notte fra mercoledì e giovedì è atteso il voto definitivo del parlamento francese sulla legge Veil che per 5 anni ha regolamentato l'aborto. Grande incertezza su come si esprimeranno i deputati. Le notizie d'agenzia parlano di una atmosfera più pacata di quella presente quando, anni fa, fu varata la proposta. Un dato a favore della riconferma della legge potrebbe essere rintracciato con l'entrata in Parlamento, dopo le elezioni del marzo '78, di un consistente numero di deputati giovani, che rappresentano una classe politica meno attaccata a quelle tradizioni che in passato avevano portato il diritto francese addirittura a prevedere la pena di morte per la donna che avesse interrotto una gravidanza volontariamente. Nella seduta di ieri l'ex primo ministro di De Gaulle, Michel Debré, sostenitore di una politica di accrescimento demografico, ha tentato di opporsi allo sviluppo del dibattito con una questione pregiudiziale che è stata respinta a maggioranza anche con l'apporto dei voti gollisti. Si è parlato in questo caso di una prova generale per il voto definitivo: assieme ai 200 deputati di sinistra hanno votato contro la pregiudiziale anche 95 deputati della maggioranza.



Parigi - Un momento della manifestazione per la depenalizzazione dell'aborto il 6 ottobre scorso

Si sono pronunciati a favore in 158 e 18 si sono astenuti. Una grossa maggioranza quindi in una assemblea che conta su 495 deputati. Un voto dell'opposizione di sinistra è comunque determinante per il passaggio della legge. A questo hanno cercato di appigliarsi gli anti abortisti. Il candidato del «Fronte nazionale» (estrema destra) alle prossime elezioni presidenziali dell'81, Jean Ma-

rie le Pen, ha affermato che «Sarebbe scandaloso se il governo non desse le dimissioni se la legge sull'aborto non dovesse ottenere la maggioranza della maggioranza» di governo. Nel frattempo con un telegramma al presidente Giscard d'Estaing e a tutti i deputati del parlamento francese, Monsignor Marcel Lefebvre ha «ricordato» che sono scomunicati tutti coloro che, fisicamente o moralmente, concorrono ad un aborto.

Sabina Pellegrini, «la superteste» della cosiddetta «colonna marchigiana» delle BR, l'asso nella manica dell'antiterrorismo, ha ritrattato davanti ai giudici romani Sica e Imposimato, come già aveva fatto a Urbino, le sue precedenti e clamorose accuse nei confronti di Lucia Reggiani e Gino Liverani. Le sue dichiarazioni secondo cui i due avrebbero partecipato come complici esterni all'assassinio del giudice Tartaglione sono false. Sabina ha ritrattato anche di essere la telefonista delle BR. Le accuse nei confronti di Lucia Reggiani e Gino Liverani si basano in effetti, solo sul racconto da lei fatto.

Questa ritrattazione, in certi ambienti ad Ancona non è arrivata inaspettata. Per chi conosce Sabina Pellegrini e anche Lucia Reggiani era prevedibile. Perché? Ci è sembrato interessante parlare con le persone che conoscono le due donne. E' difficile riuscire a parlare della vita di una persona, tirarne fuori un quadro. Tutte le interpretazioni sono suscettibili di errore, scriverne è sempre riduttivo.

Non si può parlare di Sabina senza conoscere almeno minimamente l'ambiente in cui ha passato la maggior parte dei suoi anni. Ci hanno raccontato di una famiglia benestante, di un padre conservatore, di una madre che stanca di percosse e liti causate dalla sua visione più aperta nei confronti delle figlie, ad un certo punto tenta il suicidio.

Lucia Reggiani e il suo compagno Massimo Gidoni, già amici di famiglia, cercano di dare una mano, di fare un po' da pacieri. Nel frattempo la famiglia decide di iniziare una psicoterapia familiare che Sabina definisce «una esperienza allucinante, che non augurerei a nessuno di fare».

E' dopo questa terapia che la madre si allinea al padre. Le figlie che fino a poco tempo prima avevano goduto di una discreta libertà si trovano a dover tornare a casa per le 19. Sabina e Susanna la sorella, non resistono a quel clima ed è a questo punto che cominciano le fughe. Vanno anche a casa di Lucia e di Massimo i quali le convincono a tornare dai genitori. La sera stessa altra lite, altre botte e le ragazze sono di nuovo fuori. All'ospedale a Sabina viene fatta una prognosi di 6 giorni per percosse.

Le due ragazze vengono ospitate dai coniugi Strampelli, anche loro amici di famiglia e proprietari dello Stramotel.

Dopo un po' di tempo le ragazze vengono consegnate davanti ai CC allo zio nonostante che il padre avesse affidato gli Strampelli dal farlo. Poi Sabina e la sorella vanno in collegio. Pochi giorni prima di diventare maggiorenne Sabina va in vacanza e decide di non tornare a casa dai genitori. Il padre fa una denuncia per sottrazione consensuale di minorenni contro ignoti.

Il ragazzo di Sabina subisce una perquisizione a casa dei genitori. Con la maggiore età anche Susanna decide di non tornare a casa. Sempre durante l'estate Sabina va in montagna con la famiglia Strampelli: «Dormiva molto, forse troppo — dice Simonetta Strampelli — forse era un modo per dimenticare i suoi guai». L'anno dopo lavora a Bologna co-

me ragazza alla pari «aveva una mansarda tutta per se ma soffriva di solitudine — continua Simonetta —, anche lì dormiva sempre. Tutto il pomeriggio invece di studiare».

Anche quell'estate chiese ospitalità alla famiglia Strampelli: «Non pensavamo fosse giusto che le dessimo dei soldi — dice Simonetta — doveva imparare a contare sulle sue forze. Così gli proposi di lavorare allo Stramotel, un lavoro leggero per poche ore al giorno».

Così si arriva al 23 ottobre. Alle 6 di mattina arriva la polizia dagli Strampelli, allo Stramotel e in casa di alcuni dipendenti dell'albergo. Sabina viene condotta in caserma, era spaventata, terrorizzata dall'idea che fosse un'altra trovata del padre.

Viene trasferita ad Ancona e il 25 ottobre le viene notificato l'arresto. Ricompaiono i genitori nonostante che per due anni avessero evitato ogni contatto personale con le figlie.

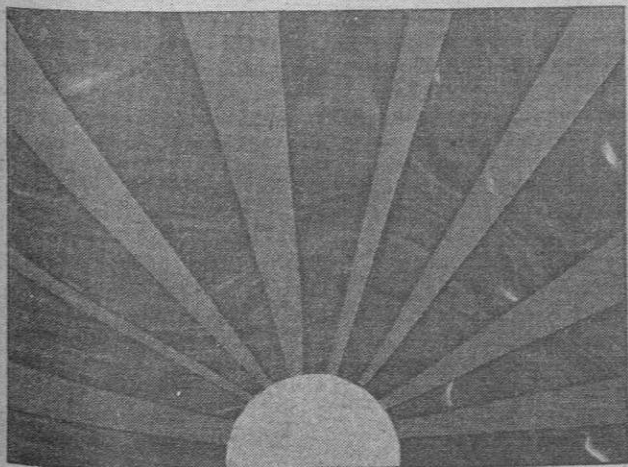
Il mandato di cattura parla di una perizia che definiva la voce di Sabina al 95 per cento come quella di chi aveva telefonato per rivendicare l'attentato ad alcune macchine della polizia a Falconara. L'esperienza del caso Moro insegna che bisognerebbe andare molto cauti prima di dare questi giudizi.

Inoltre Sabina il giorno della rivendicazione telefonica era a Bologna. Il 10 novembre la ragazza ricusa l'avv. Piazzolla dopo che i genitori erano andati a trovarla tre volte, l'avvocato invece non aveva ottenuto alcun colloquio. «Ma perché Sabina avrebbe accusato Lucia a cui voleva molto bene? Anche se Lucia avesse fatto qualcosa — dicono — sicuramente non lo avrebbe detto a lei, proprio perché la conosceva. Ha 19 anni ma è una bambina».

A questo punto ci sembra di capire perché quando Sabina accusò Lucia Reggiani e Gino Liverani ad Ancona ci cominciò a parlare della sua fragilità, impressionabilità, che potesse essere stata «consigliata e imboccata» da qualcuno. Una personalità che non avrebbe retto agli interrogatori. A questo punto si spiegherebbe forse anche la ritrattazione fatta piangendo.

Ci piacerebbe che le lettrici...

25
Letizia Paolozzi
Viaggio nell'isola
(dal diario di una militante)



edizioni delle donne

re fatti o idee, cronache e informazioni che riguardano la vita e le iniziative, il dibattito delle donne, per dare spazio ai contributi delle lettrici, siano dei contenuti di questo giornale, ne qualifichi l'immagine.

Non vogliamo «usare» di nuovo il femminismo per chiederle soldi ma chiediamo a tutte quelle donne che sono interessate a che l'esperienza di queste pagine continui (oltre che all'esistenza di tutto il giornale) di sottoscrivere individualmente o collettivamente, oppure di abbonarsi. La «Libreria delle Donne» ci ha messo a disposizione il libro che vi presentiamo e che potrete ricevere gratuitamente abbonandovi.

Anche noi come tutti gli altri redattori e redattrici siamo da tre mesi senza salario (a parte qualche magro acconto); trovare le notizie delle donne è faticoso e costa: vuol dire andare in giro, telefonare ogni giorno dappertutto, comprare e leggere giornali stranieri (quasi nulla passa infatti attraverso le agenzie).

Lavorare dentro un giornale costa a chi, come alcune di noi ed altre redattrici, è madre: vuol dire pagare asili, baby siter e asili ecc. E l'elenco potrebbe continuare. Gli spazi per una informazione quanto meno indipendente si chiudono ogni giorno di più, quelli dell'informazione delle donne sono i più minacciati e sono già così pochi.

Siamo sempre restie a chiedere i soldi alle donne «usando» in qualche modo il lavoro ed il significato delle nostre pagine, o slogan del tipo «L'unico giornale quotidiano in cui lavora una redazione donne autonome». Anche perché sap-

priamo benissimo che le lettrici di Lotta Continua non comprano il giornale solo per leggerci cose che riguardano le donne, ma per tutto l'insieme.

Crediamo però che lo spazio quotidianamente preso su questo giornale da noi per scrive-

Sabato 1 e domenica 2 dicembre si concluderà al Teatro «La Maddalena» la prima rassegna di teatro e musica delle donne, «La Scimmia Viola». Le due giornate di chiusura saranno dedicate al dibattito con questo programma:

● SABATO 1 ore 18,30 (aperto a tutti): «Problemi e condizioni per l'organizzazione del teatro delle donne».

● DOMENICA 2 ore 18,30 (aperto solo alle donne): «Teatro delle donne come espressione dell'immaginario femminile».

1 Milano, 28 — Vent'anni a Croce, Pietropaolo e Cavallini (il latitante); tredici anni a tutti gli altri imputati. Operando una distinzione sulla maggiore o minore partecipazione al delitto, che il PM Dell'osso non si era sentito di fare, la seconda corte d'assise del tribunale di Milano ha riconosciuto tutti gli imputati colpevoli di omicidio e tentativo di omicidio, concedendo loro tutte le attenuanti possibili. Dopo le dichiarazioni di circostanza degli imputati, dalle quali non traspariva alcuna revisione delle loro pazzesche posizioni politiche ed ideologiche, la corte si era ritirata in camera di consiglio per uscire intorno alle diciannove. Durante tutto il giorno, gruppi di compagni hanno stazionato all'interno del palazzo di giustizia fino a che, nel tardo pomeriggio, erano presenti almeno 2 o 300 persone. Presenti in aula, alla lettura della sentenza, anche una trentina di giovanissimi neofascisti. Non appena il presidente Cusumano terminava di leggere l'elenco delle condanne, si scatenava la gazzarra con braccia tese nel saluto romano, insulti ai genitori di Amoroso, i «Sieg Heil» lanciati da un Croce furibondo («Mi hanno dato venti anni per una cosa che non volevo fare! Adesso questi anni li farò come dico io!» gridava, i «Boia chi molla», l'inevitabile reazione dei compagni. Ma CC e Digos erano presenti in forze, e dopo aver gentilmente (troppo gentilmente, l'apologia di fascismo è ancora un reato!) accompagnato fuori camerati, parenti e avvocati degli imputati, permetteva ai compagni di defluire in piccoli gruppi sotto una forte scorta di carabinieri bardati con l'elmetto ed il fucile impugnato per la canna.

Taccio per buon gusto gli slogan bestiali (rabbia o assurda concezione di antifascismo?) che molti compagni lanciavano mentre erano circondati e trattenuti dai carabinieri.

(L. M.)

La manifestazione dei lavoratori della terra per il superamento dei patti agrari



Roma, 28 — Si è svolta questa mattina la manifestazione nazionale dei lavoratori della terra, iscritti alla Confcoltivatori, un'organizzazione sindacale che fa riferimento alla sinistra tradizionale.

La mobilitazione è stata indetta essenzialmente per il «superamento dei patti agrari», ovvero per la trasformazione della mezzadria in affitto. Ma nel mondo contadino, non tutti sono compatti su questo punto. La Coldiretti, un'altra organizzazione sindacale, collaterale alla DC, si è mossa sempre su una concezione di mera assistenza logistica e politica, regalando miliardi ai grossi agrari, favorendo di fatto la inevitabile espulsione dalle campagne di piccoli e medi contadini tramite quella politica di riforme o piani di sviluppo (Piano Verde, Piano Fanfani) e decretando così una saldatura tra agrari e potere politico. I sindacati confederali, da parte loro, sono anni ormai che riproponendo stancamente la loro «sfida» ai vari governi che si sono succeduti, chiedono: un nuovo modo di produrre, riconvertendo e ristrutturando pro-

duzione e terreni. Niente di strano. Si tratta di una ipotesi di adeguamento, operando una riduzione drastica dei costi di produzione, a condizioni tali da poter rispondere alla competitività non solo delle altre nazioni del MEC, ma anche e soprattutto ai contraccolpi probabili per l'entrata eventuale nel mercato comunitario europeo della Spagna e Grecia, che sarebbe lesiva per l'agricoltura italiana.

La manifestazione ha espresso quindi difficoltà e diversità che esistono all'interno dei lavoratori della terra, ma in ogni caso da tutti è venuta la critica all'operato dei partiti e sindacati, con slogan rurali, impregnati di demagogia, ironici e con cartelli. Un contadino di Ortona, reduce da una stagione di lotte contadine, ha detto: «Posso testimoniare che partiti e sindacati hanno costituito attraverso i loro apparati dirigenziali l'approdo verso una ironia feroce che non ha risparmiato di certo neanche i dirigenti della Confcoltivatori (l'organizzazione che ha organizzato la manifestazione di oggi, ndr).



Due momenti della manifestazione nazionale dei lavoratori della terra, ieri a Roma (Foto di Maurizio Pellegrini)

Roma: un disoccupato vive da 15 giorni in una tenda

Voglio un lavoro, una casa e mia figlia. Oppure mi brucio

2 Napoli, 28 — Si è tenuta stamattina alla Procura della Repubblica di Napoli, una riunione indetta dal procuratore generale Angelone sulla questione dello sgombero all'ICE-SNEI di Grumonevano, con la presenza della Prefettura, dell'avvocatura dello stato, della Regione Campania, comuni di Napoli e Grumonevano.

E' stata ricevuta una delegazione degli occupanti del parco ICE-SNEI. Il procuratore generale ha assicurato alla delegazione d'egli occupanti che è stata concessa una proroga del provvedimento di sgombero.

Il procuratore generale ha inoltre assicurato ai delegati che prima che scada la proroga dello sgombero (data ancora da stabilire ma che non andrà oltre i due/tre mesi), la questione sarà portata all'esame del governo della Regione Campania e del comune di Napoli, per una soluzione che soddisfi l'immorogabile bisogno delle famiglie abitanti il parco ICE-SNEI.

Il comitato di lotta per la casa Parco ICE-SNEI Grumonevano

«Non accetto più di vivere come un vagabondo, qualcuno deve pure muoversi, oppure giuro sulla tomba di mia moglie che mi brucerò vivo entro 20 giorni».

Così ci ha detto Camillo Tagliaferri di anni 40; emarginato, disoccupato, sfrattato ed isolato più che mai.

E' da 15 giorni o più che vive (con un cagnolino l'unico che gli è vicino) in una piccola tenda canadese, vicino al raccordo anulare di Roma tra Casal Bruciato e la Prenestina.

Il posto è brutto: il terriccio, i rifiuti ed i topi di fogna che scorrazzano come cani randagi in cerca di cibo; ci fanno capire ancora di più la «miseria» che vive quest'uomo.

Al lato della strada non asfaltata ci sono i cartelli con cui ha messo in atto la sua prote-

sta. Poche righe in ogni cartello e qualche particolare che ci dà lui stesso, chiariscono perfettamente la sua storia (come tante) di disperato.

Viveva fino ad un anno fa in uno scantinato a Ponte Mammolo; con la moglie ci visse fino al '77, anno in cui lei morì in un incidente automobilistico (lui dice: «Me l'hanno ammazzata»).

Dopo la morte della moglie continuò a fare il suo lavoro di raccogliere cartoni, ferro ed altre cose varie, con il furgoncino che aveva comprato con i pochi risparmi della sua donna. Da qui iniziano le «disgrazie».

Dopo essere rimasto vedovo gli rubano il furgone, unico mezzo con cui poteva lavorare e campare, a questo punto niente più lavoro. E allora lo sfrattano per morosità in quanto non

riusciva più a pagare l'affitto. Non basta questo, il tribunale decide di toglierli la figlia Patrizia di anni 13, affidata ad un cognato che vive in Svizzera. Da quel momento non gli resta altro che abitare (come si dice) sotto ai ponti.

Ed infatti Camillo per 9 mesi abita sotto il ponte del raccordo anulare, con un materasso (lui ex materasso) e qualche coperta. Poi invece arriva il freddo che di questi tempi ogni tanto si fa «caldo», quindi inizia la sua protesta.

Chiede: un lavoro, una casa e di riavere sua figlia, troppo? Oppure ha deciso di farla finita bruciandosi.

Che dire di questa realtà? Che dire dell'emarginazione più totale in periodi dove spiccano le guerre: di petrolio, e dollari, di missili e di annientamento

della vita?

Nessuno infatti nota un caso di così piccola portata, e chi ne parla lo fa come gli si compete.

Tanti giornalisti sono andati a trovarlo, dall'Occhio al Messaggero, dicendo le cose più svariate ma senza mettere a fuoco la vera realtà.

Le responsabilità sono palesi in primo luogo deve essere il comune di Roma a trovarli il lavoro ed una casa.

Questa è la realtà di una società che crea il falso benessere, la disumanizzazione, la fame, la disperazione, l'eroina e l'isolamento.

Questa è anche la vita nel mondo del petrolio, della macchina, e delle guerre «fredde» e «calde».

Tano e Carlo

Lettera a lotta continua

Propongo di abolire la parola «compagno»

Propongo di abolire dal linguaggio la parola «compagno».

Credo che questa abolizione corrisponda a una riforma lessicale, che si rende sempre più necessaria, vista la babele dei linguaggi e la confusione dei messaggi che questa parola, «compagno», artificiosamente provoca e mantiene. Questa parola, in se piccola dolce, è nata dall'amore e dalla solidarietà, è nata da comuni sofferenze, e si è estesa su comuni speranze. Oggi però è diventata un tetto copercchio di oggetti inominabili. Il compagno di banco, il compagno di classe, nella scuola, forse, possono ancora restare, gli altri è meglio che spariscono dall'universo linguistico (con riferimento alla politica istituzionale e non, alla situazione internazionale, alla storia, al sesso...).

Questa è un'operazione di pulizia della lingua per renderla più aderente alla realtà, ma senza dubbio questa esigenza di realismo linguistico è anche un'esigenza morale, di verità.

Che cosa vuol dire, oggi, compagno?

Quale distanza separa i diversi soggetti che oggi si chiamano compagni? Una distanza incolmabile ed interminabile.

Non è più possibile immergersi in questa contraddizione, armati di pazienza e di ironia, per distinguere razionalmente, per cercare di capire ciò che è vivo e ciò che è morto, per trovare le responsabilità del potere sempre e comunque. Ci si ritrova invece oggi perennemente nell'equivoco, proprio di fronte alle manovre del potere, e quindi bisogna smetterla di essere ragionevoli una tantum, per essere normalmente ciechi e per rappresentare sempre il potere e la politica istituzionale come Moloch e Levitano. Mostri ce ne sono già abbastanza, perché continuiamo a crearne altri? Perché amiamo così morbosamente il mistero, l'inconoscibile, l'impercorsibile? Ormai non produce più conoscenza e trasformazione il triste binomio «dialettico»: compagno-potere repressione, riproposizione vuota e noiosa di una coscienza manichea, senza alcun fondamento, ridicola, se non fosse tragica per le conseguenze pratiche? I mussulmani delle nuove crociate sono più coerenti perché si muovono, orientamento certo, ma almeno nel nome e per conto di una fede.

Qui nel nostro paese, invece, oggi, i peggiori mostri non li produce la fede, ma l'ideologia (mi riferisco non solo al terrorismo, ma nello stesso tempo a tanta politica istituzionale e a tanto sindacalismo più o meno corporativo e più o meno di regime). Propongo di abolire la parola compagno perché penso sia ora, tra l'altro, di rifondare il linguaggio politico e culturale, perché penso che sia utile rifondare lo stesso agire politico, perché penso che sia folle e ancora una volta profondamente ideologico/falso, contrapporre all'ideologia e alla sua pratica mistica della morte politica, la mistica dell'individuo (prima negato orrendamente poi esaltato afasicamente, la negazione permanente della mediazione. Mistica, mistica, sempre mistica, mai conoscenza scientifica! Oltre tutto è un ol-

traggio anche alla «vera mistica»!

Altre parole comunque devono seguire la sorte di «compagno», altre parole ed altri discorsi sono improponibili, da rifondare. Ci attende un lungo viaggio, un lungo cammino, faticoso ma entusiasmante, alla riscoperta di noi stessi, degli uomini e del mondo. Ci sono e ci saranno molti ostacoli su questo cammino; a volte sembrano solo fantasmi, che abitano anche dentro di noi, ma poi all'improvviso prendono forma concreta e incidono ritmicamente sulla storia, sulla vita, sui nostri comportamenti, non muoiono perché non li abbiamo riconosciuti, anche noi, saputelli, abbiamo spesso paura dell'albero della vita, della verità, della conoscenza.

Cossali Mario

I compagni non sono tutti uguali

La parola scritta è una mediazione o per almeno lo è quasi sempre. Descrivere attraverso la penna sentimenti che un individuo prova è difficile, in particolare quando si ha voglia di parlare di una persona a cui si vuole bene, finita in galera per «politica». Il rischio è di scivolare nella retorica. «Lucia la femminista», «Lucia la compagna», «Lucia l'autonoma», «Lucia che aveva scelto l'impegno sociale», «Lucia la talpa», «Lucia la brigatista», «Lucia bella ex pallavolista».

Queste le definizioni, i ruoli, le etichette che hanno (abbiamo) appiccicato. E' demagogico, definirli facce di una stessa medaglia? E' «pesante» accumularle chi da una parte chi dall'altra ha voluto darle per forza una definizione? Anche quelli che in questi giorni si sono dati da fare. Anche quelli come me che hanno le iniziative «politiche» (riunioni, trasmissioni, alla radio, assemblee) a quelle personali (stare vicino ai familiari, dare una mano all'avvocato, vedere le persone più legate a Lucia, finendo inevitabilmente per preferire le seconde alle prime, spesso sono caduti in questo errore). Sempre di fronte ai compagni uccisi o arrestati siamo stati portati a coprirli con il velo della retorica o dell'eroismo fino ad annullarne la personalità, fino a considerarli un blocco unico da immortalare. In qualche modo la stessa cosa sta succedendo per Lucia. «Qui dobbiamo occuparci di tutti i compagni in galera». «Qui si parla sempre di Lucia e Massimo, non dimentichiamoci degli altri 16». Queste frasi, le ho sentite spesso in questi giorni. Anche qui retorica e demagogia vanno a braccetto, insieme all'ipocrisia. Politica e sentimento spesso non vanno d'accordo. Di questi tempi poi in particolare. In questi giorni è emerso, il divario di chi si dava da fare non perché «compagno», non perché «compagni» qui ci vogliono criminalizzare, non perché «bisogna ribadire la necessità di difendere gli spazi conquistati dal proletariato» e bla bla bla, ma solamente perché in galera è finita una persona con cui c'è un rapporto d'amicizia, profondo di affetto, un rapporto reale. Non sono tutti uguali i compagni, non sono tutti uguali i compagni in galera. Per esempio, io come altre persone, mi

sono attivizzato» non perché avevano arrestato 2 compagni ma Massimo e Lucia.

Perché allora nascondersi dietro il dito mignolo? Perché non tener conto dei diversi meccanismi che ci hanno mosso in questi giorni? «Lucia è questa» è possibile definire una persona in maniera univoca, omogenea, senza fare i conti con le 1000 facce che ognuno di noi ha nella vita quotidiana?

Io non mi sento di dire cosa fosse Lucia, o per lo meno non la ricordo come quella del processo alla Di Gregorio. Per me Lucia, come Massimo, sono persone con le quali, al di là degli scontri ideologici, al di là della politica, mi rapportavo sui problemi di tutti i giorni, sulle nostre sfidie, sulla volontà di ribellarsi alla vita di merda che facavamo quotidianamente. Il nostro rapporto era ed è basato su questo al di là degli schieramenti e dei ruoli. Per questo mi sto battendo perché Massimo e Lucia tornino liberi, oltre l'ipocrisia, l'ideologia e la politica.

Sergio

Seconda lettera aperta al sindaco di Cecina

Signor Sindaco,

Il 31 ottobre scorso il gruppo radicale di Cecina, in una lettera aperta inviata a Lei, alle forze politiche di sinistra, ai sindacati e ai giornali locali, poneva il problema della crisi energetica (che in questi giorni è particolarmente attuale per gli esperimenti di «black-out» in corso da parte dell'ENEL) in relazione all'illuminazione a giorno della facciata della chiesa di S. Pietro in Palazzi, chiedendo il parere Suo, dalla giunta, del Consiglio comunale, delle forze politiche e sociali e della cittadinanza, sullo scandaloso spreco di energia elettrica che, dando alla chiesa un'immagine così stolta, offesa alle coscienze e disprezzo verso i problemi in cui si dibatte la collettività.

La lettera è apparsa sul «Tirreno» il 3 novembre, ma fino ad oggi non ha ottenuto alcuna risposta né presa di posizione da chicchessia, mentre la facciata della chiesa di S. Pietro in Palazzi e le statue prospicienti continuano, naturalmente, fino dal crepuscolo, ad essere illuminate a giorno come un grande luna-park.

I radicali di Cecina prendono atto che:

1) il quotidiano «La Nazione» non ha ritenuto di dover pubblicare una lettera al Sindaco da parte di una realtà politica presente nel territorio, su un argomento di interesse generale;

2) l'autorità religiosa interessata, dall'alto dell'arroganza sua propria e del prepotere che le deriva dal concordato fascista, dal pari prepotere del partito politico che ne è il braccio secolare, e dalla debolezza e dal servilismo da cui è circondata, prosegue imperturbata nel suo disprezzo dell'interesse collettivo;

3) il Sindaco e le forze consiliari di maggioranza, o ritengono il problema sollevato talmente insignificante e privo di interesse per loro e per la popolazione che amministrano, da non meritare neppure una risposta, oppure il loro silenzio deriva dall'imbarazzo e dalla coscienza di non poter in alcun modo opporsi, per motivi che non conosciamo, allo strapotere dell'autorità religiosa locale. Cecina, 21 novembre 1979

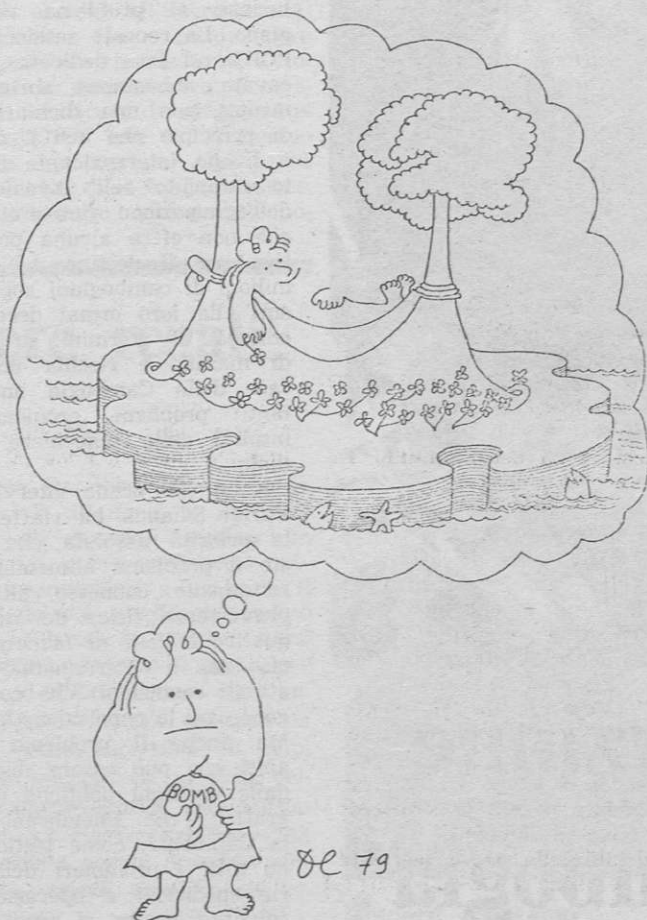
Cordiali saluti.

Per il gruppo radicale di Cecina
Giordano Bruno

Un regalo a Lotta Continua

Gli zampognari sotto «Lotta Continua». I compagni/e della redazione che si affacciano... io, semplice lettore, li vedo sorridere per un momento... E' quasi Natale, fra poco si prenderà la tredicesima. Io disoccupato, ho deciso che farò un regalo a «Lotta Continua», un pezzo di quel piccolo pezzo che mia madre, pensionata, mi regalerà a Natale...

Massimo



Storia di passaporti all'italiana

Caro Presidente Pertini,

sono un docente della facoltà di scienze dell'università di Lecce e sarei dovuto essere a Città del Messico per lavoro nel momento in cui leggerà questa lettera. Sono stato infatti invitato a dare il mio contributo ad un convegno scientifico il cui titolo suona «Symposium International de Ciencia y Sociedad». Ebbene non vi posso partecipare perché mi è stato ritirato il passaporto dalla questura sotto ordine del giudice istruttore Michele Paoletti del Tribunale di Lecce, per il reato di «blocco stradale», che avrei commesso nel lontano 30 dicembre 1975, quando vi furono delle agitazioni organizzate dai sindacati per evitare il licenziamento di centinaia di operai dell'Harry's Moda e la chiusura di alcune fabbriche.

Non voglio entrare con lei nel merito di questo processo che avrà il suo corso giudiziario condizionato non solo dalla magistratura, ma anche dalle forze politiche e sociali che vi sono automaticamente coinvolte, mi preme invece far notare a lei, suprema autorità della magistratura, l'evidente sproporzione tra le esigenze istruttorie e l'atto di ritiro del passaporto deciso solo contro di me e due o tre altri. Visto che vivo del mio stipendio, non è minimamente credibile che voglia scappare all'estero dopo tanti anni e per questa imputazione, né si capisce quale ruolo determinante tra tanti abbia nell'istruttoria.

Tale sproporzione trasforma la discrezionalità del giudice in arbitrio ed abuso contro di me ed i pochissimi altri cui ha vietato l'espatrio.

Esso diventa persecuzione che non danneggia solo la mia persona, ma limita di fatto l'esercizio della ricerca scientifica della cui libertà la costituzione recita. Oserei parlare di atto anticulturale se questo termine non avesse quasi perso significato nell'università italiana.

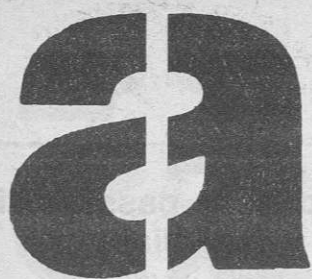
Cosa devo fare per riottenere il passaporto onde svolgere al meglio il mio lavoro?

Due ricorsi presentati sono stati respinti sempre per fantomatiche esigenze istruttorie. Un terzo esposto contro questo comportamento del giudice istruttore è stato giudicato inammissibile dal giudice istruttore stesso. Mi pare molto grave che un giudice si sia controllato da se stesso nel proprio operare, ancor più grave sarebbe che lo avesse fatto legalmente perché proverebbe quali eredità politiche antidemocratiche contiene il codice di procedura penale.

Una ultima considerazione: quando lei parla, come fa spesso, di difesa dello stato non dimentichi che lo stato non è un'idea astratta, ma un prodotto storico che va giudicato nelle sue manifestazioni reali. E se lo stato si presenta sempre più spesso con le caratteristiche con cui lo vedo adesso — passaporto diplomatico per Crociani contro il divieto di recarmi all'estero per lavoro per me, speculazioni immobiliari contro carenze di case, profitti bancari ed industriali contro disoccupazione e licenziamenti ecc. ecc. — allora non ci si potrà lamentare troppo se questo stato qui va allo sfascio e trova pochi e tiepidi difensori tra la gente comune.

Cordiali saluti.

Tito Tonietti



Rinviato il Consiglio di Sicurezza

L'ONU aspetta Banisadr

ULTIM'ORA

(Ansa) Teheran, 28 — Gli studenti islamici che da oltre tre settimane occupano l'ambasciata americana a Teheran e tengono ostaggi quarantanove cittadini statunitensi, hanno affermato oggi che l'Iran boicottierà la «diabolica» riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite convocata per sabato notte.

In una dichiarazione diffusa dalla radio statale, gli studenti si sono detti sicuri che il Consiglio Rivoluzionario Islamico «non invierà nessun rappresentante al cosiddetto Consiglio di Sicurezza americano, che ridicolizza la nostra rivoluzione».

La dichiarazione degli studenti mira, ad influenzare il Consiglio Rivoluzionario circa l'invio o meno a New York del ministro degli Esteri, Abolhassan Banisadr.

Il consiglio rivoluzionario si incontra stanotte con l'ayatollah Khomeini nella città santa di Qom.

L'Iran ha riportato ieri una vittoria «tattica» nella schermaglia contro il colosso statunitense sulla convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La riunione infatti, subito dopo un intervento di Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite, e di Palacios de Vizzio, presidente del Consiglio di Sicurezza, è stata rinviata a sabato prossimo per permettere al ministro degli Esteri iraniano

Banisadr di partecipare alla discussione. Banisadr, in una lettera a De Vizio, aveva spiegato che non poteva recarsi a New York in questi giorni di solenni celebrazioni in occasione del Moharran, e ha comunicato che sarebbe potuto giungere a New York sabato. Nonostante le pressioni degli USA perché la riunione continuasse e giungesse immediatamente a una condanna dell'Iran e alla richiesta di liberazione degli ostaggi, ha prevalso la tesi, sostenuta in particolare da Francia ed URSS, favorevole al rinvio.

Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Hodding Carter, ha in seguito sostenuto che gli USA avevano dato il loro consenso alla decisione di rinviare la seduta; ma in realtà la stizza alla Casa Bianca è stata notevole, e si è concretizzata in una nuova pesante minaccia da parte del presidente Carter.

Nel corso di una riunione con un gruppo di senatori, Carter ha detto che per gli USA si tratta di una questione di onore, e che l'onore val più della vita degli ostaggi. Come si vede, la dichiarazione del presidente americano costituisce un grave passo in avanti nella strada del ricatto reciproco: se prima, infatti, il ricorso alla forza da parte degli Stati Uniti era prospettato solo come reazione e rappresaglia, e l'obiettivo primario del

governo americano restava quello di salvare la vita degli ostaggi, adesso la frase di Carter lascia pensare che gli USA stiano considerando la possibilità di un'azione militare anche se questa potesse costare un massacro degli ostaggi.

Ma intanto un'altra notizia rimbalzava su tutte le prime pagine dei giornali: l'URSS alla fine si sarebbe decisa ad uscire dal riserbo prudente tenuto finora e avrebbe ufficialmente dichiarato che, in caso di un intervento americano in Iran, non rimarrebbe a guardare. Si tratta di un'assicurazione di appoggio a Teheran indiretta, essendo stata resa nota non da una fonte sovietica ma dall'ambasciatore iraniano a Mosca, dopo un suo colloquio con Gromiko. Ma se la notizia risultasse vera, vorrebbe dire che Teheran ha deciso di porre fine alla tradizionale equidistanza tra le due superpotenze che ha caratterizzato la rivoluzione islamico-iraniana in tutti questi mesi. Certo che da un po' di tempo si stanno accumulando tutta una serie di segni che lasciano sospettare uno spostamento iraniano verso un minore anti-sovietismo. Dalle prese di posizione del partito comunista Tudeh, all'improvvisa riconciliazione col Partito Democratico Curdo, il cui dirigente Ghassemlou ha trascorso ben vent'anni di esilio a Praga, alle ultime dichiarazioni di Ba-

Ma in Iran si preannuncia un nuovo scontro fra il ministro degli Esteri e gli studenti islamici che occupano l'ambasciata: secondo loro il Consiglio della Rivoluzione non deve mandare nessuno al Palazzo di Vetro

nisadr in cui la polemica con l'Unione Sovietica era molto smorzata e per la prima volta venivano introdotti dei «distin-guo» nei giudizi sulle due superpotenze.

Intanto, l'Iran si sta preparando al referendum sulla costituzione che si terrà domenica e lunedì prossimi. Tutta una serie di formazioni politiche laiche hanno fatto sapere che non parteciperanno: si tratta di movimenti di scarso o nessun reale peso politico, dal Fronte Democratico Nazionale di Matin-Daftari, al Consiglio Generale dei Curdi Residenti nel Centro, ad altre piccole formazioni. Il Fronte Nazionale aveva chiesto giorni fa un rinvio del referendum, senza però decidere di boicottarli.

Sul piano internazionale si moltiplicano le prese di posizione di governi, organizzazioni umanitarie e singoli personalità in merito alla vicenda degli ostaggi americani a Teheran. Ieri il Gran Mufti del Pakistan (la massima autorità religiosa) ha dichiarato di aver intenzione di intercedere presso Khomeini perché si ponga fine all'occupazione dell'ambasciata americana e si liberino gli ostaggi; a Varsavia Jan Farata, esponente dell'organizzazione dissidente «KOR» voleva organizzare una dimostrazione di protesta contro l'azione degli studenti islamici davanti all'ambasciata iraniana ma le autorità polacche glielo

hanno impedito; il presidente francese Giscard d'Estaing ha condannato decisamente la detenzione degli ostaggi americani a Teheran; lo stesso hanno fatto i diplomatici dei paesi del Commonwealth, riuniti a Londra. Il «Tribunale Russell» invece procederà ad un esame dei crimini commessi dall'ex scia.

Ad Algeri un inviato del Consiglio della Rivoluzione iraniana ha affermato ieri l'altro che «dall'inizio del conflitto tra l'Iran e gli USA, 15 studenti iraniani sono stati uccisi negli Stati Uniti durante manifestazioni o nei loro appartamenti», e che il governo di Teheran possiede l'elenco delle vittime.

Roma

Venerdì sera, alle ore 17, al Teatro Centrale, in via Ceisa, dibattito promosso da Radio Città Futura di Roma su: «Situazione iraniana e aggravamento della crisi internazionale; i rischi di una grossa guerra e la lotta per la pace».

Partecipano le redazioni estere dei giornali Il Manifesto, La Repubblica, l'Unità, Paese Sera, Lotta Continua, Avanti e Quotidiano Donna.

Norodom Sihanuk ha iniziato il suo lungo viaggio in Occidente



Quale soluzione per la Cambogia?

Norodom Sihanuk, ex-presidente della Cambogia, ha iniziato un lungo viaggio in Occidente nel tentativo di riproporre all'attenzione del mondo la situazione della Cambogia. Le dichiarazioni di Sihanuk non sono sempre coerenti, e riflettono oltreché le incongruenze e gli umori mutevoli del personaggio le difficoltà reali di chi voglia oggi avanzare qualche ragionevole proposta di soluzione al problema cambogiano. La recente sessione dell'ONU ad esso dedicata se l'è cavata abbastanza sbrigativamente: con una dichiarazione di principio che non riconosce a livello internazionale il fatto compiuto dell'invasione e dell'occupazione vietnamita ma che non offre alcuna prospettiva per il destino dei pochi milioni di cambogiani sopravvissuti alla loro ormai decennale odissea di stermini su scala di massa; e rischia anzi di fare della Cambogia uno dei tanti problemi cronicamente insoluti dello scacchiere mondiale.

Nelle sue prime interviste a Parigi Sihanuk ha riaffermato la priorità assoluta che riveste il problema alimentare direttamente connesso alla sopravvivenza fisica dei due-tre-quattro milioni (il numero preciso non è determinabile nelle attuali condizioni) che compongono oggi la popolazione khmer. Ma anche il problema degli aiuti non può essere disgiunto dalle divisioni politiche e geografiche che smembrano oggi la Cambogia, come testimoniano tutti i promotori delle varie spedizioni e operazioni di salvataggio che si sono recati

sul posto. Essi riportano notizie di una situazione apparentemente normalizzata nella capitale e lungo le principali arterie di comunicazione, rigorosamente e visibilmente controllate dall'esercito di occupazione; di una situazione molto più incerta nelle campagne sorvolate durante i trasferimenti aerei, con villaggi distrutti e vasti terreni incolti; e infine del dramma delle molte centinaia di migliaia di cambogiani che si ammassano alla frontiera con la Thailandia o hanno trovato rifugio nei campi thai.

E' qui soprattutto che sono evidenti le terribili condizioni di quella parte della popolazione che è stata cacciata dalle sue terre dall'esercito vietnamita, un anno fa al momento dell'invasione e nelle successive operazioni di «rastrellamento», che forse ha seguito le formazioni dei khmer rossi nelle loro basi di resistenza o ha semplicemente cercato un rifugio o una possibilità di rifornimento alimentare nelle vicinanze del suolo thailandese. Ed è anche qui che forse si esercitano le maggiori pressioni politiche, ogni fazione cercando nei profughi la sua base di appoggio e di arruolamento per nuove formazioni armate da cui trarre la propria legittimazione. Per non parlare dei traffici che sulla pelle di questi profughi sono stati organizzati soprattutto dai khmer serei, la destra cambogiana da decenni usata dai servizi USA per manovre di disturbo e che di questa condizione ha ormai fatto un mestiere redditizio; o delle manovre del governo di Bangkok che approfitta della situazione per rafforzarsi militarmente e

ha tra l'altra recentemente bombardato i campi di profughi in un'operazione di «ripulitura della frontiera».

Sihanuk tenta oggi di rilanciare la Confederazione dei khmer nazionalisti che lui stesso ha fondato a Phnom Penh il 9 ottobre, come «unione sacra» di tutti i cambogiani che si oppongono all'invasione vietnamita. E' un progetto aperto a tutte le tendenze politiche, ma con forti preclusioni nei confronti dei khmer rossi, il cui spietato regime Sihanuk non giudica più proponibile. Per realizzare questo progetto l'ex capo di stato cambogiano chiede all'Occidente aiuti militari onde organizzare «un nostro piccolo esercito»: 40-50 mila uomini per l'anno prossimo.

Forse Sihanuk non vuole fare veramente la guerra. Sa bene, e l'ha dichiarato più volte, che contro la forza militare di Hanoi è difficile spuntarla. Intende piuttosto manovrare per costringere il Vietnam a una qualche nuova conferenza di Ginevra che possa riconfermare l'esistenza politica della Cambogia. Ma è possibile che dopo tutto quello che è successo in Indocina da alcuni decenni in qua la via obbligata per ogni soluzione debba ancora essere quella militare? E che nessuna forza possa essere legittimata se non ha alle sue spalle un esercito armato?

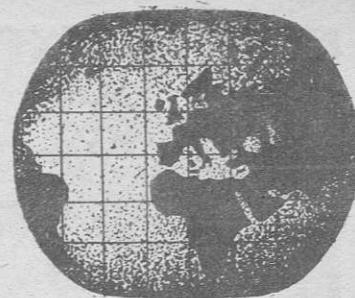
Non è a questo punto infondato il rischio che una soluzione «politica» per la Cambogia non possa sopravvenire molto prima della sparizione fisica dei cambogiani.

L.F.



Sulla visita del Papa in Turchia incombe l'ombra dell'Islam

Senza folle acclamanti l'arrivo ad Ankara di Wojtyla



Né folle acclamanti, né discorsi ufficiali, solo un compatto e inappuntabile schieramento militare e i rappresentanti del governo turco hanno accolto papa Wojtyla all'aeroporto di Ankara. Così è cominciata la visita ufficiale di papa Giovanni Paolo II in Turchia. Senza nessun discorso in pubblico, né all'aeroporto, né all'incontro con il presidente e il capo del governo.

Qual è lo scopo della visita papale in Turchia? Ufficialmente due sono i motivi, rafforzare l'unione di tutti i cristiani ed attenuare le tensioni fra Grecia e Turchia. Ma questo viaggio anche se concepito con questi intendimenti assume alla luce degli avvenimenti iraniani un significato più ampio. La Turchia è da sempre il paese che fa da tramite fra il mondo islamico e il mondo occidentale, un paese che « sente la vocazione per l'occidente », oggi agitato da una crisi profonda, con un terrorismo che negli ultimi due anni ha fatto più di tremila vittime, quaranta nell'ultima settimana, con un nazionalismo islamico che sta acquistando sempre maggior forza, con grosse minoranze armene e curde che



Il papa ad Ankara.

riprendono la loro autonomia. E' emblematico che prima di arrivare in Turchia sia stato minacciato di morte. « Ucciderò il papa — ha dichiarato in una lettera inviata al giornale « Mil-

liyet », Mehmet Ali Agcia, assassino del direttore dello stesso « Milliyet » evaso rocambolescamente dal carcere — gli imperialisti occidentali in un momento molto delicato manda-

no in Turchia il comandante di crociate John Paul II. Essi hanno paura che i turchi acquistino forza insieme con tutti i paesi islamici, nel momento in cui tentano di costruire in Medio Oriente un potere economico e militare. Se questa visita non viene revocata ucciderò il papa » e conclude accusando Stati Uniti e Israele di essere responsabili dell'assalto della Mecca ». Provocazione di un pazzo? Forse, ma forse parole che trovano un riscontro nei sentimenti di gran parte della popolazione turca che vede nell'Iran di Khomeini la via del proprio riscatto.

E' per questo che anche se sicuramente non ci sarà nessun confronto diretto sulla visita del papa aleggerà l'ombra di Khomeini e quest'ombra ha iniziato a prendere forma nelle parole che Giovanni Paolo II ha scritto durante la visita al mausoleo di Ataturk sul libro dei visitatori: « Il governo dei popoli è nelle mani di Dio. Egli crea nel momento migliore i capi che loro convengono, perché l'amore della libertà e il rispetto del diritto fanno crescere le nazioni, ma è Dio che assicura il loro futuro ».

● **Tensioni in Bolivia.** I giornali riportano interviste di militari che esprimono punti di vista diametralmente opposti sulle recenti sostituzioni ai vertici delle FF.AA. che hanno allontanato la minaccia d'un nuovo golpe. Le tensioni in seno all'esercito potrebbero mettere in pericolo il compromesso appena raggiunto.

● **Falso allarme USA.** E' stata individuata la causa del falso allarme nucleare che fece alzare i caccia americani e « sono stati presi provvedimenti perché il caso non si ripeta », ha detto un portavoce della Difesa. Fu l'inserimento di un nastro di prova a far scattare l'allarme.

● **Cara estinta.** Accade nel Bronx, a New York. Il cadavere di una donna di 86 anni è stato tenuto in casa per quattro anni dal figlio e dal nipote per poter continuare a percepire la sua pensione. Dei due il padre è morto la settimana scorsa, il figlio sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

● **Colombia: chiese occupate.** Quindici dipendenti del ministero delle finanze hanno occupato la cattedrale di Ibaché. Altri scioperanti progetterebbero analoghe occupazioni. La polizia presidia numerose chiese.

● **Conclusa la visita di Suarez in Francia,** con risultati che sono definiti « estremamente soddisfacenti » sui vari temi trattati: ingresso della Spagna nella CEE, questione basca, Sahara occidentale e Guinea equatoriale.

● **Il primo ministro sovietico Aleksiei Kossyghin** era assente stamani all'apertura della sessione d'autunno del soviet supremo dell'URSS. Nikolai Tikhonov potrebbe essere oggi eletto dal Soviet Supremo alla carica di primo ministro se Kossyghin, che resta comunque membro dell'ufficio politico, dovesse rinunciare alla carica.

● **I sindaci arabi della Cisgiordania** già dimissionari per protesta contro l'arresto e la minacciata espulsione dal paese di Bassam Shaka, sindaco di Nablus, hanno minacciato oggi di bloccare completamente ogni attività nella regione se l'ordine di deportazione verrà eseguito.

● **DC 10 scompare nell'Antartide.** Non si ha più nessuna notizia dei 257 tra passeggeri ed equipaggio, che a bordo del DC 10 neozelandese sorvolavano l'Antartide. Non è atterrato nell'Antartide, e nessuna comunicazione si è avuta da parte del pilota. Continuano le ricerche.

● **Un giornalista pakistano è sotto processo** davanti ad un tribunale militare, accusato di aver violato la legge marziale con un articolo sulla provincia orientale pakistana del Belucistan. Le accuse potrebbero comportare la condanna a morte.

B. Leyland: dopo il referendum, rotto l'incanto



Il risultato clamoroso del referendum proposto dalla direzione della British Leyland ai suoi dipendenti e con il quale 165.000 operai decidevano di farsi licenziare in 25.000 e di approvare la chiusura di 13 stabilimenti non ha portato la pace sociale alla Leyland.

Da 10 giorni 40.000 operai rimangono spontaneamente fuori dai cancelli per protesta contro il licenziamento motivato da « cattiva condotta » del capo delle commissioni interne Derek Robinson, mentre i due maggiori sindacati del gruppo, l'AUEW sindacato metalmeccanico, e il TGWU, sindacato dei trasportatori sono in aperto contrasto sulla linea da adottare nei confronti della direzione.

Ieri, con una mossa a sorpresa, i dirigenti dell'AUEW che da giorni minacciavano di rendere ufficiale lo sciopero si sono incontrati in privato — assenti i rappresentanti del TGWU — con il presidente della BL, Ed-

wards e con una stupefacente marcia indietro hanno rinunciato a dichiarare un'agitazione ufficiale limitandosi ad istituire una commissione di indagine su caso Robinson. Il presidente della AUEW ha poi invitato gli operai a riprendere il lavoro dichiarando che il sindacato si pronuncerà sulla vertenza solo in base al rapporto finale della commissione incaricata. Dal canto suo, la direzione della BL non ha dato alcuna assicurazione che si adeguerà alle decisioni della commissione d'inchiesta della AUEW se risultasse che Robinson è stato licenziato ingiustamente e il presidente Edwards assieme all'intero comitato direttivo hanno fatto sapere che piuttosto che riassumere Robinson si dimetteranno in massa. Il sindacato dei trasportatori, il TGWU, che nel frattempo aveva riconosciuto l'ufficialità dello sciopero si è visto costretto a ritornare sulle proprie po-

sizioni ed ha emesso un comunicato di protesta per l'atteggiamento tenuto dai dirigenti dell'AUEW.

Il licenziamento di Robinson, che da alcuni giorni occupa le prime pagine dei giornali, e la diffida inviata ad altri suoi tre colleghi, è stata la conseguenza diretta e immediata del famigerato referendum il cui risultato ha fortemente indebolito la posizione dei delegati e ha fatto credere alla direzione di poter avere mano libera nei confronti di una classe operaia così disposta ad autosacrificarsi.

La reazione dura e inaspettata degli operai di fronte al licenziamento del sindacalista comunista colpevole di aver firmato un opuscolo in cui si condannava il piano di ristrutturazione dell'azienda e si fa appello alla resistenza della base, sembra abbia rotto l'incanto, nonostante gli sforzi del sindacato che si sta adoperando in ogni modo per accontentare la Leyland.

Giscard ai francesi: "Ricevere regali è un mio diritto"



Giscard d'Estaing.

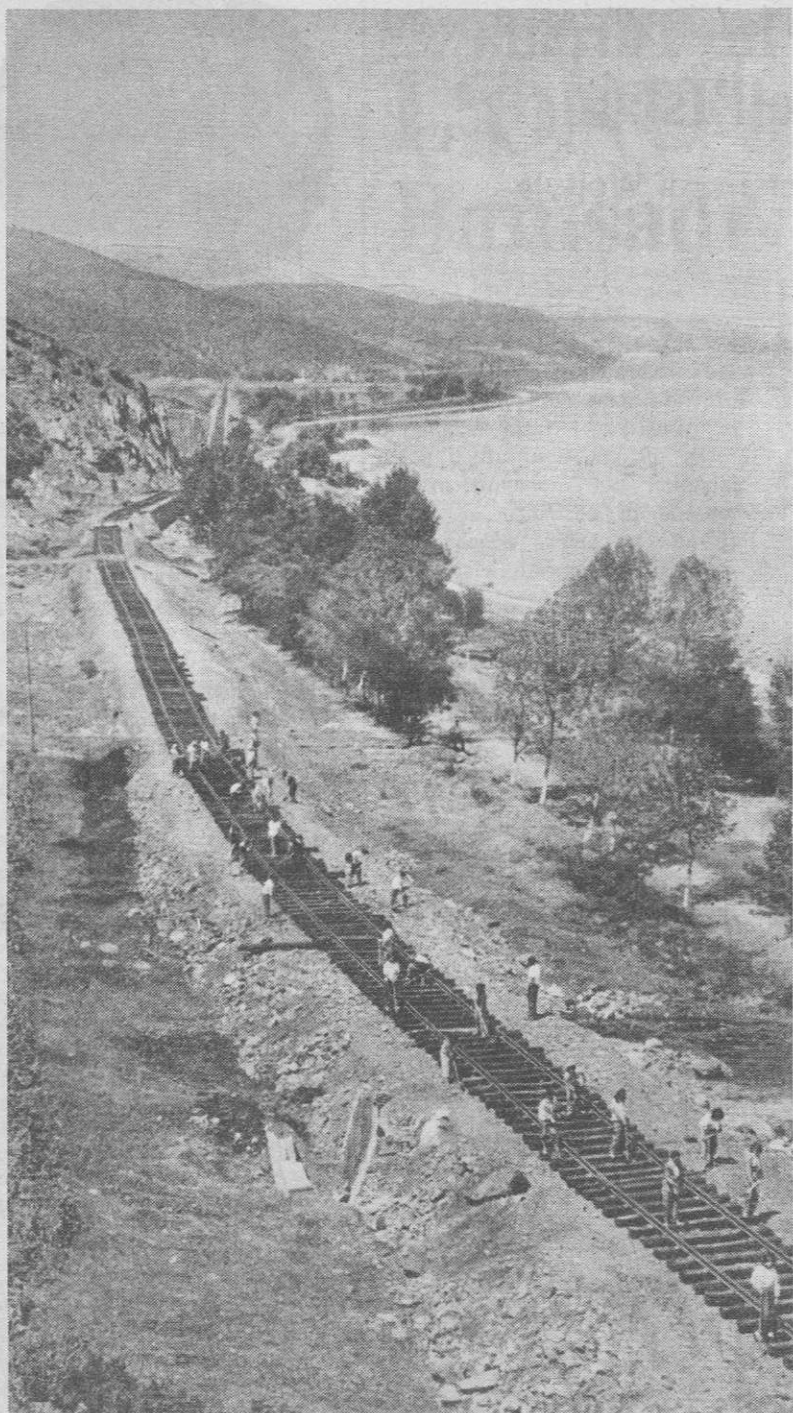
Il 75 per cento dei francesi che ieri sera si erano messi davanti alla televisione per sentire finalmente la « verità » dalla bocca del loro presidente sono rimasti delusi.

L'uscita televisiva di Giscard d'Estaing doveva servire a fugare le ombre che in questi ultimi mesi si erano addensate sulla presidenza della repubblica, ma le ombre sono rimaste. Il suicidio del ministro Boulin e i diamanti regalati a Giscard da Bokassa, erano i due « casi » su cui Giscard doveva fare chiarezza, ma le risposte sono

state evasive. Il presidente con aria annoiata ed imbarazzata ha risposto alle domande dei giornalisti senza dire niente di nuovo.

Sul caso Boulin si è limitato a chiedere « pace e riposo all'uomo pubblico », promettendo ai francesi in un prossimo futuro la verità sull'uomo privato; sui diamanti ha contestato l'entità della cifra ammettendo si di averli ricevuti, ma nella sua qualità di capo di stato: « I diamanti sono all'Eliseo, al termine del mandato resteranno a disposizione della presidenza della repubblica ».

Dopo due mesi di silenzio in cui si è affannato a soffocare tutti gli scandali sembra un po' poco, e non sarà certo questa trasmissione a rialzare il prestigio del presidente caduto così in basso in queste ultime settimane. Intanto i guai per Giscard d'Estaing non sono ancora finiti, mentre continua la lotta senza esclusione di colpi per la successione in vista delle prossime elezioni presidenziali, il « Canard Enchaîné » ha annunciato per la prossima settimana nuove sensazionali rivelazioni.



Ricorre oggi,
giovedì
29 novembre,
il 35° anniversario
della liberazione
dell'Albania.
Da tempo alieni
da celebrazioni
ufficiali,
lo ricordiamo
pubblicando
lo scritto inviatoci
da un compagno
di ritorno
da un viaggio
in Albania

ALBA
il marxismo
di fronte

Anche se i pugliesi assicurano di essere in grado di vedere ad occhio nudo le coste albanesi, raggiungerle è un problema. Le linee dirette con l'aereo a la nave sono state interrotte e si è costretti a fare scalo a Belgrado con l'aereo o ad Antivari con la nave. Nel secondo caso le cose si complicano perché da Antivari al confine di Hoti ci sono più di cento chilometri di strada semidisstata.

Eppure, appena varcato il confine di Hoti sul lago di Scutari una scritta a caratteri cubitali ammonisce: «L'Albania mai è stata isolata e mai avrà interesse ad isolarsi».

Una guida venuta dalle file del Partito è obbligatoria per ogni gruppo che varca i confini albanesi. Il controllo del Partito (il 4% dell'intera popolazione è iscritto) sugli stranieri che arrivano per motivi di studio, di vacanza o per altro, è totale. Il resto della gente è più aperta, più spontanea e meno rigida. Con uno che lavora all'Università parliamo del problema degli zingari. Mi confessa che, nonostante tutto, il regime non è riuscito ad annullarli, come gruppo sociale «diverso». I «*Magiyp*» continuano a conservare la loro lingua anche se non possono più praticare il nomadismo. Essi hanno accettato di vivere nelle città o di lavorare nelle cooperative agricole e come spazzini (specialmente le donne) non hanno scelto di vivere nei piccoli villaggi o nei posti di montagna, di integrarsi con il resto della popolazione e di seguire regolarmente il ciclo scolastico. Alcune loro donne si vedono con gli antichi costumi e i bambini scendono ancora nelle strade a chiedere l'elemosina.

Gli albanesi sono cordiali e si

fermano volentieri a parlare con gli stranieri; lì si può incontrare nelle ore serali, quando si riversano tutti insieme nei grandi boulevards per la passeggiata. Colpisce, in loro, l'assoluta dedizione allo stato e al capo del Partito. Sembra che non abbiano dubbi: questa è la strada giusta per l'Albania.

La gente è contenta della vita che conduce, è soddisfatta dei salari che percepisce e non ha niente da rimproverare ai dirigenti dello Stato. Ha accettato la rottura dei rapporti con la Cina così come aveva accettato la rottura con l'URSS e con i paesi del Patto di Varsavia.

In verità, il motivo che li unisce di più è l'indipendenza nazionale. E' la prima volta che gli albanesi si sentono padroni del loro suolo e — se si eccettuano alcune sporadiche rivolte che portarono a pochi anni di Indipendenza — è per la prima volta nella storia che uno stato albanese unificato si regge autonomamente da già 35 anni. Le tappe dell'indipendenza, nella storia moderna, albanese sono essenzialmente tre: la Lega di Prizren (1877-1881); la rivolta generale del 1912; la lotta di liberazione nazionale contro gli italiani prima e i tedeschi poi.

La Lega di Prizren fu fondata nell'omonima città jugoslava dalle delegazioni di tutte le provincie albanesi con l'intento di sconfiggere il potere politico-militare dei turchi in quelle regioni e di arrestare così la tendenza allo spezzettamento del suolo albanese. Le azioni degli insorti coinvolsero la popolazione. Gli albanesi riuscirono a liberare tutte le loro regioni e ad instaurare un potere autonomo dalla Turchia che durò quattro anni. Nel 1881 l'esercito tur-

co con a capo Dervish Pascià riuscì a prendere Prizren. Alla caduta di Prizren i focolai di rivolta si spensero in tutta l'Albania e si ristabilì in tutto il territorio, l'amministrazione turca.

Dopo un'aspra battaglia dei parlamentari albanesi all'interno del Parlamento turco in Albania scoppiò una rivolta generale che portò alla proclamazione, nel 1912, a Vallona, dell'Indipendenza albanese e la costituzione dello Stato albanese, con a capo Ismail Qemal.

Il periodo della guerra di liberazione vide gli albanesi contrastare due grandi eserciti come quello italiano e quello tedesco. Il partito comunista albanese fu fondato nel 1941. Dopo solo tre anni l'esercito partigiano guidato dal Partito e dal suo capo Enver Hoxha avrà liberato l'Albania dallo straniero e proclamato la nascita della Repubblica Popolare d'Albania.

Gli albanesi dicono che la lotta per l'indipendenza del loro popolo si è organizzata fin dal VX secolo, con le lotte di Scanderbeg, e che è stata realizzata pienamente solo nel 1944 con il Partito del Lavoro. Per questo avvicinano la figura di Enver Hoxha a quella di Scanderbeg.

Un pezzo d'Albania, in terra jugoslava

Ma l'unità albanese oggi non è completa. Vivo è ancora il problema dell'annessione del Cossovo. Il Cossovo è una delle due Regioni Autonome jugoslave ed è quella di cultura e lingua albanese. Su una popolazione di circa due milioni di abitanti, gli albanesi sono più di un mi-

lione e mezzo e le maggiori città — tranne Prizren — sono abitate, al 90%, da Albanesi. Qui gli albanesi hanno ottenuto una vera autonomia solo intorno agli anni settanta. Ma anche questa tardiva autonomia — di cui peraltro molti si dicono insoddisfatti — è costata cara agli albanesi della regione. Quasi contemporaneamente al maggio francese, gli studenti del Cossovo organizzarono delle manifestazioni nel capoluogo della regione, la città di Prishtina, prendendo lo spunto dal rifiuto del governo serbo di ammettere come bandiera ufficiale della regione quella albanese, con il drappo rosso e l'aquila bicipite nera. Chiedevano che i posti di direzione nelle fabbriche e negli organi statali venissero prese dagli albanesi; che l'albanese divenisse lingua ufficiale della regione e che l'università di Prishtina divenisse un centro di cultura albanese autonomo ed effettivo. In una di queste manifestazioni uno studente fu ferito a morte da un tiratore scelto appostato tra i fetti.

Nonostante la realizzazione di molte delle aspirazioni di allora, gli albanesi jugoslavi sono in perenne agitazione e forti sono i contrasti di questi con le autorità jugoslave. Le opere di Enver Hoxha circolano clandestinamente tra gli studenti e gli intellettuali, e la polizia politica fa frequenti controlli per sequestrarle. Lo stesso Hoxha si è preoccupato di redigere contro «le teorie antisocialiste di Edvard Kardaš, espresse nel libro «Linee di sviluppo del sistema politico di autogoverno socialista», un pamphlet che è l'opera più golosamente letta dagli studenti del Cossovo. La censura, secondo gli studenti di Pri-

Sistemazione provvisoria con un'azio
lontaria.

shntina, agisce ad ogni livello: alcune opere letterarie sono state « tagliate » dalle autorità politiche giudicate troppo nazionalistiche e i libri o le riviste che arrivano da Tirana, vengono continuamente controllati o sequestrati.

Ma altri, fra gli albanesi della Jugoslavia, si sentono liberi di vivere in un paese più aperto dell'Albania. Hanno l'università in albanese, i posti direzionali sono quasi dappertutto occupati da albanesi, il giornale "Rilindja" (Rinascita), l'omonima casa editrice "Rilindja" dispone di una tipografia con tecnologia avanzata. C'è una televisione e alcune radio in lingua albanese, lo sviluppo

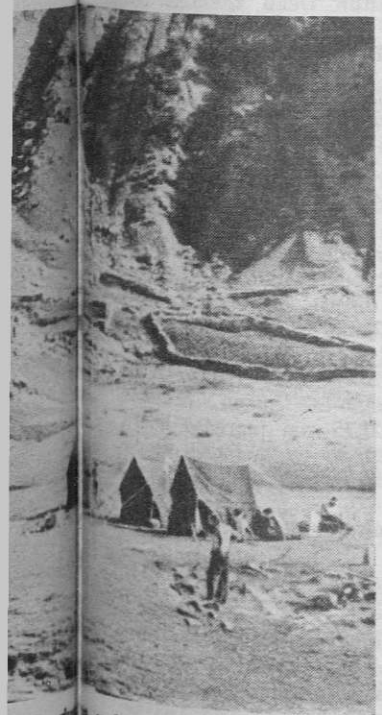
ALBANIA, socialismo-leninismo dalla scelta a Lecce

La regione è un onere
la Federazione Jugoslava
e soprattutto delle Repub-
bliche più ricche.

Libri all'indice

Gli scrittori albanesi sono so-
no ironizzare sui grandi scher-
ci pubblicitari che si vedono
lungo le strade delle città nei
paesi occidentali. Ma dappertut-
to lungo le strade, sulla som-
mità dei palazzi, sui grandi mu-
ri sono affissi migliaia di car-
telli con scritte a caratteri
cattolici che inneggiano al par-
te al leader, alla classe lavo-
ratrice.

La letteratura con il romanzo
e il poema, la pittura e la scul-
tura cercano di seguire fedel-
mente gli insegnamenti di Hox-
ha. «Il Partito esprime il de-
siderio che la letteratura e le ar-
ti figurative si facciano armi
potenti nelle mani del Partito per



La scuola all'aperto all'indomani del terremoto del 15 aprile scorso nell'Albania del nord.

La produzione dei lavoratori nello
socialismo e del co-
munismo, che esse restino tra
i esponenti primari nella lotta
per l'educazione di una gioven-
tù ideologicamente e mo-
ralmente, che tutta la creazio-
ne artistica abbia un livello alto
e che venga alimentata
lo spirito rivoluzionario com-
munistico del Partito e anche da
un forte spirito nazionale. «E'
così che un'opera venga
creata se poco poco si di-
stacca dai principi rigorosamen-
te marxisti in cui si intende la
letteratura da parte del Partito.
Un aiuto propagandistico sin-
dicalista è dato anche dalla lingui-
stica. Un'apposita commissione

di studiosi ha preparato un vo-
cabolario di antroponomi di ori-
gine illirica e albanese che do-
vrà servire alle famiglie per
la scelta dei nomi da dare ai
figli. Sono raccolti circa 3500 no-
mi «buoni» che dovranno sostitui-
re quelli «cattivi» — come
i nomi stranieri o con significato
denigratorio per le donne — fi-
nora usati.

L'Albania è uno dei paesi eu-
ropei dove il folklore è qualcosa
di veramente vitale e sentito. I
gruppi folkloristici sono numero-
sissimi e le migliaia di rappre-
sentazioni sono seguite con vero
interesse e partecipazione da un
pubblico assolutamente non fred-
do, come può esserlo quello oc-
cidentale. Anche su questo pia-
no il Partito ha lavorato molto.
I motivi ballati con le antiche
danze, suonati con gli antichi
strumenti, vengono cantati con
testi moderni e riflettono, ma-
gari con parole più elementari,
le convinzioni marxiste-lenini-
ste della leadership.

Il lavoro

Il 1979 è un anno importante
per gli albanesi, perché festeg-
giano il 35. anniversario della
liberazione. In tutte le città si
lavora per preparare nel modo
più grandioso le feste che si
svolgeranno ad ottobre e no-
vembre di quest'anno. A Berat,
città dove fu costituito il primo
governo popolare, si lavora not-
te e giorno per l'allargamento
della strada principale e per
la costruzione di un'altra stra-
da che, attraverso tutta la città
vecchia, dovrà portare alla fortez-
za turca, detta delle 21 torri.
«Verrà Enver Hoxha», è que-
sto il motivo che li spinge a la-
vorare e ad essere sicuri che per
la data della celebrazione tutto
sarà completato. Nelle zone col-
pite dal terremoto del 15 aprile
scorso si lavora per costruire
interi nuovi villaggi e gli inge-
gnieri che vi sono impegnati as-
sicurano che per il primo otto-
bre tutti i lavori saranno por-
tati a termine. Le zone più col-
pite dal terremoto, furono le cit-
tà di Scutari e di Alessio e alcu-
ni dei villaggi di queste due
province furono rasi completa-
mente al suolo. Un'azione coor-
dinata di studenti dovrebbe por-
tare a termine entro due anni
la costruzione della ferrovia che
collegherà Tirana con Sentari e
questa con il confine montene-
grino dove si allaccerà alla
strada ferrata che porta a Tito-
grad. Si è scelta, come data
per l'inaugurazione di questa fer-
rovia, l'otto novembre del 1981,
per il 40. anniversario della fon-
dazione del Partito Comunista Al-
banese. In tutte le fabbriche e
in tutte le scuole la commemora-
zione del 35. anno di libera-
zione funziona come stimolo al

l'aumento della produzione o
dell'impegno scolastico: saranno
premiare le fabbriche e le coope-
rative più produttive dell'anno, le
scuole che meglio preparano.

Se per quanto riguarda la tec-
nologia gli albanesi sono costret-
ti a dipendere dall'estero, è nel
campo agricolo-alimentare che
più si concentrano i loro sforzi. In
Albania esistono due tipi di pro-
prietà: quella statale e quella
cooperativistica. Le terre di pro-
prietà dello stato vengono lavo-
rate per mezzo di grandi azien-
de dove il contadino riceve una
paga mensile su cui non influisce
il rendimento annuale del raccol-
to. Lo stato costruisce villaggi,
scuole e case di cultura, popola
interne zone, fornisce le aziende
di macchinari e dispone diretta-
mente del raccolto.

La proprietà cooperativistica
può essere amministrata in due
modi: cooperative comuni e coo-
perative di grado superiore. Le
prime si differenziano dalle al-
tre in due punti: nelle coope-
rative comuni le paghe sono con-
tingenti al rendimento delle ter-
re; i piani di produzione vengono
decisi direttamente dagli agricoltori.
Nelle cooperative di grado
superiore e nelle aziende statali
il tipo di produzione viene deci-
so dallo stato, per regolare le
necessità alimentari della nazione.
I cooperativisti dispongono
anche di un residuo di proprietà
privata: un piccolo appezzamen-
to di terreno, intorno alle case,
che coltivano e sfruttano per lo-
ro stessi; una mucca da latte e
così via. Economicamente il sud
è più ricco del nord, dove l'in-
dustrializzazione è stata meno in-
tensa anche a causa del fatto che
il sottosuolo è meno ricco di mi-
nerali.

Il complesso metallurgico più
importante si trova ad Elbasan
ed è chiamato «l'acciaio del
Partito»; sotto Elbasan sono sta-
te costruite le città industriali
di Fieri e di Stalin: la seconda
sede di un centrale termoelettri-
ca, mentre la prima è sede di
importanti impianti chimici e di
raffinerie di nafta. A Berat c'è
il più grande impianto tessile,
con settemila operai. Quest'ultimo
fu lasciato incompleto e perfino
sabotato dai cinesi, che ne sta-
vano curando l'installazione, dopo
la rottura ideologica tra i due
paesi. La fabbrica era stata bat-
tezzata col nome di «Mao Tze
Dung» e gli albanesi, oltre a
riattivarla pienamente, si affret-
tarono a toglierle questo nome.

La cultura

I musei sono numerosissimi e
finanche i più piccoli villaggi,
insieme alle case di cultura, han-
no anche un piccolo museo. Due
interi centri sono stati dichiarati
città museo: Berat e Argiroca-
stro. Quest'ultimo ospita il fe-

stival nazionale del folklore che
si svolge entro le mura di un'
antica fortezza turca, sede an-
che del Museo Nazionale delle
Armi. Oltre a questo c'è da se-
gnalare il Museo dell'Insegnamen-
to della Lingua Albanese a Kor-
ca, città dove nel 1887 fu costi-
tuita la prima scuola laica al-
banese. Ancora, a Korca si sta
lavorando alla costruzione del
Museo Nazionale delle Isole.

A Berat sarà presto inaugurato
il primo Museo dell'Architettura
dentro una grande moschea re-
staurata, detta «del Piombo»,
dal materiale usato per ricoprire
le tre cupole che la sovrastano.
A Tirana c'è il Museo Nazionale
dell'Etnografia o dell'Albania di
ieri accanto a quello delle Real-
izzazioni Socialiste o dell'Albania
di oggi. Cosa molto singolare è
l'esistenza del Museo dell'Ateismo
a Scutari, città che per molto
tempo è stata il centro culturale
ed economico, oltre che religioso,
del clero cattolico albanese. Gli al-
banesi tengono molto alla tesi della
loro discendenza diretta dall'an-
tico popolo degli Illiri. Per questo
lavorano molto allo studio degli
insediamenti illiri che sono stati
scoperti a Durazzo, Apollonia e
Butrinto, le capitali dell'archeo-
logia albanese.

Le armi

Uno degli slogan più sentiti
in Albania è questo: la difesa
della patria è un dovere asso-
luto. Effettivamente molto vie-
ne fatto oggi per assicurare la
difesa della nazione da un'eventu-
ale invasione. I confini sono
considerati tutti insicuri e ci si
prepara a difendersi: a nord
dagli «sciovinisti slavi»; a sud
da quell'egreci; a ovest dai paesi
europei occidentali. Nelle scuole
di qualsiasi livello, nelle fab-
briche, in tutti i posti di lavo-
ro, parte dell'orario è dedicato
all'esercitazione teorico-pratica
militare.

Il servizio obbligatorio, este-
so anche alle donne, è, si può
dire, ininterrotto. Ogni anno, per
periodi determinati, tutti — dai
17 ai 55 anni, uomini e donne —
sono tenuti a partecipare alle
esercitazioni. Ogni fabbrica,
ogni scuola ha i suoi battaglioni
organizzati ed è attraverso di
essi che si regolano le eser-
citazioni. Nelle esercitazioni teo-
riche si parla di due tipi di
guerra: guerra partigiana, guer-
iglia urbana e di montagna
(questo tipo di azioni fu adot-
tato durante la guerra di libe-
razione nazionale); guerra aper-
ta regolare e di difesa del più
piccolo palmo di terra. Il pri-
mo tipo di difesa era stato teo-
rizzato ed accettato fino a po-
chi anni fa, sotto la direzione
del ministro della difesa Beqir
Ballaku. Costui asseriva che, in
caso di aggressione, gli albane-

si avrebbero dovuto lasciare tut-
to in mano al nemico e ritirar-
si tra le montagne dove comin-
ciare una guerra partigiana.
Le sue tesi, furono giudicate
«golpiste» e di capitolazione mi-
litare; accusato di voler pre-
parare l'invasione dell'Albania
da parte di un esercito stranie-
ro egli è stato condannato a
morte e fucilato come traditore
della Patria. In questi ultimi an-
ni, dopo la scomparsa di Bal-
laku, gli albanesi si sono af-
frettati a fortificare tutti i pun-
ti strategici e più importanti.
Anche le più piccole pianure
sono circondate da un anello
di bunker o controllate da po-
stazioni ricavate scavando le
montagne, in modo da bloccare
qualsiasi tentativo di attacco di
paracadutisti. Le fabbriche, le
città ed altri obiettivi sono con-
trollati e difesi molto accurata-
mente, nelle zone di confine so-
no state distribuite armi alla
popolazione.

Anche il jazz è reato?

«Ma non dimenticate, grassi ca-
pitalisti, / che anche noi / ab-
biamo calcolato le distanze del-
le vostre capitali / piene di
jazz, rumori e pubblicità.» (da
Ismail Kadaré, *Sogno industria-
le*).

Nella strofa che precedeva
questa il poeta diceva che Ti-
rana è sotto il tiro dei missili
occidentali. E' con questa osses-
sione che vivono un po' tutti gli
albanesi. E forse, non è la sola.

In un suo articolo pubblicato
su *Les Temps Modernes*, Julia
Chamrel si chiedeva: «Les al-
banais, sont-ils hereux?». Per
rispondere, pensava J. Cham-
rel, bisognerebbe conoscere a
fondo la lingua, vivere con loro
per molto tempo, essere, infine,
albanesi noi stessi. Un viaggio
di un mese ti fa capire poco,
che la donna non ha cambiato
del tutto la sua condizione, che
l'istituzione famiglia «gode di
buona salute», che l'unanimità,
insieme alla corralità delle opi-
nioni al consenso generaliz-
zato, rasentano il monotono, che
finanche i rapporti uomo-donna
sono legati a doppio filo con lo
Stato totale (con conseguenze
frenanti sull'emancipazione ses-
suale), che al culto religioso
(completamente estinto) si è so-
stituito uno più forte verso il
Partito, verso la Leadership e
la loro ideologia, che nelle arti,
figurative e non, c'è un appiat-
timento generale dato dal con-
formismo del «realismo socia-
lista», che fra gli operai di
una stessa fabbrica, di una stes-
sa azienda agricola regna una
perenne concorrenza stakanovi-
sta. E l'orgoglio dell'autodeter-
minazione, da solo, non basta a
nascondere tutto ciò.

Demetrio Patitucci

Tuttolibri

Cannibali e re

Bisogna allacciare le cinture. Nel libro di Marvin Harris, **Cannibali e Re, le origini delle culture**, Feltrinelli, 240 pp., 7 mila lire, si va a grandi tappe dall'età della pietra a quella del nucleare, passando dai cacciatori-raccoglitori, che sterminano la fauna e le neonate; alla nascita dell'agricoltura che provoca l'accumulazione del grano e la centralizzazione del potere; agli stati cannibali e a quelli idraulici; alle religioni non materialiste e ai tabù sulla carne; fino al capitalismo e allo sviluppo industriale.

Harris è un antropologo della Columbia University, dove — a quanto pare — non tutti sono servi della Trilateral Commission. Harris è determinista, a modo suo, e del tutto materialista e laico. Ha poche certezze: solo che l'ignoranza dello ieri sia dannosa oggi, e che alcune corse alla distruzione, alcuni costi dello sviluppo potrebbero essere evitati, imparando a capire gli errori di un passato di millenni, e non di pochi secoli.

Smonta i meccanismi, le concatenazioni che hanno portato altre civiltà, società, culture, alla catastrofe; lo fa martellando di informazioni, dati, studi letti senza alcun conformismo e riesce a essere sempre, in ogni pagina, al centro della nostra attualità — per esempio parlando del ruolo delle donne,

dell'Edipo e della guerra, dello sfruttamento intensivo delle risorse.

Davanti alla sua spietatezza, la tentazione è di tentare di sfuggire alla logica distruttiva dell'autore, aggrappandosi ad altre categorie (non materialiste, magari trascendenti, ma anche a qualcuna di Freud o perfino di Marx). Ma è tutto previsto: le nostre idee ricevute e i sacri testi non reggono a lungo. Matriarcato? Cristianesimo? Vacche sacre? Tante interpretazioni finora ben accette sono corrose dall'esame dell'equilibrio ambientale, della demografia, delle innovazioni tecniche. Gli stessi sentimenti del lettore sono man mano bastonati: quando stiamo per compiacerci all'idea che i Boscimani vivono nel giardino dell'Eden, lavorano tre ore al giorno e possiedono, individualmente, le risorse su cui vivono, ci viene detto che sterminano le bambine. Gli Aztechi — cui sono dedicati straordinari momenti del libro — mangiavano i prigionieri? Eccoci percorsi da un fremito d'orrore finché ci viene quasi incidentalmente ricordato che gli Europei loro contemporanei sguartavano i loro prigionieri sulla ruota o fra quattro cavalli, ecc.

Oltretutto, **Cannibali e Re**, è un libro divertente, sottilmente umoristico, i temi più atroci trattati con tatto, i termini antropologici sempre accuratamente spiegati evitando ogni gergo. E' certo uno dei libri di quest'anno che si leggono con più passione.

Nana

La Cina lontana e vicina

Il libro più bello sulla Cina degli ultimissimi anni lo ha scritto Edoarda Masi, e è uscito da Mondadori (il che ne ha limitato fortemente la diffusione tra i compagni): **Dalla Cina**. In esso la Masi mescolava il suo diario (era in Cina quando morì Mao e si scatenò la lotta alla «banda dei quattro») e Hua prese il potere con lunghi interventi teorici: quasi a bilanciare la passionalità e la tensione del primo, a non far prendere il sopravvento alle prese di posizione immediate.

Ora la Masi ci dà un aureo libretto (**Breve storia della Cina contemporanea**, Laterza, 140 pagine, lire 4.000), che indichiamo come uno dei pochi esempi di «manualistica» divulgativa di alto livello, un genere in cui l'Italia è all'ultimo posto da sempre. Questa coincidenza, questa semplicità, questa essenzialità sono il risultato di una conoscenza eccezionale da noi della storia e della cultura cinese e di una non dogmatica passio-

ne politica, tenuta a freno dalla necessità della chiarezza e della oggettività del «manuale», ma così presente da rendere alcune di queste pagine di una lucidità incandescente, specialmente le ultime, sui più recenti cambiamenti. Il filo è dato dal modo in cui la lotta di classe e la dialettica tra le classi si è espressa in Cina prima e dopo la rivoluzione, dall'impero alla subordinazione coloniale, dalla lunga marcia alla guerra di popolo, dal '49 alle campagne maoiste, dalla rivoluzione culturale al sopravvento della destra.

Per questo è un «libro da leggere», soprattutto per chi non ha vissuto gli entusiasmi, spesso irreflessi e fideistici, per la rivoluzione culturale e la Cina la scopre, per ragioni di età, solo oggi. Sulla Cina è anche uscito, ma bisognerà tornarci, un libro di Gianni Sofri dalle edizioni Stampatori di Torino, dal titolo significativo di **Volare pagina**. Sofri vi raccoglie interventi dell'ultimo decennio, qualcuno scritto anche in polemica con la Masi. Ma si tratta, in ogni caso, per la storia e la biografia della nuova sinistra italiana, dei due nomi che più hanno contribuito alla conoscenza e al chiarimento dei problemi cinesi, del tutto fuori dalla «mistica m.l.».

Ismaele

Un avvocato di nome Sciascia

Leonardo Sciascia, non avesse fatto il maestro elementare prima e lo scrittore poi, avrebbe fatto, credo, l'avvocato. Meglio: il pubblico ministero, se uno stato onesto fosse esistito, in nome del quale parlare e i cui interessi difendere. Vecchio illuminista, ci è sempre sembrato un curioso, connubio tra un Salvemini e un Pirandello: tra «il mito del buongoverno» e una casistica politico-morale alla luce di una scettica eppure appassionata ragione. I suoi libri migliori sono, infine, delle arringhe nelle quali i dati e l'interpretazione di oggi (a volte un pizzico forzata) si incarnano in personaggi e racconto.

Non tutte le sue arringhe sono all'altezza delle migliori (**Morte di un inquisitore**, **Il Consiglio d'Egitto**, **La controversia liparitana**) che, forse non a caso, sono quelle che riguardano fatti più lontani nel tempo. L'ultima di tante (Sciascia pubblica forse troppo, e da tempo sembra aver rinunciato a opere decisamente narrative, o più elaborate e complesse, a esclusivo favore delle arringhe) è anche una delle più deboli: **Dalle parti degli infedeli** (Sellerio, 88 pagine, lire 2.500). Vi si ricostruisce, sulla base di documenti arrivati al laicissimo Sciascia dalla famiglia del protagonista, la vicenda di monsignor Ficarra, un uomo di chiesa, vescovo di Patti nel dopoguerra, invisato alla DC e di conseguenza al Vaticano e alle autorità ecclesiastiche siciliane che (basti pensare al più illustre dei suoi «pezzi da novanta», il «picciotto d'onore» cardinal Ruffini, di cui prima o poi Sciascia dovrebbe regalarci una qualche biografia perché è stato davvero esemplare di tutta un'epoca della Sicilia contemporanea). Questo vescovo in realtà non aveva nulla del ribelle, ma, uomo di studio e di religione, voleva occuparsi della sua diocesi senza nulla concedere all'intervento politico della chiesa, allora sfrenatamente anticomunista. La cosa più interessante dell'esile libretto è proprio l'analisi del «non-detto», dell'ipocrisia di cui trasudano le lettere di richiamo al vescovo che, infine, come è buon uso in questo paese, viene privato del posto e in cambio nominato vescovo di una diocesi «partibus infidelium», cioè di una diocesi inesistente, in quella parte del mondo strappata alla cristianità dagli infedeli e di cui evidentemente la madre chiesa universale spera di tornare in possesso in qualche secolo futuro, magari grazie a nuove crociate.

Ismaele

Cinema

FRASCATI. Aprirà i battenti venerdì 30 la «Fata Morgana» cinebazar e attrazioni culturali con un po' di magia. I nuovi locali di via di Villa Borghese (vicino alla piazza centrale) resteranno aperti nei giorni di venerdì, sabato, domenica e lunedì, quest'ultima stabilmente dedicata al cinema dei bambini. Gli spettacoli, ore 16-18-20-22, tessera mensile L. 2000 ingresso L. 800. Venerdì il cineclub aprirà con «Vecchia America» di Bogdanovich; sabato apertura della rassegna «Cinema e storia».

CATANIA. Con «La rabbia giovane» di Terence Malick si è inaugurato alcuni giorni fa in via Sassari (Catania) il cineclub Piscator. Orario 17,30-20,30-22; il costo della tessera per 22 proiezioni è di L. 7.000.

ROMA. Si concluderà il 16 dicembre «Festival Keaton» al cineclub Officina, via Benaco 3. Il materiale è costituito da un nutrito gruppo di cortometraggi che coprono l'attività di Buster Keaton dal 1917 al 1920. Il festival comprende tra le altre pellicole: Sherlock junior, Coney Island, Buster Keaton performs, College, Navigator e The Goat, il ciclo si concluderà il 16 dicembre con «La storia di Buster Keaton».

ROMA. Inizia presso il Cineclub Sadoul (via Garibaldi 2-A) un «Omaggio a Fritz Lang». Queste le date: giovedì 23 e venerdì 30 «Anche i boia muoiono» (1943); sabato 1 dicembre e domenica 2 «Maschere e pugnali» (1946); martedì 4 e mercoledì 5 «Bassa marea» (1949); giovedì 6 e venerdì 7 «Gardenia blu» (1952).

CATTOLICA (Forlì). Stasera alle ore 21 per il ciclo «Aggiornamenti cinematografici» organizzato dalla Biblioteca Comunale, proiezione del film «Harry e Tonto» di Paul Mazurski. Ingresso L. 950.

Musica

ROMA. A partire da venerdì 30 dicembre il movimento scuola-lavoro presenterà al convento occupato ogni sabato e domenica (ore 18) proposte musicali di nuovi gruppi romani formati sull'onda del rock e del pop. Sabato 1 ore 18 concerto del gruppo «Vega»; domenica 2 sempre alle ore 18 concerto di «Uomo ambiente». Al Teatro Tenda a Strisce, ore 21, secondo ed ultimo concerto del sassofonista Gato Barbieri, di cui tutti ricorderete se non altro, la colonna sonora di «Ultimo tango a Parigi».

GODEGA S. URBANO (Treviso). Venerdì 30 all'Apollo 2000 concerto unico di Alberto Fortis.

FIRENZE. Stasera concerto dell'Elton Dean Quintett con Keith Tippett.

TORINO. Continua la tournée di Bruce Cockburn, cantautore e chitarrista canadese: il 29 a Torino (Palazzo dello sport); il 30 a Varese (Palazzo dello sport); l'1 dicembre al Teatro Massimo di Genova; il 3 a Vicenza e il 4 dicembre, infine, a Roma.

FROSINONE. Sabato 1° dicembre il sassofonista Steve Lacy terrà un concerto nell'Auditorium del Conservatorio in duo con un altro eccellente sassofonista jazz, Steve Potts.

FIRENZE. Il 29 novembre al Teatro Comunale Martha Argerich interpreterà il Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra, di Chopin. L'orchestra sarà diretta da Daniel Oren. In programma anche l'Overture Leanor n. 3 e la sinfonia n. 7 di Beethoven.

ROMA. Ultimo giorno alla Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova) per la rassegna Suono-non suono - «Other World-World Music». Stasera, ore 21,15 con ingresso libero il gruppo «Prima materia» si esibirà in tecniche vocali d'improvvisazione antiche e moderne.

Dibattiti e Convegni

BOLOGNA. Stasera alle 21, nell'ambito delle attività sperimentali promosse dalla Galleria d'Arte Moderna, un incontro con Giuseppe Conte, Maurizio Cucchi, Cesare Ruffato, Gregorio Scalise, Cesare Viviani sul tema «La ricerca poetica negli anni '70». Introduce il critico Renato Barilli.

TORINO. Si apre oggi, presso la Camera di Commercio, il convegno «Produzione radiotelevisiva e diffusione multimedia» che la ERI-Edizioni Rai ha organizzato sulle trasmissioni televisive che, provocando ondate di interesse determinano nuovi fenomeni di mercato. Tra gli interventi previsti quello di Jhon Holmes (direttore generale della BBC), quello di Folco Quilici (regista), quello di David Hawkrige (membro della Open University - USA).

Mostre

BOLOGNA. Alla Galleria d'Arte Moderna è arrivata la mostra, già esposta al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, «Peter Behrens e la AEG», sulla collaborazione fra arte e industria, Behrens e AEG, tra il 1907 e il 1914.

GENOVA. Nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale c'è una mostra di manifesti italiani dal titolo «Cinema al muro». L'esposizione è aperta fino al 3 dicembre.

CINEMA /

«La camera verde» di François Truffaut
Omaggio all'assoluto



Si può amare la morte più della vita? Si possono venerare i morti a tal punto da dimenticare i vivi? L'ultimo film di François Truffaut sembra rispondere affermativamente a queste domande.

Regista particolarmente interessato alle passioni degli uomini portate alle estreme conseguenze, finora aveva scrutato il mondo dell'amore, basta ricordare film come «Jules e Jim», «Adele H.» ed al più recente «L'uomo che amava le donne». Oggi con «La camera verde» affronta il problema della morte.

Protagonista del film è un giornalista (interpretato dallo stesso regista) reduce dalla guerra 1914-18 che vive del ricordo della moglie e degli amici morti. La sua venerazione per i defunti arriva al punto di costruire un tempio a loro dedicato con relative fotografie commemorative e ceri. Neanche l'amore che una giovane donna ha per lui riuscirà ad evitare che raggiunga felicemente il mondo dei più. Julien, protagonista del film, vuole assolutamente rimanere fedele al ricordo della propria moglie fino alla morte.

Truffaut ha detto: Il dramma che vive Julien è la lotta fra l'assoluto e il relativo, fra il definitivo e il provvisorio. Tutto ciò che rientra nella sfera degli affetti reclama l'assoluto. Il figlio vuole la madre per la vita, gli innamorati giurano di amarsi per la vita. Tutto ciò in noi reclama il definitivo, mentre la vita ci insegna il provvisorio. Il passare del tempo ci aiuta a dimenticare i nostri morti e dimenticando la loro morte evitiamo di pensare alla nostra. Ecco, direi che la vera lacerazione nell'esistenza sta in questa necessità di accettare il provvisorio per poter sopravvivere.

Parlare della morte è sempre difficile, è un problema che la nostra mente tende a rimuovere continuamente. Julien invece non vuole dimenticare assolutamente il passato con morti e orrori. La guerra del 1914-18 con i suoi massacri pesa decisamente nello svolgimento del film e Julien ama i morti più dei vivi forse per ricordarci «il cumulo delle colpe dell'umanità contro le sue vittime» (Marcel).

Maurizio Russo

MUSICA /

La tournée di Bruce Cockburn in Italia

Il virtuoso

Grande interesse sta suscitando la tournée italiana di una tra le più belle voci di terra canadese, Bruce Cockburn. La notizia della venuta del biondo e solitario musicista di Toronto lasciava un po' scettici, ma come succede spesso e volentieri in campo musicale questi dubbi sono stati cancellati dalla folta presenza del pubblico sin dalle prime apparizioni, basta citare le 2.500 persone che hanno applaudito Bruce a Gorizia, Firenze e Bologna.

E' difficile dare un'etichetta sonora alla musica di Cockburn: il suo lavoro nasce infatti dalla fusione di varie influenze sonore; Bruce comincia imparando a suonare chitarra e piano al liceo e interessandosi alla produzione di alcuni bluesman, come Big Bill Broonzy e Missipi John Hart.

Dopo aver studiato tromba, clarino e dulciner alla Berkles Music di Boston, comincia ad interessarsi al lavoro di musicista incidendo a tutt'oggi ben dieci LP per la True North, una piccola casa canadese.

I suoi primi amori sono stati Elvis Presley e Buddy Holly in campo rock e Roland Kirk e John Coltrane in campo jazzistico: e questi sono anche i riferimenti più ricorrenti nei suoi dischi.

E' per via di questo tipo di impasto sonoro che spesso ascoltando Cockburn lo si accosta a musicisti come Donovan, Martin e Drake, ma tutto ciò viene smentito dalle stesse parole del poeta nativo di Ottawa; Bruce li conosce solo di nome, non ha mai ascoltato alcun disco appartenente alla scuola di Folk-jazz inglese.

Alfio Rizzo

LIRICA /

Al Teatro dell'Opera il dramma di Penderecki

«I diavoli di Loudun»



La soprano Helia T'Hezan

Polonia all'ordine del giorno anche per il Teatro dell'Opera di Roma, che ha faticosamente riaperto i battenti, dopo non poche vicissitudini interne, in qualche modo simili a quelle che hanno travagliato la vicina Banca d'Italia, con «I diavoli di Loudun» opera in tre atti e venti scene di Krzysztof Penderecki. «I diavoli di Loudun» è un lavoro del 1969, e tratta di una delle più note vicende di stregoneria del XXVII secolo: il caso di Urbano Grandier, accusato dall'inquisizione di aver indemoniato un intero convento di Orsoline e la sua priora, Jenne des Anges. La vicenda storica è la stessa che ispirò, oltre che un libro di Aldous Huxley del 1952, omonimo all'opera, anche il film «I diavoli» del '71 di Ken Russell, e una delle prime opere di cinematografia polacca, «Jeanne des Anges».

La storia è molto affascinante, così come Penderecki la conduce: la forte tensione scenica agitata dalla passione della priora (la soprano Helia T'Hezan, che ha recentemente prestato la propria voce a Jill

Claybourg ne «La luna» di Bernardo Bertolucci) per Urbain Grandier (il baritono Mario Basiola) si intreccia con la presenza muta e ossessiva del diavolo, mimo in calzamaglia insanguinata.

Penderecki, che è polacco e cattolico, e sta terminando un Te Deum dedicato a Papa Wojtyla, ha scritto un'opera assai singolare anche dal punto di vista della lirica: molto recitativo, testo musicale, per lo più dodecafonico, vibrante e che agita perfettamente le tensioni emotive presenti del testo.

La messa in scena, drammatica, mistica e angosciata, che si avvale della direzione d'orchestra di Piero Bellugi, è singolare ma forse un po' artificioso: le scene di Pier Luigi Pizzi (che è anche regista) usano di continuo elevatori che fanno apparire e scomparire sulla scena monache, esorcisti e soldati. Insomma, un mal di mare per lo spettatore. Non era forse meglio usare un siva-rietto, come nel '69 ad Amburgo?

A.R.

TV 1

Il vuoto televisivo

TV 2

12,30 La storia e suoi protagonisti - «Memorie di confinati in Lucania 1930-1943» di Sergio Miniussi

13,00 Giorno per giorno - rubrica del TG-1

13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento

17,00 Remi - dal romanzo «Senza famiglia» di Malot

17,25 C'era una volta...domani - partecipano i bambini della scuola elementare «Ettore Ramires» di Aosta - regia di Gianni Vaiano

17,45 Gli inseparabili rivali - cartone animato con Tom e Jerry

18,00 Schede-Archeologia: «Ostia porto di Roma»

19,00 TG-1 - Cronache

19,20 Telefilm della serie «Famiglia Smith» con Henry Fonda e Janet Blair

19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Tilt - discoteca - spettacolo con Stefania Rotolo

21,55 Tribuna politica - a cura di Jader Jacobelli: conferenza stampa del Partito Radicale

22,50 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Il giovedì è una giornata televisiva assai scarsa: la solita tiritera cartone animato - musica - telefilm - documentario, poi un «Thriller» a puntate con Carrol Baker sulla seconda rete (ore 20,40) e un Tilt con Stefania Rotolo assurda a neo-vedette serale sulla prima (ore 20,40). Ma attenzione: Tilt nasconde, tra la Vanni e Amanda Lear, un incontro coi Divo, veri protagonisti della new wave americana. Per il resto, meglio sintonizzarsi su Radiodue: ore 9,05 un radiosceneggiato sulla vita di George Sand; alle 17,55 la replica di quella deliziosa serie che erano «Le interviste impossibili»: Umberto Eco incontra Erostrato, che ha la voce di Paolo Poli. Alle 20,10 il solito appuntamento con «Spazio X Formula 2», rassegna di rock, disco-music, easy listening e pop. Oppure un film su Montecarlo: «Il presidente del Borgorosso Football Club» di Luigi Filippo D'Amico con Alberto Sordi.

12,30 Come Quanto - settimanale sui consumi

13,00 TG-2 - Ore tredici

13,30 Centomila perché - un programma di domande e risposte condotto da Carla Macelloni

15,00 Milano: tennis - torneo internazionale indoor

17,00 Cartoni animati della serie Barbapapà

17,10 Jossy ritorna alle origini - telefilm - regia di Franck Zichem

17,30 Il seguito alla prossima puntata - da un'idea di Franco Mello - a cura di Enrica Tagliabue

18,00 Le abilità manuali - un programma di Licia Cattaneo

18,30 Dal Parlamento - TG-2 - Sportsera

18,50 Buonasera con... Alberto Lupo - con il telefilm comico «Il candido Mork»

19,45 TG-2 - Studio aperto

20,40 Thriller - week end con l'assassino - sceneggiatura di Brian Clemens; con Carrol Baker, Roland Lacey - regia di James Ormerod

21,55 Cronaca - rubrica realizzata con i protagonisti delle realtà sociali

23,00 Eurogol - panorama delle coppe europee di calcio TG-2 - Stanotte



personali

PREGO Corinob, il compagno che va in Sicilia col furgone di telefonare allo 06-842837 e chiedere di Benni.

CIA Graziano, come avrai visto mi sono fatta viva come ti avevo promesso. Salutami tutti i tuoi amici di ceta e tutti gli altri «comuni». Vedrai un giorno uscirai da Gaeta e così potremmo finalmente vederci e divertirci. Un travolgente abbraccio e un bacionissimo dalla tua amichissima Donatellissima. Ricordati che mi hai promesso che andremo in montagna con la tenda.

BERGAMO. Ho 27 anni, ho sempre avuto dei problemi, per colpa della mia timidezza, ad avere costruttivi e soddisfacenti rapporti con ragazze, vorrei però conoscere una compagna disposta a tentare con me un rapporto di questo tipo. Vorrei che mi aiutasse ad uscire dal guscio della mia timidezza, che abbia il gusto della libertà, per parlarsi, vivere delle situazioni, sentirsi. Se c'è qualche compagna disposta ad aiutarmi telefoni allo 035-610548, ore serali, Antonio.

NON mi manca il coraggio, ho il mio amore, di sputtanarmi ufficialmente, di render noto, che sovversiva e rivoluzionaria una storia d'amore, vive in noi. E che vorrei vivere con te l'insieme delle nostre radici profonde. Ho questo coraggio e altro ancora. E tu lo sai vero? Valeria.



riunioni

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, alle ore 9,30, nella sede di via Avesella 5b, si svolgeranno due riunioni nazionali di Lotta Continua per il comunismo. La prima avrà come ordine del giorno la questione del convegno nazionale contro la repressione e la stesura definitiva del nostro documento nazionale. La seconda riunione, con un carattere più aperto, avrà come ordine del giorno la questione nucleare e la possibilità di far partire iniziative di lotte sul territorio e di verificare politicamente quelle già svolte. E' importante per questa riunione sia la partecipazione diretta di collettivi e commissioni antinucleari delle nostre sedi e situazioni, sia là dove i nostri compagni sono inseriti e lavorino con altri, sia di quelle sedi e situazioni che non abbiano ancora costruito questi ambiti.

ROMA. Riunione degli studenti medi con il comitato laziale per le scelte energetiche. La manifesta-

zione-concerto nazionale non si fa più a dicembre, pare sia troppo freddo all'aperto e al chiuso siamo in troppi anche se fossimo gli stessi di maggio soltanto. Agiremo comunque e dovunque possibile, vediamo cosa assieme. Riunione alla sede del comitato in via della Consulta 50, giovedì 29, alle ore 17,30, sono invitati tutti.

FIRENZE. Venerdì 21,30 assemblea di Lotta Continua per il comunismo alla Casa dello studente, via Morgagni. Ogd: convegno internazionale contro la repressione.



insieme

PER un «insieme» da un milione, mettiamo a disposizione dei compagni mille copie della rivista «Percorsi». Cerchiamo perciò mille compagni che mettano in busta mille lire e spediscono ai compagni delle edizioni Tennenello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi. Se ne possono richiedere più copie per venderle ad altri e... li farete divertire leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni, dal titolo «Berlinguer ti voglio bene»... ovvero l'inno del corpo sciolto. Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo una intervista a Vittorio Foa; percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiali sulla università, intervista a David Cooper; un articolo su donna e terrorismo, molte belle fotografie, disegni, poesie, musica... e tant'altro ancora. Sin qui noi, adesso tocca a voi. Attendiamo.



donne

ROMA. Cerchiamo donne che sappiano insegnare autodifesa. L'appuntamento è per venerdì 30 alle ore 17,30 al Governo Vecchio, davanti al bar.



cerco off

PICCOLI TRASPORTI per negozi e privati, eseguiamo a prezzi modici. Telefono 06-4756321.

VENDO stereo Philips automatico 660, testina diamante, potenza casse 25 watt. Due testine diamante nuove più una cuffia L. 400.000. Bologna editori, per necessarie informazioni telefonare allo 051-434520.

VENDO camper VW 1600 1972, L. 2.000.000; ottime condizioni, tel. 06-4242646 (dalle 14 alle 15,30) Cesare.

VENDO Renault R4, targa Roma P6, unico proprietario, ottimo stato, L.

2.200.000. Tel. 06-5140033, oppure 5409308.

VENDO 470 Nauti vela 1975, attrezzature da regata, uno o due giochi di vele, invasore, e telone. Tel. 06-8927720, oppure 9090160, al mattino.

VENDO i seguenti libri: De Francis: sintesi storica del diritto romano; De Martino: storia della costituzione romana, vol. 2; Sergio Cotta: prospettive di filosofia del diritto; Vittorio Frosini: la struttura del diritto; Giuseppe Di Nardi: economia dello scambio. Ore 13,30-15,00 e 21,30-24,00, telefono 06-2712441, Dino.

CORO polifonico cerca soprani e tenori anche scarse conoscenze musicali, Andrea 06-8319533.

VENDO furgone Volkswagen tg. K6 a lire 900 mila, telefonare allo 06-6253200, dopo le 20.

VENDO Polaroid color Tat 80 in bianco e nero e colori, lire 25 mila, tel. 06-576620, ore serali, Barbara.

REGALO gatto bianco di tre mesi, tel. 06-576620, Barbara.

ROMA. Pianoforti da riparare e mettere a punto macchina, tel. ore pasti allo 06-435287.

VENDO dischi d'importazione e non in perfette condizioni, telefonare 06-6215965 e chiedere di Vittorio o Pino (ore 14).

VENDO i seguenti libri: Giusti-Guerrieri: elementi di statistica, vol. II; G. Salvemini: elementi di statistica, tel. 06-3712442, ore 21-23, chiedere di Piero.

ROMA. Disposto tenere amministrazioni condominio, Sig. Rinaldi, 06-5571517 zona Marconi.

ROMA. Musicista straniero disposto pagare, cerca per 7 mesi stanza presso compagni «non troppo casinari», possibilmente zona Montesacro, Nuovo Salaria, tel. ore 14-15 al n. 06-8124573, Arturo.

VENDO muta subacquea Cressi tre pezzi 5 mm, taglia IV, come nuova, telefonare ore pasti 06-2777727, Sergio.

SIAMO tre compagni di Udine per lavoro cerchiamo un appartamento o della stanza con uso della cucina, da subito per un mese, possiamo pagare fino a 300 mila lire, tel. 0433-44141, chiedere di Luciano Bazzi o lasciare numero di telefono.

DUE compagne e un compagno handicappati cercano a Genova un appartamento in affitto senza barriera architettonica, tel. 010-203453, Alessandro.

CERCO venditori per i miei bellissimi posters serigrafici, telefonare dalle 9-13,30 e 15,30-18,00 allo 06-7824007 e chiedete di Carlo.

GATTINI pochi mesi cercano famiglia urgente, tel. 06-8928070.

CERCHIAMO frigorifero funzionante, possibilmente in regalo, Osmano, tel. 06-5897453, la mattina presto (entro le 10).

SIAMO delle compagne del S. Camillo, cerchiamo casa in qualsiasi punto di Roma, disponibili a pagare fino a 250 mila per

2-3 stanze più servizi, escluso agenzie, parlare esclusivamente con Laura dopo le ore 20,30, tel. 5401918 (escluso il lunedì).



pubblicità

E' IN EDICOLA a Palermo e provincia il numero di novembre di «FAIDA». Chi abita fuori Palermo e non lo trova, si può mettere in contatto con la redazione in piazza Marina 46, Palermo, tel. 0091-236871. Abbiamo bisogno di collaboratori, disegnatori, fotografi, scribacchini, finanziatori, gorilla e soldi. Fatevi sentire.

E' USCITO il n. 1 dicembre 1979 dei Quaderni del Centro di documentazione critica internazionale, con partito e classe, con «Y. T.», dibattito redazionale per una ripresa della critica radicale, note e risposte. Viene spedito come materiale di discussione agli abbonati «Collegamenti», per l'organizzazione diretta di classe; può essere richiesto a parte a Gianni Canotta C.P. 1362, 50100 Firenze, spedendo 600 lire in francobolli per copia.



vari

RADIO 2, ore 18,33, a titolo sperimentale, dibattito sulla condizione operaia ieri e oggi, partecipano due operai di Torino, un operaio, un sindacalista di Chivasso e Marco Revelli.

SONO APERTE a Roma, le iscrizioni per il corso di fotografia (a fine corso breve analisi dei mezzi di comunicazione visiva). Per ulteriori informazioni telefonare al numero 06-4756321 (dalle 17 alle 20). Il corso si terrà presso la sede del cineclub Roma.

NEI GIORNI 7-8-9 dicembre, a Verona, in via S. Carlo 5 (centro Mazzano) si terrà il congresso del movimento non violento. Anche qui bisogna fare uno sforzo per essere presenti.

SIAMO un gruppo di soldati di alcune caserme di Padova. Siamo convinti che il sistema e la vita militare ci vogliono ridurre a dei burattini nelle mani di un potere antidemocratico. Crediamo che una persona non possa accettare passivamente un tale stato di cose, quindi invitiamo chiunque abbia idee, fatti, denunce, materiale fotografico, o comunque testimonianze di eventuali ingiustizie o delitti nelle caserme, di scrivere all'Associazione Radicale, via E. Filiberto n. 6 - 35100 Padova, o telefonare all'Ass. Radicale di Padova: 049-662394 oppure a Radio Sherwood Padova: 049-27942. Siamo

un gruppo politicamente eterogeneo. Accogliamo qualunque contributo che ci arriverà. Abbiamo intenzione di formare un Centro di informazione alternativa militare. Abbiamo bisogno del contributo del maggior numero di persone possibile.

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, ore 9, presso la libreria Onagro (Via De Preti, 4 - zona centro, angolo Palazzo Montanari) incontro interregionale dei precari della scuola di ogni ordine e grado.

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalarci: centri alimentari, trattorie, bar, comuni agricoli e non, negozi, circoli, gruppi musicali, teatrali e di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, luoghi di incontro, di divertimento e di aggregazione. Tale guida alternativa, sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tennenello, spedire a: «Cultura oggi», via Valpassiria 23 - 00141 Roma.

LAC (Lega abolizione caccia) a tutti i compagni interessati alla preparazione del prossimo referendum contro la caccia, e che possono fare i tavoli per la raccolta delle firme almeno una volta a settimana, possono telefonare o passare in sede Kronos via G. Battista Vico 20 - Roma (vicino allo Stadio Flaminio), tel. 06-3611514 dalle 17 alle 20. **VVS**, gruppo antinucleare per lo sviluppo alternativo tutti i compagni interessati alla lotta antinucleare che intendono partecipare alla preparazione di pubblicazioni alternative di trasmissioni televisive, tavoli e della raccolta di firme per il prossimo referendum antinucleare possono telefonare a Patrizio e Alice allo 06-6231697 o possono passare in sede tutti i mercoledì dalle 17,30 alle 20, via Micheli 50 - Roma.

ROMA. Gruppo di muralisti dipinge al centro sociale Chiesetta occupata, via Vigna Fabbri (capolinea 87), compagni e interessati all'attività si rivolgono alla chiesetta i mercoledì pomeriggio presto o la domenica mattina o telefonare il pomeriggio allo 06-7940024 e chiedere di Maurizio.

SIAMO due compagni partiamo il 7 dicembre per la Spagna, abbiamo due posti liberi, se a qualcuno interessa telefoni al 0746-685241, ore 19, Giovanni.

SI è costituito a Piacenza, venerdì 23 novembre il Comitato provinciale per il controllo delle scelte energetiche, che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini, studenti, rappresentanti di enti, associazioni, partiti e sindacati. Il comitato invita tutti ad aderire. Per eventuali adesioni ed informazioni rivolgersi presso la sede provvisoria c/o UIL, via Roma, 48 - Piacenza.

ROMA. Rassegna «Suono - non suono: Other World - World music» (musica del mondo e dell'altro mondo), 27, 28, 29 novembre, Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). «Prima Materia» (27, 29, ore 21,15), tecniche vocali d'improvvisazione antiche e moderne. «Pyramid» (28 novembre, ore 21,15) improvvisazione modale jazzistica su melodie originali, medievali e barocche (viaggio immaginario dall'Oriente all'Occidente), ingresso libero.

ROMA. L'MTN apre le iscrizioni al seminario di acrobazia e giocolerie del circo tenute da Samuel Jarmot dal 3 al 18 dicembre, tel. 06-6382791 (ore 10-11 - 16-20).

ROMA. Coro polifonico cerca soprani e tenori anche scarse conoscenze musicali, telefonare Andrea 06-8319533.



MANIFESTAZIONI

SABATO 24, ci sarà un corteo promosso dal PR. L'appuntamento è per tutti alle ore 15 in via Garibaldi 13 a Torino. Il corteo, di carattere antimilitarista e non-violento, si muoverà sulla richiesta di scarcerazione degli obiettori in carcere, contro l'installazione di missili nucleari, per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

PUBBLICITA'

l'altra medicina
per un diverso concetto di salute e di malattia

ago-pressione
Eliminare i dolori e curare i disturbi con la semplice pressione di un dito. L'antico metodo cinese di agopuntura senza aghi è oggi alla portata di tutti.

omeopatia
Un punto di vista radicalmente diverso sulla salute, la malattia, la medicina: la proposta dell'eresia omeopatica è una sfida alla mentalità ufficiale.

chiroprattica
Come e nata, come opera e garantisce la moderna terapia manuale scientifica che cura efficacemente molti disturbi senza medicine o interventi chirurgici.

massaggio zonale
Nei piedi vi sono le corrispondenze di tutti gli organi del nostro corpo: il massaggio di alcune particolari zone è una piacevole ed efficace terapia.

Ordinate i volumi che vi interessano a Lotta Continua, il 50% del prezzo di copertina andrà a sostegno del giornale. I primi tre volumi costano 3.000 lire. Massaggio zonale contiene una mappa a colori e costa 3.500 lire. Pagherete in contrassegno (+ 500 lire fisse per spese di spedizione) al ricevimento dei libri.

red./studio redazionale
v. via 54/22100, como/ tel. 031-279446

la pagina frocia

Mani \ festa \ azione frocia a Pisa

Per la gioia e l'avventura

Colti di sorpresa, infastiditi, provocati, gli etero-pisani erano tutti lì, lungo le strade, a guardare l'insolita massa di frocie — almeno 200 — che sfilavano minacciose e felici, senza più veli. Forse non ne avevano mai viste tante e insieme!

A Pisa tutti noi abbiamo vissuto il momento magico che forse a Roma è mancato: forti, agguerrite, gaye, siamo scese in piazza. Il nostro orgoglio conteneva tutta la rabbia contro la violenza che abbiamo sempre dovuto subire, e unita a questa la coscienza del potenziale rivoluzionario della nostra frocialità, come l'abbiamo maturato in tutti questi anni — «Tremate, tremate / le frocie son tornate / e sono organizzate».

L'impatto con la «città» è stato piuttosto duro: una popolazione stravolta e minacciosa

— non sono mancate provocazioni, con lanci di acqua, peperoni e uova, misere e impotenti nella loro tecnica fascistoide — a cui si è risposto in genere soltanto verbalmente. Eppure, mano mano che avanzava il corteo, sempre più sciarpe sono cadute dalle nostre facce, dimostrando come è possibile vincere la paura di essere scoperti, pubblicizzati, finocchi contro peperoni.

La polizia — presenza discreta ma costante — ha «protetto» il corteo (...indubbiamente ancora non li spaventiamo troppo... e il divieto della questura al corteo di Roma?) per poi provocare, con le scuse più varie, alcuni compagni che più volte sono stati fermati e identificati; procedura che il frocio ha sempre conosciuto.

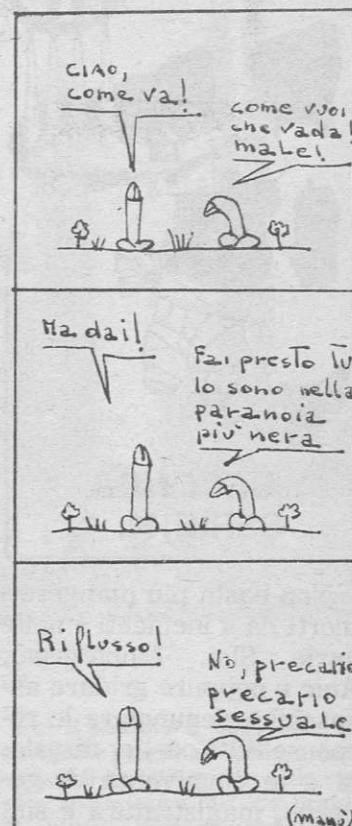
La presenza delle compagne lesbiche, in numero minore rispetto ai froci, ha riproposto la difficoltà a trovare un terreno comune di lotta contro la mistificazione eterosessuale.

La nostra gaya creatività si è espressa anche la sera, quando c'è stata una performance improvvisata, che ci ha fatto rivivere i nostri rapporti familiari: senza più dramma, ma con l'intelligente, fine, disperata ironia ed umana rappresentazione di come la famiglia — cellula madre di questa struttura sociale — può essere sgretolata, portando all'estremo tutte le contraddizioni che essa contiene nel suo interno.

Il convegno di domenica sui mass-media non ha visto la partecipazione attiva di tutti noi: si è riproposta l'annosa diatri-

ba ideologica, sul rapporto con la stampa, senza che emergesse una comune posizione che di ventasse una proposta operativa. Su questo vorremmo che si aprisse un dibattito, stavolta all'interno di tutti i gruppi del movimento frocio. Contemporaneamente si è svolto un primo incontro degli/delle insegnanti omosessuali che hanno fissato un convegno per i primi di marzo dove affrontare lo specifico omosessualità-scuola.

La nostra mani/festa/zione si è ripetuta durante il pranzo di domenica, alla mensa — mai vista un'università più gay — e dopo quando ci siamo spostati sotto la torre, coinvolgendo / sconvolgendo tanta gente col nostro stare bene insieme. «Pisa è frocia / l'Italia lo sarà».



Una discussione è «divina o militonta»?

«Questi sì che sono omosessuali seri, non come quelli del Fuori!, che provocano e scheccano». L'affermazione vien da Vita Sera. In realtà, al di là della grossolana affermazione, un elemento problematico di questo tipo al convegno c'è stato: elemento che ha poi generato momenti di dibattito fra noi, quando ci siamo rivisti al collettivo NARCISO.

L'incontro di Roma ha significato una svolta per il movimento gay, perché finalmente e con chiarezza, secondo me, è emersa una più forte consapevolezza politica: esigenze concrete, desiderio di creare una struttura di collegamento fra le varie realtà locali, e soprattutto una maggiore coscienza della pericolosità crescente dei tentativi di «recupero» del frocio da parte delle istituzioni.

Ho visto tanti compagni di piccole città, di regioni arretrate del sud e del nord, che hanno comunicato sia la loro difficoltà estrema di poter rendere politica la loro frocialità, che la loro voglia di cominciare, di lottare, fuori dalle strutture eterosessuali e dai camuffamenti da «bravo maschio compagno» cui spesso sono stati costretti.

Però spesso una dicotomia nei nostri atteggiamenti, l'ho vista: quante volte in assemblea abbiamo, giocato, senza accorgercene, a fare i maschi? Sabato per molti è sembrato di tornare alle vecchie assemblee di maschia memoria, con tanto di militanti seriosi e leaderini vari. Poi, la sera, finiti i discorsi «seri», si tornava a una dimensione più nostra. Come se essere gay e discutere non andassero d'accordo.

E' una realtà: la strada per inventarci un modo nuovo di stare insieme, né «divina» né «militonta», ma qualcosa che superi queste divisioni arbitrarie — che da sempre ci hanno inculcato — è molto lunga.

Marco detto «Elettra» del collettivo NARCISO

Per Dio! È lecito

Papa Wojtyla ha intenzione di ripristinare l'Indice, quella Santa Istituzione definitivamente abrogata da Paolo VI nel 1966, che prescriveva ai cattolici quali fossero i libri proibiti, da non leggere assolutamente, e nella scomunica.

Sicuramente il libro «La chiesa e l'omosessualità» sarà uno dei primi messi all'Indice e la cosa non mi sorprenderebbe affatto perché l'Illuminato Santo Padre ha convocato in Vaticano per dicembre, insieme ad un teologo olandese un tantino avanzato, il gesuita americano autore del libro citato. E non credo che Wojtyla l'abbia «invitato» perché vuole aggiornarsi sulla omosessualità o perché voglia concordare con lui un nuovo atteggiamento da tenere nei confronti dei cattolici omosessuali. «La chiesa e l'omosessualità», tutto sommato, è un bel libro. Chiaramente non ci si può attendere che in esso vi siano le basi per la più sfrenata liberazione sessuale, chi scrive è pur sempre un cattolico, ma McNeil affronta seriamente le analisi delle ragioni che favorirono la repressione anti-omosessuale nella chiesa, e fonda le basi per una nuova teologia morale che affronti in maniera differente il problema dell'omosessualità. Il prete americano, dopo una valanga di citazioni bibliche, conclude che la «condizione omosessuale concorda con la volontà di Dio. Dio ha creato gli esseri umani in modo che la loro sessualità non è determinata dalla loro biologia». E' già un bel passo avanti! Ma la cosa più interessante di questo studio è la rilettura che McNeil fa dei paesi biblici ai quali la tradizione ecclesiastica si è sempre ispirata per formulare la condanna nei confronti dell'omosessualità.

In tutto il Vecchio e il Nuovo Testamento non vi è una sola allusione contro l'omosessualità, il primo a occuparsene e a condannarla è stato il represso

San Paolo. La vicenda di Sodoma e Gomorra è stata interpretata in senso anti-omosessuale solo a partire dal 50 a.C. ad opera di un certo rabbino e da S. Agostino in poi. La ragione di questa illogica lettura è dovuta all'intento di repressione sessuofobica scatenatasi nei primi secoli della vita della chiesa e da una errata traduzione dall'Aramaico. Termini che nella lingua ebraica hanno tutt'altro significato, sono stati tradotti in greco e nelle lingue moderne deliberatamente falsati.

Attualmente all'omosessuale cattolico si impone di orientarsi verso l'eterosessualità, o se ciò è impossibile, di condurre una vita d'astinenza.

John McNeil ha avuto il coraggio di affermare che una tale considerazione dell'omosessualità è aberrante, che «possono essere compresi quei rapporti che sono sincera espressione di amore umano», che, insomma, è perfettamente lecito e gradito a Dio che un uomo ami un altro uomo e una donna un'altra donna.

Finalmente una voce intelligente si leva dalla chiesa!

Ma ci penserà Karol Wojtyla a farlo star zitto e a far tacere ogni espressione di dissenso nei confronti della disciplina ecclesiastica che attualmente, per opera del nordico pontefice, sta tornando verso le più dure posizioni controriformistiche. Credo che valga la pena leggere «La chiesa e l'omosessualità», perché è una miniera di informazioni sulla repressione anti-omosessuale e i froci cattolici che vivono sensi di colpa allucinanti possono trovare in esso una sorpresa gradita e uno stimolo per la loro liberazione.

John J. McNeil, «La chiesa e l'omosessualità», Mondadori, lire 5.000.

Mario - del Collettivo frocialista bolognese

Cento collettivi entro l'anno

GLI ESISTENTI INFORMAZIONI:

C.O.S.R. — Torino c/o Lambda - casella postale 195 telefono 011-798537.

NARCISO — Collettivo omosessuale nella sinistra rivoluzionaria c/o sede anarchica via Dei Campani 71 - Roma martedì h. 18

CFB — Collettivo frocialista bolognese c/o circolo culturale 28 giugno Casella Postale 691 - Bologna Centro.

CLS — c/o Democrazia Proletaria, via Vetere 3-A - Milano (mercoledì e lunedì).

COTI — c/o Peppe Occhipinti detto Pupa, via G.B. Fardella 523 Trapani.

MILITANTI GAY COMUNISTI — Giuseppe Gioia c/o Ferrara, via Pisa n. 1 - Potenza, tel. 0971-23211.

CORU — (Collettivo omosessuali rivoluzionari urbinati) c/o Giovanni Amadio - collegio universitario (Lotto B) Urbino.

ORFEO — Gruppo omosessuale di Pisa vicolo dei tinti 30 - Pisa. Al collettivo fanno riferimento i Froci e le lesbiche di Pisa, Livorno, Versilia, Massa-Carrara e La Spezia.

A NAPOLI — Giorgio di Costanzo c/o gruppo anarchico «La Comune» via Sogliuzzo 48, Ischia, tel. 081-990403.

Paolo e Marina Giacomino v.le Raffaello 31, tel. 081-373372 - Napoli.

INFORMAZIONI

Collettivi Madri frocialisti sarde emigrate con indirizzo da stabilire e gruppi gay a Viterbo, Orvieto e in Trentino.

Donne lesbiche, Maria Grazia del Collettivo Narciso, via Dei Campani 71 - Roma.

Sono un compagno gay di 25 anni che vorrebbe fondare un collettivo gay nella sede del PR. Comunico a tutti gli interessati che le riunioni del FUORI si tengono ogni giovedì dalle 20 alle 22. La sede del PR è in via Roma 38 - Reggio Emilia, tel. 0522-49019, chiedere di Gianni.

Per le frocie di Ravenna, ero al convegno a Roma, e ho sentito che volevate mettere in piedi un collettivo, ci vogliamo conoscere? Eugenio, tel. 06-460331.

LAMBDA
GIORNALE DI CONTROCULTURA
PER IL MOVIMENTO GAY
CAS. POST. 195-TORINO -

tel. 011/798 537 sepr. tel.



SECONDA
SERIE, N. 1

\$MOC E DINTORNI

Da Marghera alcune proposte ed esperienze per un'alternativa. Come? Sostituendo nel processo produttivo alcune materie prime e modificando gli impianti: spesso è solo una questione di soldi

Non basta più piangere i morti da « incidenti » nelle varie Sloi, Montedison, Anic e neppure gridare assassini e denunciare le responsabilità delle direzioni e le connivenze di governo, magistratura e sindacati.

Dobbiamo fare un passo avanti, non aspettare il morto ma prevenirlo, rompere questa tremenda serie, sempre più fitta, di stragi.

Per far questo bisogna mettere il naso dentro queste fabbriche, cominciare a capire perché e come uccidono, inquinano, generano malattie spesso inguaribili come il cancro.

E a questo punto chiedersi: ma è proprio necessario tutto questo? Oppure è possibile produrre le stesse cose — se sono utili — in altro modo, ridu-

cendo la nocività e la pericolosità a zero?

Farsi questa domanda vuol dire rompere la cappa di omertà e di voluta ignoranza che circonda queste produzioni.

Non sarà facile dare una risposta chiara a questa domanda, e tanto meno le risposte saranno definitive; però bisogna cominciare a cercarle. E vedremo spesso davanti alla nostra ricerca cadere in frantumi il muro del ricatto padronale-sindacale « o si produce così — con tutti i rischi e le malattie che ne conseguono — oppure bisogna chiudere la fabbrica ».

Troveremo che in molti casi si tratta solo di costi da sostenere: e non parliamo solo dei depuratori degli scarichi o della manutenzione degli impianti.

Ma anche della possibilità di eliminare del tutto dalla produzione i peggiori veleni chimici che ammorbano l'aria, le acque, i cibi, gli ambienti di lavoro. Come? Sostituendoli nel processo produttivo con altre materie prime non nocive, oppure apportando alcune modifiche agli impianti.

A dimostrazione di questo cominciamo a raccontare l'esperienza e le proposte che « Smog e dintorni » e Medicina Democratica da un anno stanno facendo a Marghera e passeremo poi a raccontare di tante altre esperienze e proposte, a partire da quelle del Cons di Fabbrica della Montedison di Castellanza (VA) e da quelle che voi vorrete inviarmi o segnalarmi.

Michele Boato

Un inferno di zolfo

Dall'aprile 1979 la cooperativa ecologica « Smog e dintorni », assieme a Medicina Democratica, hanno precisato un programma di lotta contro i principali veleni chimici che ammorbano l'aria di Mestre-Venezia: l'anidride solforosa e gli ossidi di azoto (che provengono soprattutto dalle centrali termoelettriche Enel e Montedison) il mercurio, il cloruro di vinile e il fosgene del Petrochimico Montedison.

Per ognuna di queste sostanze, responsabili di vere e pro-

prie stragi da tumori e malattie dell'apparato respiratorio, sono state proposte alternative tecnicamente possibili, e altrove già realizzate, con gradi di nocività zero o comunque inferiori di gran lunga a quelli presenti oggi a Marghera: si tratta solo di costi da sostenere, non è più sopportabile che, per non spendere alcuni miliardi, si continui a far vivere 400 mila persone in una vera e propria camera a gas in cui ogni giorno vengono immesse centinaia di tonnellate dei peggiori veleni chimici esistenti. L'anidride solforosa delle centrali Enel e Mon-

tedison di Marghera soffoca 400.000 abitanti, è la causa più grossa dell'inquinamento dell'aria, ma si può eliminare completamente: basta far funzionare le centrali a metano.

In particolare è stato affrontato il problema dell'anidride solforosa (SO₂) che esce dalle ciminiere delle centrali termoelettriche Enel e Montedison nella quantità di circa 500 tonnellate al giorno che ammorbano l'aria che si respira e provocano, per decine di volte all'anno, concentrazioni di veleno nell'aria addirittura superiori al limite (già altissimo) fissato per

legge, di 0,30 parti di SO₂ per un milione di parti d'aria (0,30 ppm).

E' questa la causa prima delle malattie respiratorie nella nostra zona, in particolare delle bronchiti continue dei bambini, delle bronchiti croniche e dei tumori polmonari degli adulti. Ad essa si aggiungono circa 100 tonn. di Ossidi di azoto che, nell'aria inquinata già da idrocarburi, formano una miscela cancerogena.

Le bronchiti dei bambini di Marghera

Tre medici dell'Istituto Medicina del lavoro di Padova, nel 1973 hanno fatto una analisi approfondita della salute, di 350 bambini di quinta elementare di Mestre, 350 di Marghera e 350 di Venezia: hanno riscontrato una netta differenza tra lo stato di salute dei bambini delle zone più vicine alle fabbriche (Mestre e Marghera) e quelli che abitano più lontano. Per esempio è risultato che, su 100 bambini di Venezia, 12 avevano avuto quell'anno due o più bronchiti, a Marghera invece hanno trovato una percentuale doppia: 23 bambini su 100, e a Mestre addirittura tripla: 31 bambini su 100 avevano 2 o più bronchiti. Dato che i bambini a quell'età non fumano sigarette (se non in casi eccezionali e limitatissimi), è dato che in media, non ci sono rilevanti differenze di alimenta-

zione e tipi di abitazione fra le tre zone, i medici concludono che il maggior numero di bronchiti dei bambini della terraferma è causato dall'aria inquinata: « Se ci si permette il paragone, dato per Venezia un blando inquinamento atmosferico, poniamo pari a 2 sigarette al giorno, i bambini di Marghera è come se ne fumassero una decina, mentre per Mestre siamo oltre le 20 sigarette al giorno ». Lo stesso è risultato per i raffreddori: solo il 5 per cento dei bambini di Mestre non soffre di raffreddore, mentre a Venezia sono il 30 per cento. Un'altra riprova che queste malattie dipendono in larga misura dall'aria di Marghera: ce l'abbiamo quando, portando i bambini in zone più pulite (ad es.: in montagna), in pochi giorni spariscono bronchiti e raffreddori.

... e quelle degli adulti

Purtroppo le malattie da inquinamento non finiscono col crescere dell'età, anzi col passare degli anni molti casi di bronchite si trasformano in bronchite cronica, cioè infiammazione permanente dei bronchi, che si manifesta con tosse, catarro, dura parecchi giorni e si ripete per più periodi all'anno (almeno due o tre). Di solito all'inizio presenta sensazione di « mancanza di respiro » per grandi sforzi, poi per sforzi sempre più piccoli, finché, do-

(continua a pag. 17)



(segue dalla pag. 16)

po 20-30 anni, manca il respiro anche se si sta a riposo.

La causa principale è il gas SO₂ (anidride solforosa) presente in enorme quantità nella zona di Mestre e di Marghera, irrita i bronchi specialmente nella parte alta, dove sono rivestiti di cellule con «ciglia vibranti» cioè che si muovono in continuazione per trasportare verso l'esterno le sostanze tossiche che entrano e si depositano sopra il muco prodotto dalle cellule stesse. L'SO₂ componendosi con il vapore acqueo contenuto nei bronchi (H₂O) forma acido solfidrico (H₂SO₃) che intacca i tessuti organici, carbonizzandoli; in particolare «brucia» le ciglia di queste cellule rendendole piatte, in modo che non riescono più a trasportare fuori il muco con le sostanze tossiche. Così diminuiscono le difese contro le sostanze tossiche e l'infiammazione diventa continua.

Morire a Venezia

Tutti i veneziani hanno la terribile esperienza, tra i parenti o vicini di casa, di quanti siano le persone colpite da questo male e di come il loro numero tenda sempre più a crescere. Attraverso vari studi l'organizzazione mondiale per la sanità ha stabilito che almeno il 70-80 per cento dei casi di tumore, sono causati da sostanze chimiche presenti nell'ambiente. In particolare il tumore polmonare, per lo più maligno, è in notevolissimo aumento (è già diventato il più frequente nel sesso maschile) ed è legato esclusivamente a fattori ambientali: inquinamento atmosferico (da fabbriche e traffico

automobilistico) e fumo di sigarette. In particolare la trasformazione dei tessuti polmonari provocata da anidride solforosa (SO₂) con la bronchite cronica è già un fenomeno pre-canceroso (metaplasia), portando le cellule in uno stadio intermedio tra la situazione sana e quella cancerosa (neoplasia). Una conferma di queste affermazioni ci viene dalla mappa dei decessi per tumore pubblicata nella primavera '78 dalla rivista medica specializzata in malattie sociali «Epidemiologia e prevenzione»: la provincia di Venezia ha il tasso annuo di mortalità per tumore altissimo, oltre i 225 morti ogni 100.000 abitanti, è il tasso più alto di tutte le altre zone del Veneto, e addirittura il più alto d'Italia, al pari delle provincie lombarde

(le più industrializzate) e la zona di Trieste (porto dove si lavora il cancerogeno amianto). Ma in particolare sono alti i tumori maligni dell'apparato respiratorio, quelli cioè più direttamente legati all'aria che respiriamo. Un confronto per gli anni 1970-72, con la provincia di Padova (senza centrali termoelettriche né grosse fabbriche chimiche) è assai significativo: mentre i tassi annui di mortalità per tumori dello stomaco, del fegato, del retto (legati prevalentemente al tipo di alimentazione) sono praticamente uguali:

	Venezia	Padova
stomaco:	25,15	26,82
fegato:	13,34	12,41
retto:	5,96	7,79

i tumori dell'apparato respiratorio colpiscono molto di più gli abitanti della zona veneziana:

	Venezia	Padova
trachea, bronchi polmoni:	45,50	34,21
laringe:	6,73	3,76

“Cinque rem di radiazione non fanno male”. Ora si scopre che portano il cancro

Un articolo dell'Herald Tribune di questa estate ha illustrato alcuni dati e valutazioni molto interessanti per i rischi cui sono esposti i lavoratori che lavorano con sostanze radioattive. Riportiamo alcuni stralci dell'articolo. «Allarme crescente per le persone che possono rischiare il cancro anche se esposte a dosi di radiazioni inferiori a quelle finora considerate nocive; finora il limite per lavoratori esposti è 5 rem/anno di dose assorbita. Ora le rilevazioni della commissione di ricerca governativa nucleare (che ha fatto un'indagine sui lavoratori della centrale di Richland vicino a Washington), quello di un gruppo di studio che ha analizzato i lavoratori del cantiere navale per sottomarini nucleari di Portsmouth e i casi di leucemia emersi tra i militari esposti a prove di bombe nucleari hanno dimostrato che questi limiti non sono sicuri. Addirittura, dai dati emersi fin dal '72, alcuni professori dell'università di Pittsburgh avrebbero posto come limiti massimi di sicurezza per i lavoratori 0,5 rem/anno (che sono quelli limiti per la popolazione non esposta perché con 5 rem/anno l'esposto ha circa il doppio di probabilità di contrarre cancro di una persona non esposta. Inoltre dagli studi delle commissioni sopra menzionate è risultato che a causa degli imprecisi o negligenti metodi di misura sui lavoratori, molti di essi sono esposti a livelli maggiori a 5 rem senza saperlo, inoltre altri sono esposti a radiazioni senza saperlo o non vengono addirittura fatti i controlli sui 5 rem/annui».

Da notare che in Italia i limiti attuali sono naturalmente uguali a quelli americani e questi dati confermano la nocività sia degli addetti agli impianti nucleari sia per le comunità che abitano vicino alle centrali e smascherano l'assurdità del senso di valore limite ammissibile. In realtà tale limite è frutto di rapporti di forza e i lavoratori devono essere coscienti che l'unico vero limite di sicurezza è la esposizione a 0 rem all'anno.

(A cura di Smog e Dintorni) via Dante 125 - Mestre



Una speranza chiamata metano

Le cause? Oltre all'anidride solforosa, molte sostanze cancerogene vengono emesse nell'aria dalle ciminiere di Marghera: il cloruro di vinile (CVM) dal Petrochimico Montedison, l'acetonitrile dalla Montefibre, i catrami dalla Sava, Alumetai. Carbochimica e Vetrococo. Ma l'agente cancerogeno riversato in maggior quantità e che colpisce in particolare i polmoni è l'ossido di azoto: a Marghera ogni giorno ne vengono sfatiati all'aria circa 100 tonnellate; le maggiori fonti sono le centrali termoelettriche dell'Enel e della Montedison, ma anche i forni della Vetrococo, del cracking del Petrochimico e gli impianti di acido nitrico dell'Azotati e del Petrochimico. L'azione cancerogena degli ossidi di azoto (ONx) è aggravata dalla contemporanea presenza nell'aria di idrocarburi provenienti dal Petrochimico, Irom e Vetrococo che, reagendo tra loro producono Ozolo, un gas che ha sicuramente proprietà mutagene (trasforma le cellule) e perciò probabilmente anche cancerogene.

E gravissima è quindi la responsabilità delle aziende di P. Marghera che non hanno ancora provveduto ad installare abbattitori degli ONx che sono già in commercio, sono poco costosi e non lasciano alcun residuo.

Tutto questo può essere eliminato facendo funzionare le centrali a metano, che, diversamente dal carbone e dall'olio combustibile, non contiene zolfo e quindi nella combustione non produce an. solforosa.

Gli Ossidi di azoto possono invece essere facilmente eliminati con sistemi di abbattimento già esistenti sul mercato e anche poco costosi).

Dato che gli impianti delle Centrali di Marghera possono già ora funzionare a metano, perché non si fa?

La partita è grossa, gli ostacoli da superare sono questi:

a) costo del metano: a parità di energia prodotta, funzionare a metano costa circa il 20 per cento in più (per le centrali Enel di Fusina 120 miliardi l'anno invece di 100);

b) le quantità di metano: per far funzionare le centrali Enel di Fusina solo a metano occorrono circa 1,5 miliardi di metri cubi all'anno, che sono una quantità notevole, visto che nel 1978 in Italia c'è stato un consumo globale di metano di 27 miliardi di metri cubi;

c) il metano è una fonte di energia «pregiata» perché serve per il riscaldamento delle case e anche come materia prima di alcuni processi industriali chimici. E' peccato, dicono i signori dell'Enel - Montedison, «sprecarlo» in centrali termoelettriche.

A queste obiezioni rispondiamo:

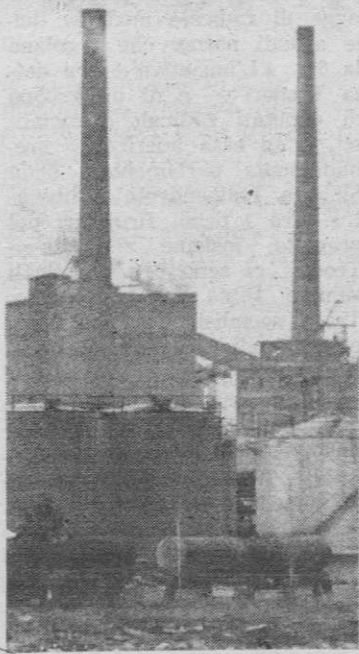
a) Al costo del metano contrapponiamo il costo della salute di 400.000 persone che vivono nella nostra zona: quale dei due costi è più pesante da sostenere? Per difendere i monumenti di Venezia dall'SO₂ si è fatta una legge (art. 10 della legge Speciale per Venezia) che obbliga tutti gli «impianti termici e industriali situati nella Venezia insulare a usare solo combustibili gassosi (metano e simili)». La stessa legge, con eventuale finanziamento dello stato, va fatta per difendere le persone della terraferma.

b) A partire dal 1981, per almeno 25 anni, ci sono enormi quantità di metano (12 miliardi di metri cubi l'anno) che ci arrivano dall'Algeria attraverso il nuovo «metanodotto» che passa sotto il Mediterraneo. Addirittura si scrive (Corriere della Sera del 31 ottobre 70 «Speciale Energia») che «Dall'Algeria sta arrivando il gas che potremmo vendere all'Europa», perché non sono neppure iniziati i lavori (anzi spesso non ci sono nemmeno i progetti) per la costruzione delle reti di metano nelle città del Sud che lo dovrebbero usare. Ci sono cioè anni e anni (almeno 6 o 7) in cui il metano algerino resterà inutilizzato o sarà addirittura rivenduto all'estero.

c) Non si tratta di far funzionare a metano tutte le centrali termoelettriche d'Italia, ma solo quelle di Marghera, perché sono la più grossa concentrazione di centrali d'Italia e, per di più, all'interno di una enorme area industriale petrolchimica che crea perciò una situazione insostenibile dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico.

d) Inoltre si deve risparmiare energia, e metano in particolare, con il tele-riscaldamento (uso del calore disperso dalle centrali per riscaldare le case di Mestre e Marghera) e si può produrre una grossa quantità di metano sostituendo il dannosissimo inceneritore di rifiuti con un impianto di riciclaggio (digestione anaerobica) che estrae metano dai rifiuti organici.

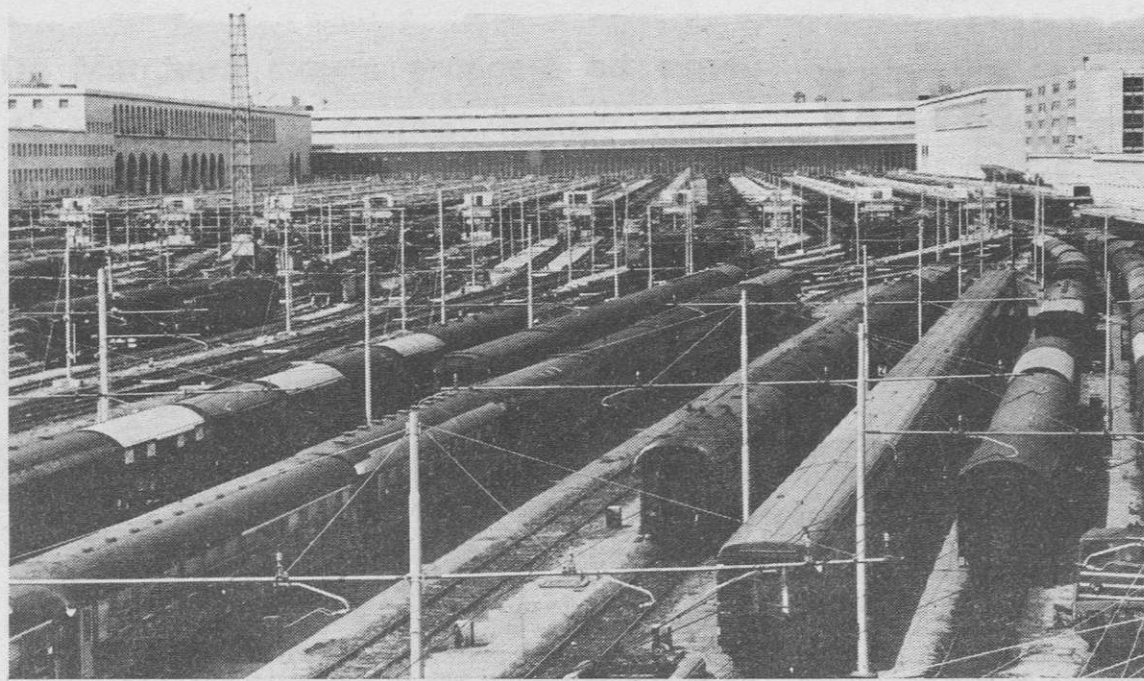
Perciò chiediamo il funzionamento a metano delle centrali termoelettriche di Marghera.



- 1 Biglietti ferroviari: aumentano ancora del 10%
- 2 Da questa sera i treni fermi per ventiquattr'ore
- 3 Pianosa. Astensione dal lavoro dei detenuti contro i disservizi del carcere
- 4 Roma: provocazioni dei fascisti al liceo « Kennedy »

1 Roma, 28 — I biglietti ferroviari subiranno da sabato prossimo il secondo aumento di quest'anno: il primo dicembre entra infatti in vigore il nuovo aumento del 10 per cento delle tariffe viaggiatori dopo quello analogo «scattato» il primo settembre scorso. Rispetto al 1978, le tariffe ferroviarie avranno così subito un aumento del 20 per cento.

2 Roma, 28 — La federazione unitaria dei ferrovieri Fisi Saufi Siuf ha confermato lo sciopero nazionale della categoria che dalle 21 di domani 29 fino alla stessa ora del giorno successivo paralizzerà per 24 ore il traffico su rotaia. In un comunicato le organizzazioni sindacali hanno anche riconfermato la loro valutazione «fortemente negativa» nei confronti del governo che, nell'ultimo incontro del 27 novembre con i ministri Giannini e Preti, non ha fornito risposte «soddisfacenti» alla piattaforma avanzata per il rinnovo del contratto e per la riforma dell'azienda FS.



3 Una settantina di detenuti del penitenziario di Pianosa (Livorno) hanno deciso di astenersi dal lavoro per protestare contro una serie di disservizi del carcere. La protesta dei detenuti segue di pochi giorni quella effettuata dagli agenti di custodia del penitenziario che, sia pure a livelli diversi, avevano denunciato il

cattivo funzionamento del carcere. In una lettera inviata al quotidiano «Tirreno» i detenuti spiegano i motivi della loro protesta: la lentezza burocratica all'interno del carcere, la scarsa possibilità di poter fare la doccia, il ritardo nella distribuzione della posta. Ma, soprattutto, i motivi della loro protesta: la

lentezza burocratica all'interno del carcere, la scarsa possibilità di poter fare la doccia, il ritardo nella distribuzione della posta. Ma, soprattutto, i detenuti protestano contro le speculazioni nella vendita dell'acqua minerale e della legna che, all'interno del carcere, vengono vendute a 300 lire il litro e 13 mila lire il quintale.

4 Roma, 28 — Nella notte fra lunedì e martedì i fascisti sono penetrati all'interno del liceo scientifico «Kennedy», nel quartiere Monteverde Vecchio, ed hanno imbrattato i corridoi ed alcune aule di slogan e svastiche. Martedì mattina gli studenti si sono riuniti, dopo alcuni collettivi di classe, in circa cinquecento, in assemblea. Al termine di un lungo dibattito, che si è svolto in un clima di attenta partecipazione, gli studenti hanno redatto un comunicato, in cui si denuncia, tra l'altro, che quello di lunedì notte è l'ultimo di una serie di raids attuati dai fascisti sin dall'inizio dell'anno scolastico (il più grave avvenne ad ottobre quando — sempre di notte — incendiarono un'aula e la presidenza della scuola). Nel pomeriggio gli studenti si sono riuniti nuovamente in una riunione allargata del Collettivo Politico della scuola, preparando un volantino ed uno striscione che riportava la scritta: fuori i fascisti dal Kennedy. Ieri mattina mentre si stava effettuando il volantinaggio, si sono presentati una quindicina di squadristi che dopo diversi tentativi di provocazione, hanno strappato lo striscione degli studenti e si sono dileguati.

«Droga, società e mondo del lavoro»: due giorni di convegno del sindacato a Roma

«L'eroina in fabbrica»: il convegno della UIL si ferma ai cancelli

Roma, 28 — «Droga, società e mondo del lavoro»: la spaccatura verticale che intercorre nella vita politica e civile del paese da quando la «questione eroina» è balzata agli occhi del mondo reale, non è stata estranea neanche nella sala del Teatro Centrale dove si è svolto il Convegno promosso dalla UIL. La prima entrata ufficiale del sindacato nel pianeta droga — con un convegno annunciato ai primi di settembre dal Segretario generale, Giorgio Benvenuto — è stato più che un atterraggio, un decollo. In sostanza un convegno dove il rapporto tra droga e fabbrica è rimasto stampato sugli inviti e sulla larga striscia di stoffa rossa che guarda le spalle al tavolo della presidenza. Pochi e parziali sono stati i dati, le informazioni fornite dal sindacato sulla diffusione dell'eroina in fabbrica. Così le stesse analisi della UIL sul tema di cui è organizzatrice si sono giocate in gran parte delle opinioni diffuse nella sinistra sull'eroina, come fenomeno sociale e culturale.

«L'indagine compiuta dalla UIL in questi mesi — ha spiegato il segretario della FLM, Enzo Mattina — attraverso la distribuzione di oltre 15.000 questionari in una quindicina di aziende metalmeccaniche, chimiche e tessili di varie regioni italiane, è tutt'ora in fa-

se di elaborazione».

Comunque in un punto della relazione di Mattina si trova conferma di operai che si drogano alla catena di montaggio ce ne sono; certo la presenza è di modeste dimensioni, localizzata e differenziata secondo i sindacalisti. «Ad esempio — ha aggiunto lo stesso Mattina senza fornire cifre — l'uso di eroina alla Fiat di Cassino è un dato reale e probabilmente in espansione; in altre fabbriche invece la maggioranza degli operai interpellati esclude la presenza del fenomeno: è il caso di Termini e di Portomarghera». Un dato generale dell'inchiesta della UIL riguarda l'età degli operai tossicodipendenti, una fascia che varia tra i 18 e i 26 anni, con una prevalenza di quella che va dai 18 ai 22 anni.

Un'altra verifica a cui l'indagine della UIL è pervenuta riflette il rapporto all'interno dei luoghi di lavoro, fra l'operaio tossicodipendente e i suoi compagni di lavoro. La maggioranza riterrebbe il compagno di lavoro «una persona che vive in maniera diversa ma che non è né un colpevole né un malato». A queste parziali note il convegno non ha prestato eccessivo riferimento. Il dibattito ha privilegiato smisuratamente il binario già percorso dalle posizioni dei vari esperti, medici e

rappresentanti dei partiti. Nessuna novità, tranne l'assenza della DC in forma ufficiale nonostante siano quattro i passi che dividono Piazza del Gesù dal Teatro Centrale. Ha preso invece la parola un esponente del «Centro nazionale contro la diffusione dell'eroina», praticamente inascoltato. In questo panorama da «deja vu» l'unico elemento di novità è venuto dall'intervento del deputato radicale Massimo Teodori, nel corso della prima giornata dei lavori. Teodori ha annunciato la presentazione in Parlamento di un progetto di legge di radicale modifica delle attuali norme che regolano la 685. «L'iniziativa — ha detto Teodori — è di un gruppo di deputati radicali e socialisti, e ad essa aderiranno probabilmente parlamentari della Sinistra Indipendente e liberali». Tra i primi firmatari del progetto, insieme allo stesso Teodori ci sono per i radicali Mimmo Pinto e De Cataldo. Tra i socialisti Giacomo Mancini, Claudio Martelli, Raffaeli, Spini e Canepa.

La proposta radicale prevede innanzitutto l'accertamento dello stato di tossicodipendenza che dovrà essere compiuto dai servizi istituiti dalle Regioni o da un qualsiasi medico. In base agli accertamenti il servizio regionale rilascerà un tesserino sanitario. Il tossicodipendente potrà recarsi in

farmacia, ritirando gratuitamente la quantità del tipo di sostanza prescrittagli. La validità del tesserino dovrà essere di 90 giorni e con esso un medico privato potrà rilasciare una ricetta valida per una settimana, annullando le caselle previste dal tesserino. In questo modo si potrebbe evitare al tossicodipendente di essere vincolato ad un rapporto quotidiano con la farmacia. Il progetto di legge illustrato da Teodori prevede anche la depenalizzazione del possesso di droghe pesanti per uso personale, fino al dosaggio necessario per tre giorni. Scontata tra l'altro la necessità di liberalizzare i derivati della canapa indiana, che nella proposta radicale si otterrebbe attraverso la semplice abolizione della II tabella della legge 285. L'unico che parlando ha fatto riferimento alla proposta Teodori è stato l'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Luigi Cancrini, esponente del PCI. In sostanza Cancrini ha detto no a quest'ipotesi di legalizzazione, perché il mercato nero non verrebbe abolito e richiamerebbe marea di tossicodipendenti stranieri a fornirsi in Italia. Pressappoco meno di niente ha detto il sindaco di Milano Tognoli con la proposta di «Ostelli della Gioventù» per i tossicodipendenti mentre poco più di zero ha aggiunto il ministro Altissimo.

abbronzatissimo, attesissimo ed applauditissimo.

Nell'insieme la carrellata degli altri interventi è stata una ripetizione di concetti resi pubblici in altre circostanze. L'avvocato Tina Lagosetna Bassi ha sottolineato «le irrazionalità contenute nella 685 per quel che riguarda le pene previste per i consumatori di droghe». La presenza al convegno di alcuni tossicodipendenti si è evidenziata soltanto in un battibecco con i medici presenti nella sala: «sto male, sto male», ha ripetuto dolente un ragazzo in evidente crisi di astinenza, ai vari dottori. Ma la risposta è stata quella rituale, distaccata ed evasiva: «Non posso farti niente». Altri momenti di protesta si sono espressi con alcuni cartelli affissi nell'androne della sala: il succo: «fate qualcosa e parlate di meno...». Quando poi la presenza dei tossicodipendenti è stata «formale», ed una ragazza ha preso il microfono, la sala del convegno sembrava pervasa da una gelida aria di comprensione ed attenzione. «Sono terrorizzata. Parlare qui, davanti a tutti voi», ha ripetuto per qualche minuto. Poi un applauso, indirizzato forse alla qualifica con cui era stata presentata alla persona: Daniela P.

In serata, Giorgio Benvenuto concluderà i lavori del convegno.

5 Montedison: a Priolo sospesi 900 operai, a Milano annunciati 6.500 miliardi di fatturato

6 Inquinamento: il pretore di Gela sequestra copia dei bilanci della regione siciliana

7 Concorso per i posti in ruolo nella scuola materna: un attacco a tutto il movimento dei precari

8 Slitta ad oggi l'interrogatorio di Giancarlo Davoli

9 Processo d'appello per il 12 marzo '77

10 Scarcerati i giovani di «Via Ostia»

5 Priolo, 28 — La direzione della Montedison ha deciso oggi la sospensione di 500 operai e la conseguente chiusura degli impianti, il CS, il PO, CR 16, SG 17-19, che sono collegati a quelli chiusi ieri con un provvedimento giudiziario, dal pretore di Augusta, Condorelli. Il CdF, intanto, in coincidenza dello sciopero nazionale dei chimici, ha disposto la già prevista fermata di quattro impianti (CR 20, CR 1-2, AM 1 e OXO). L'azienda ha risposto con la sospensione dei 400 operai interessati a questi impianti. Il CdF ha quindi deciso di fare entrare lo stesso gli operai sospesi e di non iniziare i lavori di manutenzione, fino a quando l'azienda non avrà ritirato le sospensioni e pagato le ore.

Nei primi dieci mesi di quest'anno il fatturato della Montedison SpA ha raggiunto i 6.539 miliardi, con un aumento del 31 per cento sul corrispondente periodo del 1976. Per quanto riguarda il solo mese di ottobre, la Montedison ha registrato un fatturato di 389 miliardi, con un incremento del 42 per cento rispetto al corrispondente mese del 1976; le consociate hanno fatturato per 378 miliardi con un aumento del 36 per cento. Si tratta della «più elevata punta mensile mai registrata nell'ambito della Montedison SpA». Gli incrementi maggiori sono stati registrati dalle divisioni materie plastiche e prodotti petrolchimici di base. Notevoli progressi hanno registrato anche le divisioni agricoltura e coloranti. Fra le consociate incrementi di rilievo hanno ottenuto, sempre in ottobre, la «Rol», la Duco, la Montefibre e la Standa.

6 Palermo, 28 — Il pretore di Gela Paolo Lucchese ha disposto, nel quadro delle indagini per accertare se la regione siciliana abbia fatto il possibile per garantire la salute pubblica a Gela, il sequestro di una copia dei bilanci

della regione relativi agli esercizi finanziari del 1977-78-79. Lo stesso pretore aveva già fatto prevalere altri documenti nella sede della amministrazione provinciale di Caltanissetta, nella cui provincia si trova Gela. Intanto, si è svolto oggi a Roma sul problema dell'inquinamento a Gela, un incontro al Ministero delle Partecipazioni Statali tra i sottosegretari Vizzini e Dal Maso e rappresentanti dell'ENI e dell'Anic. Ratti, presidente dell'Anic, ha riferito alla fine dell'incontro che la sua azienda investirà altri 10 miliardi di lire (ne aveva stanziati 30 negli ultimi anni) per dare il via ai lavori nel settore dell'inquinamento, e che i sottosegretari si sono impegnati a sollecitare la Cassa del Mezzogiorno per una più rapida realizzazione a Gela dell'impianto di depurazione di tutti gli scarichi provenienti e dall'agglomerato industriale e dalla città.

7 Il ministero della pubblica istruzione ha indetto un concorso per i posti in ruolo nella scuola materna. E' un grave attacco al diritto al posto in ruolo dei lavoratori precari: il concorso impone infatti meccanismi di reclutamento altamente selettivi e il servizio svolto per anni dai precari non viene neppure valutato in termini di punteggio.

Inoltre con i concorsi regionali si tenta di scomporre e frammentare il movimento dei precari.

Contro questo provvedimento del ministero sono in corso varie iniziative. Il 30-11 ci sarà uno sciopero dei precari della scuola materna con manifestazione a Roma indetto dal sindacato con l'obiettivo di ottenere un rinvio del concorso il 2 dicembre un incontro interregionale di ogni ordine e scuola a Bologna presso la Libreria l'Onogro, in via De Preti 4: questo incontro è organizzato dall'assemblea dei precari. A Bologna lunedì scorso c'è stata una manifestazione, con-

clusasi in provveditorato dei lavoratori e stabilizzati della scuola. E' stata ribadita l'esigenza dell'immediato passaggio in ruolo di quanti già lavorano nella scuola e il rifiuto di qualunque tipo di concorso.

Al sindacato, che è titubante è stato chiesto di aprire una vertenza complessiva sul reclutamento personale scolastico.

A Milano, martedì sera, c'è stata un'assemblea delle maestre: erano nate nonostante il boicottaggio sindacale. Anche qui rifiuto del concorso, denuncia del tentativo di eliminare fisicamente i precari per svuotare in partenza ogni piattaforma rivendicativa.

Le maestre hanno chiesto che alla manifestazione di Roma partecipino tutti i precari della scuola e non solo quelli della scuola materna e che l'obiettivo non sia solo il rinvio del concorso ma l'apertura della vertenza per tutti i precari.

La CISL milanese si è dichiarata d'accordo con la posizione e gli obiettivi espressi dall'assemblea ed ha polemizzato con la CGIL. Dall'assemblea è emersa anche la volontà di organizzare uno sciopero generale di tutti i precari entro l'11 dicembre.

8 Roma, 28 — Nuovo slittamento dell'interrogatorio di Giancarlo Davoli, l'ex militante di Potere Operaio arrestato lunedì scorso e accusato di partecipazione a banda armata. Davoli che è difeso dall'avvocato Giuseppe Mattina sarà interrogato questa mattina dal giudice istruttore Rosario Priore. Il giovane fu colpito da una comunicazione giudiziaria nel luglio scorso, dopo che una sua fotografia venne trovata (applicata su un tesserino contraffatto del Coni) nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, lo stesso in cui vennero arrestati il 29 maggio scorso i brigatisti "dissenzienti" a Vlerio o Mrucci e Adriana Faranda.

L'avvocato Mattina, in relazione a quanto scritto dai giornali, in un comunicato stampa ha categoricamente smentito che

Giancarlo Davoli possa essere considerato, come hanno scritto i giornali, il «luogotenente di Mrucci», mentre ha ribadito che nei suoi confronti «prima dell'arresto avvenuto il 26 scorso non era mai stato emesso un mandato di cattura, ma soltanto una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzavano le accuse di falso, ricettazione e partecipazione a banda armata». «Proseguendo nel comunicato, l'avv. Mattina asserisce che: «La comunicazione giudiziaria fu emessa l'11 luglio del '79. Davoli era quindi nella posizione di indiziato ed era stato il 4 luglio precedente assoggettato ad una perquisizione minuziosa con esito totalmente negativo». Mattina ha poi tenuto a precisare che, in qualità di difensore, più volte si era presentato dai giudici Gallucci e Priore per fissare un interrogatorio al quale Davoli si sarebbe presentato per essere scagionato dalle pesanti accuse di partecipazione a banda armata.

Il legale infine ha definito «inqualificabile» l'iniziativa (presa nel luglio scorso) dal giudice istruttore di diffondere la fotografia di Davoli, per agevolare l'identificazione, questo quando nei suoi confronti non esisteva un mandato di cattura.

9 Roma — La prima Corte di Assise di Appello, ha condannato a 8 anni e 8 mesi di reclusione Eugenio Castaldi, ex militante di Potere Operaio arrestato il 12 marzo del '77, dopo un conflitto a fuoco ad un posto di blocco dei carabinieri.

Al processo figuravano come imputati minori anche Mara Nanni, arrestata nuovamente il 24 settembre scorso insieme al brigatista Prospero Gallinari, e Piero Piersanti. Nei confronti dei due però la corte non ha emesso sentenza, dato che i reati sono stati amnistiati.

Durante la requisitoria il procuratore generale della corte aveva chiesto la condanna a 12 anni di reclusione (4 anni in più rispetto alla sentenza di primo grado) per il tentato omicidio

di un carabiniere rimasto gravemente ferito durante il conflitto a fuoco e per il furto e la detenzione della pistola. La corte invece ha aumentato la condanna precedente soltanto di un anno e sei mesi, di cui 2 sono stati condonati.

10 Roma, 28 — Si è concluso con tre condanne ad un anno e 6 mesi di reclusione ed un'assoluzione per insufficienza di prove, il processo per detenzione di armi ed esplosivi nei confronti dei compagni Antonio Musarella, Franco Della Corte, Giovanni Polletti e Cesare Prudente. I 4 erano stati arrestati il 20 aprile del 1979: al momento di una perquisizione effettuata dal nucleo speciale di Dalla Chiesa, in un appartamento di via Ostia, intestato a Franco Della Corte, vennero rinvenute 3 pistole calibro 7,65, 2 candelotti di dinamite, 200 grammi di gelatina, più un documento delle BR. Al momento della perquisizione nell'abitazione si trovavano anche gli altri tre compagni, che insieme a Della Corte vennero arrestati sotto l'accusa di associazione sovversiva e detenzioni di armi ed esplosivo. Interrogati dal magistrato, Della Corte, Musarella, Polletti e Prudente accusarono i carabinieri di aver imbastito una montatura nei loro confronti e dissero che delle armi e dell'esplosivo, fino a poco tempo prima dell'irruzione non c'era traccia. Per questa ultima affermazione il pubblico ministero nell'udienza precedente aveva chiesto l'incriminazione dei quattro per calunnia nei confronti dell'arma dei carabinieri. Nell'udienza di oggi l'accusa aveva chiesto la condanna a quattro anni di reclusione più un milione di ammenda per tutti gli imputati, i quali erano difesi dagli avvocati Rocco Ventre, Enrico Polizzi e Gennaro Arbia. La Corte ha concesso ai tre condannati le attenuanti generiche e ha ordinato quindi la loro immediata scarcerazione.

Al coordinamento del gruppo FIAT: produttività, vertenza, ristrutturazione

Ma non c'erano 61 licenziamenti?

Torino, 28 — Cosa abbia a fare il coordinamento nazionale del gruppo FIAT, le cose che (non) discute con il problema dei 61 licenziamenti e la necessità di ridare fiato alla lotta di fabbrica, è difficile dirlo.

Un'assemblea di circa 200 persone, età media 35-40 anni, atteggiamento verso i licenziamenti di quasi totale menefreghismo, svaccata fino all'inverosimile guarda distrattamente gli oratori senza ascoltarli, parla delle solite cose incapace di capire le novità dell'attacco antiopeaio di cui parlano ripetutamente i segretari.

«Cosa pensano di noi? — dice un licenziato — fino a pochi mesi fa a questa gente è stato detto che noi eravamo

gli avventurieri, i soliti rompicoglioni, qualcuno ci guardava come nemici. Ora i soliti segretari che dicevano queste cose gli raccontano che devono lottare per noi, perché l'attacco non è ai 61, ma al sindacato. Come vuoi che reagiscano? La metà pensa che la FIAT ha fatto bene a licenziarci».

In questo clima è iniziata ieri la discussione del «parlamentino» degli esecutivi di fabbrica FIAT. Ieri dicevamo che era difficile pensare che questa riunione cambiasse decisioni già prese al chiuso delle stanze romane. Questa previsione si è rivelata ottimista: praticamente nessuno degli intervenuti parla dei licenziati, né tantomeno entra nel merito della linea di difesa adottata dal-

la FLM. Si parla di altre cose: produttività, vertenza FIAT, ristrutturazione. Cose trite e ritrite che nessuno sta ad ascoltare. Alla fine l'intervento di Rinaldini (FLM nazionale), riscuote una certa attenzione.

«Basta avere i tabù dell'orario, del salario, le rigidità su mobilità e organizzazione del lavoro. Se stiamo fermi tentando di resistere ad una offensiva che ci gratta via le conquiste degli ultimi 10 anni siamo fregati. Le vicende economiche internazionali pongono seriamente il problema della produttività. A questo problema si aggiunge una organizzazione del lavoro vincolata, alienata e ripetitiva e il fatto che si estende a livello di massa nelle nuove generazioni il rifiuto a que-

sto tipo di lavoro...».

Quale risposta secondo Rinaldini deve dare il sindacato? Non deve arroccarsi in difesa, ma avere proposte di superamento di questo modello di sviluppo.

Finora l'automazione e l'innovazione tecnologica è stata gestita dalla FIAT, il sindacato deve avere il coraggio di sfidarla su questo terreno, fare proposte migliori, e soprattutto convincere che automazione può significare professionalità, più soldi e più occupazione.

Sul salario si è detto che bisogna finirla di fare proposte egualitarie, che tanto non corrispondono alla situazione reale in fabbrica. «Ogni anno — a detto Vito Milano — la FIAT spende 2 miliardi e mezzo in

aumenti di merito. Le categorie più alte si beccano il 25 per cento di questa cifra, con aumenti che vanno dalle 60 alle 600 mila lire». Come risponde il sindacato? Proponendo aumenti legati alla professionalità e comunque differenziati per categoria.

E sul problema dei giovani il sindacato ha mostrato di temere il «fondo del barile» e si offre di togliere dal fuoco le castagne per i padroni tentando di offrire un lavoro «diverso». Di quale qualità diversa, di quale tecnologia al servizio degli oppressi si sta parlando in questa sala non si è capito. Si è capito invece che questa assise e i 61 licenziamenti sono due cose decisamente all'opposto.

Beppe Casucci

Spagna: ma è davvero un altro caso Moro?

Adolfo Suarez, visitando in questi giorni la Francia di Giscard per discutere — oltre che del prossimo ingresso del paese iberico nella CEE — del rifugio che le province basche in terra francese continuano a costituire per i separatisti dell'ETA, ha lasciato dietro di sé un paese che affronta un caso che ricorda, per dinamiche e problemi, le vicende del caso Moro.

Da qualcosa di più di 16 giorni, Javier Ruperez, deputato — e non fra i più reazionari — dell'UCD, il partito di governo, è nelle mani dell'ETA politica militare.

Come in un rituale, le immagini lo offrono ora alla famiglia, alla stampa, all'opinione internazionale con in mano un giornale alle spalle una bandiera, sul volto l'aria mesta del sequestrato. Come in un replay, amici e parenti testimoniano dell'autenticità, nella grafia e nello stile, della sua lettera. Attorno, uno scenario che ci è consueto: le attestazioni di solidarietà, gli appelli internazionali — dal papa ad Arafat, dai capi di stato a suor Teresa di Calcutta — l'intransigenza proclamata dal governo che «non tratta e non tratterà, non cede e non cederà». E poi i raduni della destra che, celebrando il quarto anniversario della dipartita di Franco — invoca lo stato forte, e la polizia, che forte non ha mai cessato di essere, che arresta e perquisisce qua e là, nell'impotenza di indagini giunte ad un punto morto.

Ma le analogie si fermano qui, per lasciare il posto alle differenze, molte ed importanti. La più vistosa ci pare una mancanza di toni drammatici e catastrofici, un'assenza di pathos e di disordinata emotività che non sono spiegabili solo con la minore importanza d'un Ruperez rispetto ad Aldo Moro. E poi l'esistenza di una vasta area favorevole, se non a trattative vere e proprie, almeno al fatto che il governo compia alcuni passi concreti andando incontro alle richieste dei separatisti baschi viene chiesto, a riprova di buona volontà, la previa liberazione di Ruperez. Trarre di peso un termine quale «partito delle trattative» dal vocabolario delle vicende e delle tragedie italiane di questi ultimi anni non avrebbe senso e contribuirebbe solo ad oscurare la peculiarità di alcuni elementi della situazione spagnola.

Una situazione in cui nessuno può smentire che in passato contatti e trattative fra ETA e governo spagnolo vi siano stati.

Con l'ETA (pm) recentemente nel corso dell'estate della guerra al turismo. Una trattativa che giunse fino al punto in cui il governo chiese — a mo' di garanzia — una sospensione degli attentati. Sospensione che dal 4 al 10 luglio effettivamente si verificò, consentendo la ripresa degli incontri fino alla tregua in cambio del trasferimento di alcuni detenuti. Difficile dire fino a che punto la classe diri-

gente spagnola sia più capace e più realista della nostra. Molto più facile ricordare che l'ETA nelle sue due branche, è cosa diversissima dalle BR, molto più affini, se paragoni si vogliono fare, al Grapo, un'ambigua formazione terroristica oggi vacillante sotto i colpi delle inchieste.

A molti le richieste dell'ETA (rilascio di 5 detenuti in gravi condizioni fisiche, istituzione di una commissione d'inchiesta sulle torture) sono sembrate ragionevoli. Ma questa dialettica fra iniziative dell'ETA e società basca (e, in misura ovviamente minore, spagnola) non è resa possibile solo da un'accorta e prudente o furba definizione quantitativa delle richieste. E' che, intrecciata alla vicenda del sequestro, sta uno scontro che coinvolge, da protagonisti, milioni di cittadini. Che hanno votato uno statuto di autonomia o si sono — non credendovi — astenuti. E ora vogliono liberi i detenuti, vogliono l'amnistia, vogliono veder cessare le violenze poliziesche, le torture nelle carceri e nei commissariati.

Senza per questo essere necessariamente d'accordo con i sequestri, con la «precipitazione dello scontro», con l'ETA. Ma vivendo anche questa vicenda come qualcosa di molto diverso da una guerra per bande.

Toni Capuozzo

La sentenza per la strage di Patrica

Il processo per la strage di Patrica ha aperto fin dall'inizio una serie di interrogativi sulla stampa. Quando, ad esem-

pio, il presidente del Tribunale, ha esortato gli imputati a «esprimere le loro ragioni», il che è sembrato ad alcuni una sorta di riconoscimento politico del terrorismo o quando a Maria Rosaria Biondi, la più indiziata degli imputati, sono state concesse attenuanti generiche, e l'ergastolo è stato commutato in 30 anni di carcere. Ad altri sono sembrati «pochi» 10 anni di galera per Paolo Sebegondi, assolto per insufficienza di prove dal reato di strage.

Non interessano qui tanto gli aspetti giudiziari o i giochi procedurali del processo che saranno oggetto di verifica a livello di appello e oltre. Dibattimento, arringhe e sentenza si sono peraltro succedute a tempi estremamente ravvicinati e il tutto è, si può dire, passato quasi come un fatto di ordinaria amministrazione: fatta una strage, si fa un processo e ne conseguono necessariamente condanne, adeguate più o meno alla colpa, come prescrivono i codici del nostro stato di diritto. E' una concatenazione logica che non fa una grinza. E l'atteggiamento degli imputati presenti in aula o gli spari echeggiati qua e là nel paese negli stessi giorni sono in genere sembrati una piena legittimazione della sentenza.

Ma il processo per la strage di Patrica non è un fatto ordinario. Inaugura la serie dei procedimenti giudiziari contro terroristi imputati di omicidi e di stragi e presumibilmente quindi anche di una catena di condanne all'ergastolo o di pene carcerarie sufficienti a far trascorrere pressoché l'intero arco della vita nelle patrie galere.

Varrebbe allora la pena di porsi in proposito qualche interrogativo che cercasse di andare un po' al di là della correttezza o meno dei procedimenti adottati e dei metri di giudizio che vengono comunemente usati. Il nostro sistema giudiziario non prevede in genere, come quello cinese, il riconoscimento degli errori e la confessione come attenuante sostanziale dei reati commessi. Ma non si verifica che si adottino un criterio rovesciato e perciò speculare quando, come nel caso dei comunicati letti in aula da terroristi, si fa invece un'esaltazione ingrandita dei propri misfatti? E non si attua da parte del potere giudicante un'operazione di ferocia pari e anch'essa speculare alla spietatezza dei terroristi quando si emanano «sentenze esemplari»? Cosa vieta

chiedersi anche in sede giudiziaria quali condizioni — età, storia personale, collocazione sociale, formazione culturale, condizionamenti generali — hanno potuto motivare le scelte terroristiche e tentare di rispondere alle domande cui gli imputati si rifiutano di replicare in termini ragionevolmente accettabili? Non sarebbe proprio questo il compito della giuria popolare, chiamata appunto a integrare e arricchire i criteri troppo aridamente giuridici degli specialisti del sistema giudiziario?

E se in sede penale non è possibile, almeno finché quotidianamente insuria il terrorismo, che la questione sia almeno dibattuta in sede politica e non si consegnino sbrigativamente agli archivi giudiziari sentenze che rinchiudono in carcere ventenni per tutto la vita o quasi, che siano confessi, millantatori o autoapologeti. Sono trascorsi alcuni millenni da quando fu scritto «Il Vecchio Testamento, ma le nostre società moderne continuano a funzionare secondo il vecchio precetto «occhio per occhio, dente per dente».

L'Autonomia nel mirino

Dunque Cossiga ha messo fuori legge l'autonomia. Come già nel '77 quando da ministro degli Interni fece varare (l'8 agosto), la legge sui «covi» in virtù della quale furono chiusi a Roma i locali di via dei Volsci e di via di Donna Olimpia, e a Torino la sede del «circolo giovanile Cangaceiros». Ma questa volta la cosa è molto più pesante: parte dai missili di Ortona per dire: «Come avevano previsto i servizi» che l'autonomia ha «imboccato la strada della lotta armata». Il presidente del Consiglio dimostra di saperla molto lunga e lascia cadere, co-

me fossero cose risapute: servizi segreti stranieri, operazioni di controspionaggio, attacchi sventati ad ambasciate, attacchi a linee aeree, sommosse nelle carceri; rivendica come fatto ormai avvenuto e consistente l'infiltrazione di agenti segreti nelle file dei gruppi clandestini e dell'autonomia.

Cossiga, si sa, non è nuovo del mestiere: «I servizi» li mastica dall'inizio della sua carriera e per esempio nel '77, quando era ministro degli Interni tra divieti di manifestazioni e militarizzazioni di città, l'attentato al treno 710 che avrebbe dovuto causare la morte del presidente del Consiglio, Andreotti. Poi, ritornato dopo la parentesi privata, alla guida del governo, arresta Freda e Ventura, fa estradare Piperno, Pace e Bozani, stringe i rapporti con l'antiterrorismo di diversi paesi. Ora si dice sicuro che l'Autonomia è passata alla lotta armata e lascia intendere che in tutti gli arresti di questi mesi (sono centinaia dal 7 aprile scorso) ci sia un filo lungo tirato e mollato a seconda delle esigenze dei vari SISDE e SISMI.

La situazione è estremamente pesante. Se, come probabile, le indicazioni di Cossiga si tramuteranno in iniziative della magistratura, l'«Autonomia Operaia» verrà messa fuori legge. Si tratta di centinaia di persone, in questo momento isolate, perplesse di fronte agli ultimi avvenimenti, su cui pesa la pesante logica dell'annientamento per legge, quasi un invito a voler fare quello che i servizi segreti di Cossiga hanno deciso avere già fatto. E' una cinica operazione di saldatura di cose che non sono affatto saldate, sulla base di argomenti che non vengono resi noti, ma solamente vagheggiati. Così comeli vagheggia ogni giorno il PCI senza fornire le pezze d'appoggio, così come le afferma il responsabile dei problemi dello Stato del PSI. Lagorio. Tutti insomma, dicono di saperne molto di più, fanno circolare voci «assolutamente sicure» sui collegamenti internazionali.

Noi pensiamo che l'autonomia non sia solo un partito, sia una espressione, anche se in forme molto degradate e mediate di un conflitto sociale. Ma a questo punto spetta all'Autonomia prendere posizione.

L'Autonomia, che pretende di rappresentare — legittimamente o meno — una conflittualità o un'inquietudine sociale dica la sua e chiarisca, se le è possibile, che anche nell'autonomia (come in tutto il mondo) non esistono quelli che sanno e quelli che non sanno.

Abbonandovi a Lotta Continua risparmiate voi e noi

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare. E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraverso alcune finanziarie difficili.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 145 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

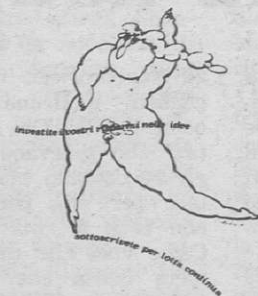
Annuale L. 45.000
Semestrale L. 25.000
Lotta Continua annuale
Liberation o Die Tageszeitung
Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,
Via Dandolo 10 - Roma
Vaglia telegrafico
Coop. Giornalisti Lotta Continua
Via Magazzini Generali 32/A - Roma

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.
Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.
Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.
Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.
Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.
Nato Revell: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.600.
Franz Zeiss: L'Armata, L. 7.000, Sellerio.
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.
André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali, L. 3.000, Sellerio.



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.
Platonov: Simposio, L. 2.500, Adelphi.
Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.
Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.
Reiner Kruze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroditia presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.
M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.
AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.
Garman: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.
Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.
Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.